

# Signal

1° NUMERO DI MAGGIO 1942

1° NUMERO DI MAGGIO 1942



*Prima di una nuova missione: Il congegno di mira della mitragliatrice della carlinga viene verificato*  
*Vor neuem Einsatz: Das Visier des MG, an der Bughaasel wird geprüft*  
Aulobino PG. Reno

L.3

6070 (MK 4)

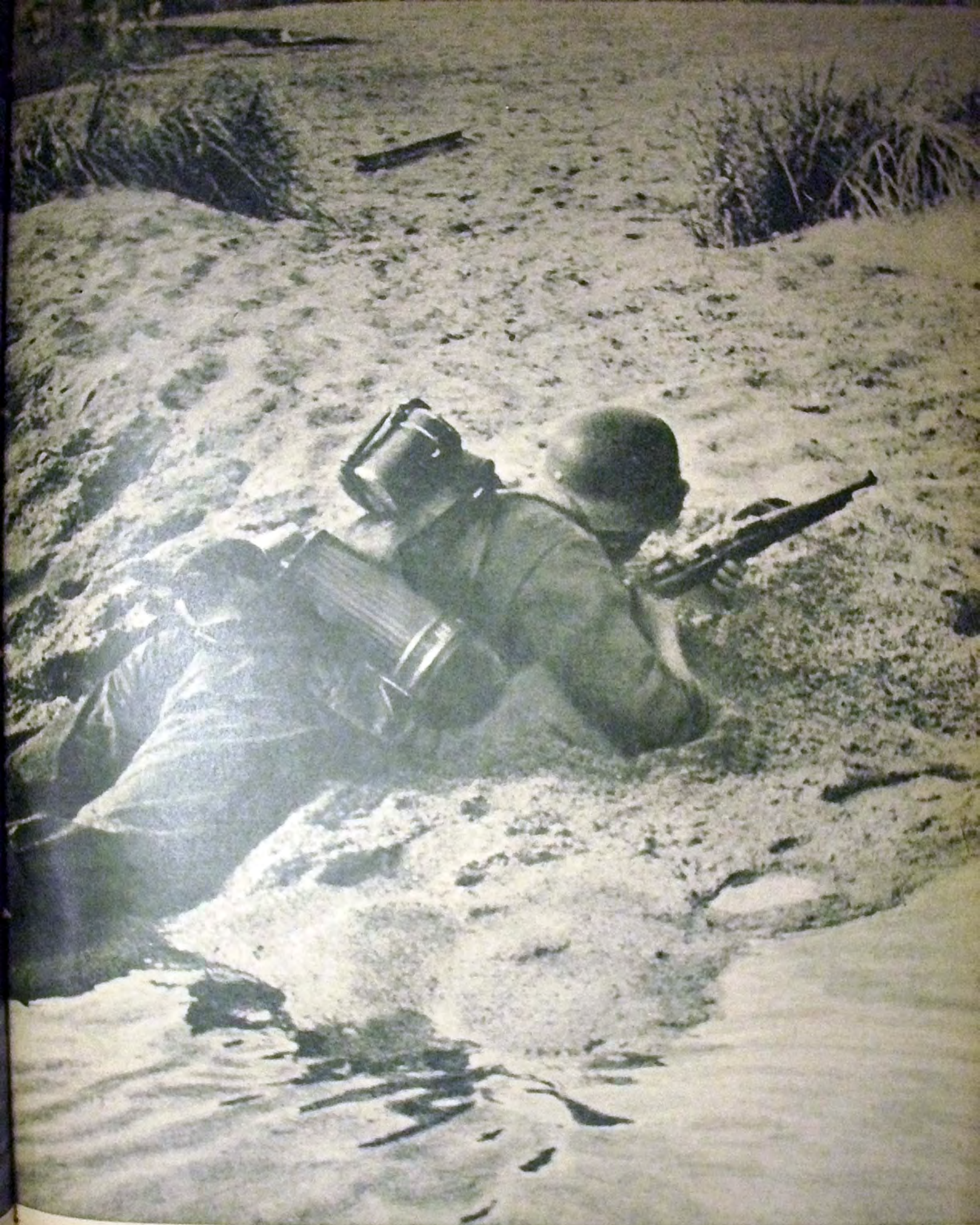


**MERCEDES-BENZ**

*Motori d'Aviazione*

562





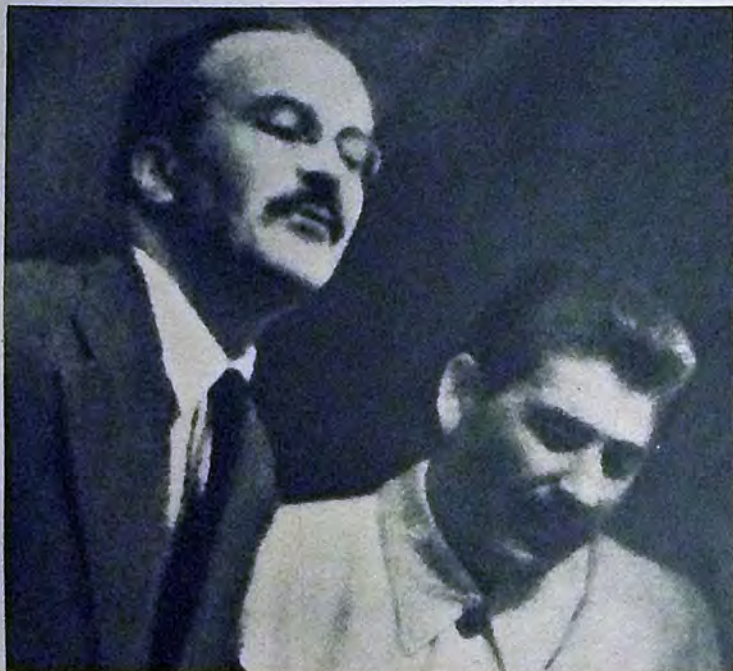
**I primi a toccare la riva orientale.** Genietti d'assalto nelle prime ore mattutine, mentre formano il pesanggio di un trincea

Fotografia della PN - Dreck

**Die ersten auf dem Ostufer,** Sturmgenietze am frühen Morgen beim Angriff über einen Fluß

# STALIN E CRIPPS DIVIDONO L'EUROPA

Quando l'Armata rossa avrà rotto le linee nemiche, quando gli americani saranno sbarcati in Francia e gli inglesi in Norvegia.... Quando i reggimenti della GPU monteranno la guardia sulla "Unter den Linden" di Berlino, presso l'"Arc de Triomphe" a Parigi e davanti al Palazzo Reale di Stoccolma.... Quando i fucilieri siberiani daranno delle palline di zucchero in pasto agli orsi della fossa di Berna, per onorare in essi le antiche insegne russe, ed i vaccai del Texas si contenderanno i migliori tavolini nel Café de la Paix.... allora sì, allora i sogni del nuovo ordine del continente europeo diverranno realtà. Col seguente articolo "Signal" cerca di illustrare i "sogni agognati" degli altri.



Molotov parla... e Stalin sorveglia

Il fotografo di «Signal» descrive un banchetto nel Cremlino:

«Molotov batte sul suo bicchiere, facendolo tintinnare, e si alza. Si schiarisce la gola mentre il suo sguardo è fisso su Stalin, suo padrone. Poi comincia a pronunciare un brindisi in onore degli ospiti stranieri. Lo sguardo di Stalin è torbido. Egli sta «draiato, indifferente ed immobile, in una poltrona. Ad un tratto Molotov tace, mozzando la frase, troncando anche l'ultima parola che stava per pronunciare: un piccolissimo gesto della mano di Stalin lo ha fatto ammutolire, ed ora egli si siede fra il silenzio imbarazzato degli ospiti... Furono attimi penosissimi», narra il fotografo, «ma quello che seguì poi, per un europeo fu una cosa orrenda, spettrale...»

Le porte si spalancarono e nella sala si riversò una schiera di servi recanti dei vassoi ricolmi. E d'improvviso essi si arrestarono come un sol uomo, irrigidendosi in un'immobilità di statue: un'altro piccolissimo gesto della mano di Stalin sembrava averli pietrificati. Ora prese egli stesso la parola e parlò per dieci minuti. E durante questi dieci minuti gli schiavi rimasero irrigiditi

Gli europei superaliti: «John Bull, non avete promesso di aiutarci? — Io non sono John Bull, sono un rappresentante — very sorry — non posso aiutarvi, del resto non ho ottenuto nessun incarico da Washington, non so nemmeno io che accadrà di me»

nel gesto in cui erano stati colti dall'ingiunzione del loro padrone: in punta di piedi e nell'atto di alzare il vassoio, o curvi a metà inchino. Pareva di essere in un museo di figure di cera! Era una cosa orribile a vedersi.»

Lo stesso Stalin, satrapo e novello zar, padrone assoluto della vita e della morte di 180 milioni di persone, ha fatto recentemente delle dichiarazioni sui suoi fini di guerra a dei giornalisti stranieri; dei diplomatici di paesi neutrali, che sono rientrati da Samara, hanno confermato le notizie trasmesse dai primi.

E ultimamente, il ministro degli Esteri britannico, Eden, al suo ritorno dall'Unione sovietica, fece alcune rivelazioni sullo stesso argomento. Con voce un poco strozzata aggiunse: «Questo Stalin è un secondo Pietro il Grande!»

Questa frase pronunciata da un diplomatico che ha fatto i suoi studi a Eton e che conosce certamente la storia, dice tutto.

### Tre finalità

Quali erano le aspirazioni di Pietro il Grande, sulla cui vita e successi Stalin fece girare uno dei suoi film più costosi?

«Spalancare la finestra verso l'Europa»,

condurre il popolo dei russi — secondo lui giovane ed esuberante di forze — verso occidente, contro la vecchia e fradicia Europa; arrivare finalmente sulle sponde dell'Oceano: questo è quanto egli stesso voleva realizzare o vedere realizzato dai suoi successori. Egli aspirava al dominio di tre grandi bacini europei, due marittimi ed uno terrestre. Per dominare il Mar Baltico egli iniziò la guerra contro la Svezia; per raggiungere il bacino danubiano non si stancò mai di favorire la rivalità esistente fra Parigi e Vienna; la sua aspirazione di metter piede nel terzo bacino, il Mediterraneo, lo indusse a provocare il litigio secolare per il possesso degli Stretti, che ha fatto della Russia la nemica naturale e mortale della Turchia.

Mar Baltico, pianura danubiana, Mediterraneo orientale ed i territori scandinavi, germanici e balcanici: ecco quello che egli intendeva anettere al regno delle steppe. E queste sono anche le linee di demarcazione strategiche che Stalin esige dall'Inghilterra.

Non è perciò un caso che i Sovietici vogliano deportare in Asia tre popoli che sono di ostacolo alla loro espansione verso Occidente. Due di questi popoli hanno una gloriosa tradizione nella difesa dell'Occi-





**Chimera.** L'Europa è divisa in due parti. L'Unione Sovietica, con Berlino come nuova capitale, ha portato il suo nuovo confine occidentale sulle sponde del Mar Baltico, lungo il Reno e la costa adriatica. Inoltre essa possiede punti di appoggio in Norvegia e nella Svezia. La sua eccedenza demografica continua a premere verso occidente e sollocherà in breve anche il resto del continente europeo. I finlandesi, i polacchi ed i magiari sono stati deportati totalmente nella Siberia, nel Turkestan e oltre gli Urali: come popoli, essi hanno finito di esistere. Nel Medio Oriente, l'Unione Sovietica si è impadronita dei Dardanelli. L'Iran è divenuto una repubblica sovietica. Come ad occidente e nell'Asia Orientale, i Sovietici tendono ad espandersi anche qui oltre le loro frontiere. Il resto dell'Europa ha perduto tutto il suo alto significato quale larco di civiltà e si trova relegato in un punto morto di un nuovo impero mondiale anglo-americano, che ha la sua sede a Washington. I suoi abitanti sono ridotti in condizioni di dover lavorare per i ricchi imprenditori d'oltremare... L'Europa ha terminato di recitare la sua parte

dente dagli assalti dei popoli orientali: quello magiaro ha sbarrato il passo per secoli ai mongoli, ai tartari, ai turchi ed ai russi, ed il popolo finnico ha sempre dovuto difendere il confine europeo fra il Lago Ladoga ed il Mar Bianco. Il terzo, quello polacco, si è reso colpevole agli occhi dei Sovietici, di volersi arrogare il posto di comando nel panslavismo.

Questi piani di deportazione devono venire mascherati quali migrazioni interne. I polacchi devono venire trapiantati nelle regioni di clima confacente ad est degli Urali. Ai finlandesi si fa credito di una insensibilità tutta particolare ai rigori del freddo poiché la loro nuova patria dovrebbe essere il territorio eternamente gelato, situato nella Siberia orientale, fra la Lena e l'Indigirka e intorno a Verchojansk, che è la località più

fredda della terra. Gli ungheresi invece dovrebbero venir deportati nel Turkestan.

#### **Punto d'incontro a mezza via**

I territori evacuati dovrebbero venire colonizzati da russi, i cui confini etnografici giungerebbero così fino al Golfo di Botnia, che è la zona di transito dei piroscafi svedesi carichi di minerale di ferro, inoltre fino alla Vistola e fino al Danubio superiore. A prescindere da questi tre popoli, la cui emigrazione verso la Siberia equivarrebbe al loro assorbimento, alla fine della loro esistenza nazionale, il destino che l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna riservano anche agli altri Stati europei trasparisce con evidenza dai discorsi e dalle dichiarazioni di Cripps. L'obiettivo che per i Sovietici riveste la massima importanza è

Berlino, egli disse. Tuttavia egli spera che questi non abbiano da fare obiezioni, qualora le truppe degli alleati entrassero in Germania contemporaneamente alle loro. Una linea di demarcazione si potrebbe poi sempre fissare. L'Iran, primo teatro di una collaborazione del genere fra l'Unione Sovietica e la Gran-Bretagna, può servire da esempio. Ma il quadro futuro che ne risulta per l'abitante della vecchia Europa, per l'abitante cioè del continente che in molteplici occasioni fu generoso dispensiere della luce della civiltà al mondo intero è il seguente:

#### **L'Europa diviene il continente delle tenebre**

Questo continente vegeterà, trascurato fra due nuovi centri di vita del mondo: il nuovo regno di «Pietro il Grande» ed un

nuovo impero mondiale anfibio. Esso vivrà sotto la vigilanza delle navi da guerra anglo-americane — che approderanno alla «nuova Helgoland», costituita dalle Isole britanniche — e dei carri armati cosacchi, che si riverseranno verso occidente fin'oltre il Reno. La parte aggiudicata all'Europa è quella di un'officina posta in un oscuro cortile interno; la terra degli scopritori e degli inventori dovrà diventare una plaga nella quale regnerà la fame e in cui salariati e tributari dovranno sbarcare miseramente il lunario.

Ma consoliamoci: una simile Europa non esiste; questa è l'Europa delle chimere! L'altra, la vera Europa, si trova nelle posizioni di prima linea, nelle trincee, e nei fortini del fronte Est; essa stringe i pugni e tende i muscoli per il prossimo balzo.



## Il 33° carro armato sovietico

Der 33. Soviet-Panzer

Come un lampo. Quattro minuti  
o sono il pezzo è stato staccato — e già parte il primo colpo

Wie ein geölter Blitz. Vor vier  
Minuten wurde abgeprotzt — der  
erste Schuß jagt aus dem Rohr



Lavoro di precisione. Sette colpi consecutivi, poi un urlo di giubilo perché...

Maßarbeit. Sieben Schüsse — und dann ein Freudenschrei, denn...



←  
... il carro armato sovietico che, a un chilometro e mezzo di distanza aveva tentato di superare un'altura, è in preda alle fiamme  
... der Sowjet-Panzer, der in anderthalb Kilometer Entfernung über eine Anhöhe wollte, steht in Flammen

Fotografie  
Cronista di guerra della  
PK. Rühle

→  
Questo è stato il nostro trentatreesimo — esclama il sottotenente stringendo la mano al capo pezzo  
Das war unser Dreißigster — sagt der Leutnant und schüttelt dem Geschützführer die Hand





Un gruppo d'assalto si mette in marcia. Gli inglesi definiscono «combattente all-round» questo tipo di soldato tedesco, affermatosi su cinque differenti teatri di guerra. Ma tale appellativo sportivo non rende lo sprezzo della morte e l'impeto spirituale che scaturiscono da una secolare tradizione militare

# IL SEGRETO

NELLA BATTAGLIA VINCE SOLTANTO LO SPIRITO DEGLI UOMINI, NON LA MACCHINA

Negli ultimi tempi, le riviste di tutto il mondo si sono occupate di frequente di argomenti militari: si esaminano le condizioni e la forza d'urto del proprio esercito e di quelli di altri paesi. In tal modo si cerca di ottenere una risposta alla domanda assillante: «Come finirà la guerra?» «Signal» non intende mettersi su questa strada. La sua certezza che le potenze dell'Asse vinceranno, viene riconfermata dai successi del Giappone, l'ultimo paese partecipante a questa nuova guerra mondiale. Ma, giacché si parla sempre nuovamente dei segreti dell'esercito germanico, «Signal» vuole fare un'analisi di questi tanto discussi segreti

Il fucile usato dalla fanteria russa, fabbricato a milioni di esemplari nelle fabbriche sovietiche e di cui i soldati tedeschi hanno catturato anche milioni di esemplari, è una buona arma. Chi se ne intende, esaminando quest'arma non troverà che buone qualità da lodare: la sua leggerezza, il buon raffreddamento della canna, il mirino collocato nel punto giusto ed anche il capace serbatoio; il soldato sovietico può sparare quindici colpi prima di ricaricare, ed un congegno semplicissimo espelle dopo ogni colpo il bossolo.

Il fucile tedesco, al contrario, è più pesante, ha solo cinque colpi e richiede un poco più di tempo per essere usato.

Tuttavia il soldato sovietico, con tutto il suo fucile, non si può paragonare al soldato tedesco, giacché i fanti germanici non solo tirano meglio ma anche a maggiore distanza.

Il tedesco inasta la baionetta solo all'ultimo momento, mentre il sovietico lo fa subito, poiché egli consuma troppo in fretta le sue munizioni e poi deve ricorrere alla sua baionetta.

Il fucile a fuoco rapido porta il soldato a sparare in fretta e ciecamente intorno a sé. Un colpo fa presto a partire, ma per quanto riguarda il tiro si può dire la stessa cosa che si afferma del calcolo: ciò che importa non è tanto la celerità quanto la giustezza. Certo, è comodo avere un serbatoio molto capace nel fucile, ma questo è anche l'unico vantaggio. Lo svantaggio è dato dal fatto che si è indotti a sparare alla svelta. E chi tira molto ed in fretta, non è un buon tiratore.

## Primo comandamento: respirare profondamente e poi tirare

Certo nessuno pensa seriamente che anche i tedeschi non siano in grado di

produrre fucili simili a quelli sovietici. Essi non ne fabbricano perché a loro sembra buono quello che hanno. Il soldato tedesco ci tiene più a respirare profondamente prima di sparare che ad espellere fulmineamente

il bossolo vuoto. Prima di sparare esso deve imparare a mirare, giacché viene prima addestrato a mantenere la calma e ad ottenere la precisione. Ed il fucile corrisponde a questo addestramento del soldato tedesco. Un uomo non può fornire più di quello che gli permettono le sue forze, ed un colpo sicuro abbisogna di tempo. Quando un soldato ha sparato cinque colpi, è opportuno che egli respiri lungamente, giacché questo profondo respiro aumenta la calma del tiratore. E perché esso non dovrebbe caricare il suo fucile proprio durante questo tempo? In tal modo egli si distrae per un momento.

Osservatori stranieri affermano con ammirazione che l'esercito tedesco ha le migliori armi del mondo. Ma dunque il fucile sovietico non è il migliore che ci sia? No!

Il fuoco celere dell'arma isolata è una cosa sorpassata. Durante la guerra franco-prussiana del 1870/71 gli osservatori neutrali credevano che il celere Chassepot francese avrebbe deciso la guerra. Furono i tedeschi, invece, a vincere, malgrado si dovessero servire di un fucile molto più lento. Ogni volta che, maneggiando un'arma, si richiedono insieme celerità e sicurezza



La maschera di Federico il Grande

di movimenti, non si può oltrepassare un certo limite. In queste occasioni la miglior cosa è conservare la calma. Nessun uomo è così svelto quanto un toro infuriato, e tuttavia durante le corride muoiono più tori che toreri.

### I prussiani non sparano così celermente!

Questa placida frase del secolo passato non si riferisce solo alla politica estera, ma anche a tutti i soldati tedeschi. Anche un tiratore scelto non può tirare con la stessa celerità di una macchina. Là dove è necessario un fuoco celere si colloca opportunamente una macchina. La mitragliatrice d'accompagnamento tedesca, quella pesante, è la più celere del mondo! Non si può né dire, né fare di più in questo campo. E' l'uomo che decide le battaglie, non la macchina. Chi si ricorda della guerra mondiale del 1914-18 saprà anche che i giganteschi soldati siberiani pesantemente armati dovettero cedere senz'altro di fronte agli smilzi e denutriti giovinetti del 1917.

Così, quando l'ammiraglio austriaco Tegetthoff fu sconsigliato nel 1864, dinanzi ad Helgoland, dall'assalire con la sua flotta di legno le navi da battaglia danesi ben corazzate, egli replicò: «Sono gli uomini che debbono combattere, non le macchine!» Comandò l'attacco contro il nemico superiore e lo continuò tenacemente, per quanto la sua nave cominciasse a bruciargli sotto i piedi.

Certo non disconosciamo il valore delle macchine, le quali aiutano assai gli uomini.

Solo uno stupido può sottovalutare le macchine, ma sono anche solamente gli stupidi a sopravvalutarle. Sopravvalutare «l'uomo meccanico» è proprio di quegli uomini che sono poveri di spirito e di intelligenza. La macchina si distingue dall'uomo in quanto non prova la sofferenza, e giacché essa non prova dolore non può neanche dire al suo padrone quali siano le sue parti deboli. L'uomo progredito a cui viene contrapposta la macchina sul campo di battaglia — è indifferente che questa si svolga in aria, sull'acqua od in terra — sente, attraverso il suo spirito e la sua intelligenza, i punti deboli della macchina ed attacca questi punti.

### La paura degli uomini è peggiore di quella delle macchine

Se questa affermazione dovesse sorprendere, lo sarebbe per effetto del richiamo allo spirito. Questo accenno tuttavia è giusto ed importante. Nell'uomo non c'è nulla di artificioso che non abbia la sua origine nello spirito dell'uomo stesso. E l'uomo è in grado di sentire ogni errore di una creazione artificiosa prima ancora che la sua intelligenza glielo faccia comprendere. Lo specialista di macchine lo sa bene; certo, tuttavia, solo lo spirito degli uomini superiori può avere sentore di ciò.

Il tedesco non conosce cosa sia paura di fronte alla macchina ed è per questo che in Germania non ci sono stati mai nemici delle macchine. Il tedesco distrugge le macchine solo sul campo di battaglia; ma là egli le beffa e le supera perché ne conosce le debolezze.

Una delle fortificazioni più forti del mondo era Eben-Emael, nel Belgio, un gigantesco complesso di macchine nascoste nelle viscere dei monti, destinato a scagliare la morte e la distruzione verso il confine tedesco. Oggi ancora i competenti si domandano come il soldato tedesco sia riuscito a conquistare in alcuni giorni, o meglio in alcune ore, questo posto, dove

trionfava l'uomo meccanico, rendendo il tutto innocuo. Chi parla ancora oggi della linea Maginot, che si pretendeva insuperabile, chi parla più di Verdun?

Gli stupidi possono continuare a credere tranquillamente ai mezzi miracolosi con i quali i soldati tedeschi avrebbero superato le fortificazioni, infrangendone la resistenza. Chi può conoscere la natura umana sa che queste mura e queste forze metalliche sono state superate soprattutto dalla forza d'animo. Il coraggio che induce a far cose fuori dall'ordinario, viene dall'animo e non dal temperamento. La paura degli uomini è la sensazione più compassionevole che possa loro capitare ma la paura delle macchine non è che una conseguenza di quella.



Il monumento di Scharnhorst — l'artefice di quella riforma dell'esercito, che risale al 1807 — eretto a Berlino nel cimitero degli Invalidi dai suoi compagni d'arme. L'epigrafe dice: Ferito nelle vicinanze di Grossgörschen. Morto a Praga, in seguito alla ferita riportata, il 28 giugno 1813

### Spirito di popolo contro spirito di massa

Da tempi immemorabili i filosofi europei hanno cercato di combattere la paura degli uomini. Il grande Ippolito Taine, che osservò per primo che la natura umana deve essere collegata agli effetti della razza, del suolo e del clima, ha avvertito nel secolo passato i suoi compatriotti francesi che la filosofia classica tedesca ha provveduto, in anticipo per un secolo, ai bisogni spirituali degli europei. Il superamento della paura degli uomini faceva parte di ciò.

Ancora è troppo poco conosciuto quanto intimamente si riconnetta la filosofia tedesca alla rivolta contro Napoleone. I conoscitori della psicologia delle masse sapranno che, dall'insieme di certe eccitazioni dello spirito, possono prodursi potenti solleva-

zioni di masse, ma sanno anche contemporaneamente che queste eccitazioni, per la maggior parte, provocano un fuoco di paglia. La rivolta del popolo tedesco contro Napoleone fu il risultato dello spirito di comunanza dei tedeschi, e quest'ultimo dipende, per quanto riguarda il suo sviluppo, dall'indole generale e dalla speciale situazione politica del popolo. Un popolo è differente da una massa, giacché ogni singolo uomo di un popolo concorda non per caso od in conseguenza di una sensibilità generale, ma per effetto di comunanza o di stati di fatto razziali o geografici.

### Una rivoluzione dall'alto

La coscrizione generale obbligatoria ha origine dalla rivolta di tutto lo spirito del

fatta dall'alto. Per mettere in evidenza lo spirito collettivo popolare non era sufficiente riformare il popolo dal basso, ma anche dall'alto. Portare a termine questa rivoluzione dall'alto era possibile solo perché, due generazioni prima, in Prussia, aveva regnato Federico il Grande, un filosofo coronato che aveva intuito che i destini delle generazioni europee future sarebbero stati quelli dello stato. Solo nello stato — questa era la sua opinione — si può spiegare beneficamente lo spirito di collettività di un popolo, ed è perciò che occorre subordinare gli interessi dei singoli a quello dello stato. Già suo padre, Federico Guglielmo I, aveva sostenuto quest'opinione e Federico, allora principe ereditario, fu costretto a sacrificarsi dolorosamente per farsi una convinzione di quella che era l'opinione del padre. La trasposizione nella realtà di questo riconoscimento non poteva esser fatta da schiavi. Perciò una constatazione rimane memorabile per la storia recente dell'umanità: la grande potenza militare, e la successiva unione della Germania, comincia con l'abolizione delle pene corporali nell'esercito tedesco; nel 1807 l'anno è dichiarato base della disciplina e questa dichiarazione sulla dignità umana fa risplendere la gloria dell'esercito prussiano fino al XIX secolo ed ai nostri tempi. Il mondo attonito vede risorgere a nuovo splendore lo spirito federiciano, esso assiste alla caduta di Napoleone e vede inoltre come il popolo tedesco nei tempi successivi sostiene e difende le concezioni dei suoi filosofi e lo spirito d'intrepidezza, della libertà e dell'onore anche contro i propri regnanti nel periodo della reazione.

### Chi ha paura del lupo?

Far parte dello stato con corpo ed anima, avere lo stato in sé e renderlo vivente: questo rimane l'ardito tentativo di ogni tedesco attraverso tutte le vicissitudini del destino e fino alla nostra epoca. E quest'impresa non è ancora terminata — perché ad ogni singola generazione è concesso soltanto un brevissimo spazio di tempo — ma l'intrepidezza dei suoi precursori accompagna il tedesco su tutti i cammini, anche su quello che va attraverso i campi di battaglia. Lo spirito germanico non si è mai rifiutato di assimilare le concezioni di altri spiriti europei, come esso stesso, sorto dalle profondità dello spirito ellenico, si sente europeo. Tuttavia lo spirito germanico deve ricusare l'adorazione della materia e la divinizzazione della massa, perché nient'altro rappresenta la macchina di distruzione con la quale s'intende schiacciare l'Europa muovendo dall'Unione Sovietica e dall'America.

La maggior parte delle persone parlano del militarismo prussiano come i ciechi dei colori. La prima grandezza militare prussiana, che durò dal tempo del Grande Elettore fino a quello di Federico il Grande e che crollò nel 1806, era ancora una potenza di corte dei principi; ma a partire dal 1813, essa fu la forza del popolo. La differenza è essenziale. Dall'adozione del servizio militare obbligatorio, in Prussia non era più possibile comperare cariche di ufficiale e non venivano più «conferiti» dei reggimenti; l'amministrazione autonoma delle compagnie e dei reggimenti, tenuta rispettivamente dai capitani e dai titolari di reggimento, ebbe termine d'un colpo. Giacché fino allora, in Prussia come dappertutto, i militari benemeriti di principi venivano nominati «proprietari» di reggimenti, anche per favorirli finanziariamente.





**Il feldmaresciallo Walter von Reichenau**

† 17 gennaio 1942



### Il segreto dei canotti d'assalto italiani

Con quest'arma di nuovo genere l'Italia ha inflitto dei duri colpi agli inglesi... Nella baia di Suda sono stati affondati l'incrociatore «York» e tre navi mercantili, a Malta ed a Gibilterra sono stati colati a picco numerosi altri piroscafi, mentre nel porto di Alessandria la stessa sorte è toccata alle navi da battaglia «Queen Elizabeth» e «Valiant». I primi particolari su questi canotti d'assalto sono stati forniti dagli inglesi, e precisamente dal governatore generale di Malta, Edward Jackson. Egli ha informato che l'equipaggio è composto di un solo uomo che pilota il fulmineo battello e la sua carica esplosiva contro il nemico. Poco prima di raggiungere il bersaglio il pilota si catapultò fuori del canotto e prende posto in un minuscolo battellino pneumatico con il quale tenta di portarsi in salvo... — Dunque sono le nuove armi che fanno conseguire i grandi successi? — No! — Anche qui, come dovunque, l'animo del soldato è quello che decide del risultato. «Signal» ha interrogato uno di questi piloti. Questa è la sua risposta, risposta che svela anche il segreto di quest'arma: «Il senso di una dedizione assoluta ai destini della nostra patria si è trasfuso nella nostra carne e nel nostro sangue. Nulla, neanche la nostra vita, vale più della sua gloria».

Continuazione da pagina 8

### Rouge et noir — e un paio di storielle intorno all'aristocrazia

Il titolare di reggimento riceveva dal monarca una certa somma per le uniformi, il vitto ed il soldo delle sue truppe. Quanto più economicamente esso amministrava questo danaro, tanto migliori erano le sue condizioni finanziarie personali. Questo sistema fu adottato fino all'ultimo gradino della gerarchia militare. I singoli comandanti di compagnia ed i capitani ricevevano a loro volta una certa somma globale dal titolare di reggimento, somma con la quale essi dovevano provvedere al vitto ed al

soldo dei loro uomini. Chi ha vissuto un paio d'anni a questo mondo, può bene immaginare cosa rimanesse al semplice soldato; ma esso può farsi anche un'idea di quanto deve essere stato grande lo sforzo morale e spirituale che ha eliminato questo sistema. Nella Francia rivoluzionaria, si potevano comperare dei posti d'ufficiale ancora molto tempo dopo la caduta di Napoleone; questo è noto a tutti coloro che hanno letto, per esempio, «Rouge et noir» di Stendhal.

Per il fatto che nella Prussia del secolo scorso c'era il sistema di nobilitare gli uomini più eminenti, all'estero si fece strada

in molti luoghi la convinzione che in Prussia solo la nobiltà avesse il diritto di parola nelle cose militari. Ma il generale von Scharnhorst, il vincitore di Napoleone, e che ha realizzata la famosa Riforma dell'esercito prussiano, era figlio di contadini e gli venne conferito il titolo nobiliare soltanto dal re; lo stesso vale anche per Goethe e per Schiller che furono nobilitati dai loro monarchi. Il predecessore di Moltke come comandante in capo di stato maggiore dell'armata prussiana, generale di cavalleria von Reyher, era figlio di un cantante ed aveva preso parte alla prima parte delle guerre per l'indipendenza in qualità di

sottufficiale. Gli venne conferita la nobiltà soltanto all'età di 42 anni. La carriera di quest'uomo è singolare in quanto che Reyher aveva fatto il balzo da sottufficiale ad ufficiale, già in tempo di pace. Egli aveva dato il suo esame d'ufficiale nel 1810, ma dovette attendere a lungo prima d'ottenere la sua promozione. Allora, un semplice cittadino generalmente veniva promosso ufficiale soltanto se aveva dato prove di coraggio di fronte al nemico. Nel caso di Reyher, le sue straordinarie capacità furono decisive già in tempo di pace. Dopo essere stato promosso ufficiale, egli fece carriera in breve tempo e alla fine delle guerre per l'indipendenza era già maggiore. Come capo dello stato maggiore egli realizzò questa organizzazione in modo tale che Moltke — come egli stesso afferma — non aveva più che da farne uso. Nella storia più recente un esempio analogo ci è fornito nella persona del feldmaresciallo generale von Mackensen: figlio di un piccolo agricoltore, egli fu come maresciallo degli ussari nella guerra del 1870/71, un paio d'anni dopo la conclusione della pace iniziò la carriera militare e più tardi gli venne conferito il titolo nobiliare. Erich Ludendorff, il condottiero della guerra mondiale, era un borghese.

### «Fortune» — ed un segreto tedesco

Durante la riforma dell'esercito del 1806/7 il figlio di contadini Scharnhorst destitui generali che assieme alle loro truppe non avevano saputo evitare di fronte al nemico il disonore; molti di essi vennero puniti, vennero pronunciate anche delle condanne a morte. Nessun prussiano vorrebbe togliere dall'oscurità della storia i nomi di questi disgraziati. Non c'è bisogno di avere molta fantasia per immaginarsi quanti nomi nobili ed altisonanti fossero compresi in questa lista. La nobiltà militare della Prussia ha dovuto sempre affermarsi. Chi non riusciva ad affermarsi ricadeva nella anonimità della dimenticanza. Ma nell'esercito tedesco la memoria dei grandi Caduti viene mantenuta sempre viva. Sotto Scharnhorst tutti i reggimenti che non dettero buona prova vennero tolti. I nuovi reggimenti vennero contraddistinti dapprima con dei numeri, ed alla fine del secolo scorso essi vennero denominati con i nomi degli Eroi caduti dell'Armata prussiano-tedesca. E così, come nei reggimenti dell'Esercito, ciò avviene anche nelle unità minori della Flotta aerea e della marina. Questa è tradizione tedesca. Essa è uno dei prodigi ai quali l'Armata germanica deve la sua costante prontezza. Si può ben dire che quello tedesco sia l'esercito più ricco di tradizioni di tutto il mondo. Ma le persone che hanno delle tradizioni si distinguono coscientemente dalla massa. Nella rivista americana «Fortune» del mese di dicembre 1941 uno scrittore anonimo tratta della potenza dell'Armata americana («Signal» ha già fatte per i suoi lettori uno strale di questo articolo).

In questo articolo degno di attenzione, si dice fra l'altro:

«In una conferenza della stampa, durante le manovre nella Luigiana, il generale Lesley McNair, capo del Quartier generale dello Stato maggiore, si lamenta: «Il popolo ha lasciato vivere stentatamente l'esercito per venti anni.» E ciò veramente è accaduto, ma fino ad un certo punto, poiché si fece in

...ondo che, lasciando poco denaro a disposizione dell'esercito, questo rimanesse privo di tutte le armi moderne: — e fin qui il generale aveva ragione. Ma egli trascurava di dire, se somme enormi sono necessarie ad un esercito che vuole apprendere e praticare la moderna arte della guerra, e che manca dei mezzi per procurarsi armi nuovissime e per addestrarsi. L'esercito tedesco apprese i suoi nuovi metodi di combattimento proprio quando era costretto a vivere di parsimoniose assegnazioni. »

In un altro punto vien detto: «Un ufficiale nordamericano che ha avuto l'occasione di osservare da vicino l'esercito tedesco, ha dichiarato con impazienza: Abbiamo letto bensì migliaia di parole in merito ai successi militari germanici, dovuti ai carri armati, agli Stukas, od alla fanteria, od a questo od a quell'altro. Conosciamo invece appena poche parole sulla tattica tedesca, parole che affermano che i successi germanici debbono essere attribuiti soprattutto alla tattica adoperata. I tedeschi hanno detto ripetutamente che non dispongono di nuove armi, e noi sappiamo che ciò è vero; essi si sono limitati a coordinare, rivoluzionandolo, l'impiego delle varie armi. In altre parole: essi hanno impiegato una tattica di grande effetto... »

### In principio ci fu l'uomo

Nello stesso articolo, «Fortune» giunge alla conclusione che l'esercito tedesco è «oggi incontestabilmente il migliore del mondo».

Naturalmente «Fortune» ha trattato alcune particolarità della tattica tedesca solo per constatare le deficienze dell'esercito americano.

Il problema che si impone agli americani è quello se riuscirà loro di formare una sola unità poderosa della Guardia nazionale, dell'esercito di mestiere e dei cittadini americani chiamati alle armi. La rivista biasima l'approssimativo carattere militare della Guardia nazionale e dei suoi ufficiali. E «Fortune» avrebbe potuto rendere veramente fruttuosa l'amara critica dell'esercito americano, se nel suo articolo non avesse caratterizzato solo un aspetto dei metodi tedeschi. Infatti «Fortune» parla solo della tattica, ma non degli uomini che l'applicano.

Quello che oggi è, incontestabilmente, il migliore esercito del mondo è stato creato veramente da soli cinque o sei anni, giacché solo nel 1935 fu introdotto di nuovo in Germania il servizio militare obbligatorio. Dal 1919, quando esso fu abolito, fino al 1935, quando fu reintrodotta, 16 classi germaniche non ricevettero un'istruzione militare. Certo, la Germania aveva il suo esercito di 100.000 uomini. Esso è stato un'eccellente fucina di capi, ed in esso furono sperimentate molte innovazioni di carattere tattico e tecnico. Fu esso a conservare la tradizione militare, ma nessuna persona del mestiere, tedesca o straniera, avrebbe creduto possibile fare una guerra con questa armata di 100.000 uomini. Nella sua relazione sulla campagna di Polonia, Adolf Hitler descrive come una divisione di milizia mobile abbia tenuto saldamente un settore minacciato del fronte tedesco, contro i rabbiosi tentativi di sfondamento dei polacchi.

### Il migliore esercito del mondo è stato improvvisato

Gli uomini che combattevano in quel settore erano reduci dell'altra guerra, richia-

mati all'inizio della campagna, e non avevano maneggiato più un fucile da venti anni. Essi non considererebbero un'ironia il sentirsi dire da qualcuno che l'esercito tedesco, oggi il migliore del mondo, non è che un'improvvisazione. Bisogna ricordare che, mentre i tedeschi, durante 16 anni, avevano dovuto rinunciare ad istruire militarmente i loro giovani, i sovietici avevano dato un'accurata istruzione alle loro classi. E tuttavia, senza badare alla mancanza di queste sedici classi, i tedeschi hanno intrapreso la lotta contro le forze armate sovietiche.

È erroneo voler presupporre una tattica miracolosa, covata nella calma degli studi ed applicabile quando si voglia, servendosi di tutti gli uomini di cui si possa disporre. Per quanto i tedeschi apprezzino la loro tattica, essi sono tuttavia ben disposti ad ammettere che la tattica non è un articolo che si possa esportare a piacere. Essa viene sviluppata per gli uomini che possono e debbono usarla. Il segreto di questa tattica è dunque l'uomo — di conseguenza il tedesco — ed uno dei segreti di quest'uomo è la sua tradizione. E quest'ultima è ancora più consistente dell'erba dei famosi prati inglesi.

La tradizione si può coltivare, ma non creare artificialmente.

Nell'esercito tedesco di 100.000 uomini del 1920, oltre che nella polizia tedesca, vi erano le cosiddette «compagnie di tradizione». Si trattava di compagnie come le altre, con la sola piccola differenza che esse avevano il compito di coltivare il ricordo di una già famosa unità militare del passato germanico. Nessun reggimento meritevole era stato dimenticato. Nei locali di soggiorno delle compagnie erano conservati i ricordi, le antiche armi, le bandiere, le uniformi ed i quadri. Inoltre si mantenevano le usanze che ricordavano le vecchie gloriose unità, non facendo delle mascherate, ma ricordandole invece sobriamente. Così, per fare un esempio: si vede talvolta sulla manica della giubba del soldato tedesco un nastrino sottile, con una iscrizione ricamata. Nella maggior parte dei casi si tratta del nome di una unità tradizionale. Se è un nastro azzurro chiaro, si tratta del distintivo di Giberterra. La compagnia che lo porta perpetua in tal modo il ricordo di quel reggimento che, nei pressi di Giberterra, conquistò un monte. Il reggimento fu allora decorato in tal modo per quest'azione, e perchè il ricordo non ne vada perduto; da allora, da oltre cento anni, si porta ancora il nastro azzurro. Nelle ore di istruzione viene spiegata agli uomini di questa «compagnia di tradizione» la storia del reggimento che essi rappresentano. Quasi ogni reggimento tedesco ha una marcia propria, fra le quali ce ne sono alcune di rara bellezza, come la marcia di Dessau, musica italiana del XVIII secolo che risuonò per la prima volta per glorificare gli eroismi prussiani di Torino. Il 9° reggimento fanteria mantiene il ricordo del vecchio reggimento Dessau ed ha perciò il diritto di far suonare come propria la marcia in parola.

Fiammate che incalzano. Un nuovo impiego delle armi già conosciute procura al soldato tedesco ulteriori successi. Il suo addestramento elimina la parola «impossibile»



Il ponte vivente. L'antichissimo spirito cavalleresco dei Samurai, ossia lo spirito di abnegazione per la patria, rivive in ogni soldato nipponico

### La guardia alla stazione Friedrichstrasse

Chi scrive queste righe era nel 1939 fuciliere della 13ma compagnia di un reggimento di fanteria che sostituiva il 67°. Questa compagnia attendeva a mantenere la tradizione per gli ex-Reggimenti

della guardia appiedata N. 3 e N. 4. Il 67° reggimento fanteria era in Polonia. La 13ma compagnia del reggimento che lo sostituiva si assunse in tal modo anche la cura della tradizione del 3° e 4° Reggimento della guardia appiedata. Come si attuò una tal cosa?



Al tempo della prima guerra mondiale, fino all'anno 1918, il 3° ed il 4° Reggimento della guardia appiedata montavano la guardia alla stazione berlinese Friedrichstrasse che, come è noto, si trova nel centro di Berlino. Conformemente alla tradizione, la 13ma compagnia del 67° reggimento si assunse questo compito.

Il 67° reggimento è accasermato in un sobborgo occidentale di Berlino ed anche il reggimento che lo sostituiva ebbe la stessa caserma. Per arrivare alla stazione Friedrichstrasse e montarvi la guardia, la compagnia era costretta prima a marciare piuttosto a lungo, poi a viaggiare in ferrovia per oltre mezz'ora. Si trattava di un lungo percorso. Praticamente sarebbe stato meglio far montare la guardia da un reparto di truppa accasermato nel centro di Berlino. Ma il concetto di tradizione non ha nulla

guerra mondiale. Il maggiore Wick, l'eroico caduto delle battaglie della Manica del 1940, era il comandante della «Squadriglia da caccia Richthofen». Molders, il più grande di tutti i cacciatori continuerà a vivere come un ideale tradizionale nell'aviazione, giacché già adesso, pochi mesi dopo la sua morte, c'è già uno «Sturmo da caccia Molders». Nella giovane arma aerea alcune manovre tattiche hanno ricevuto il nome del loro ideatore, come ad esempio il «giro di Immelmann» (Immelmann è stato uno dei più grandi cacciatori della guerra mondiale). Ogni aviatore che incomincia la sua istruzione come pilota da caccia impara, nelle lezioni teoriche, che i fondamenti dell'attacco sono stati concepiti da Boelcke e da Richthofen, ambedue aviatori nella guerra mondiale, e che essi conservano ancora oggi il loro valore.

#### La ruota del destino vien fatta girare all'indietro

Nelle forze armate tedesche ci sono quattro specie di ufficiali. Primo, gli ex-ufficiali del vecchio esercito tedesco, i quali, una volta reintrodotti il servizio militare obbligatorio, hanno ripreso servizio attivo; poi gli ufficiali dell'esercito di 100.000 uomini; quindi i sottufficiali promossi ufficiali appartenenti all'esercito precedente od a quello nuovo; da ultimo, i nuovi, giovani ufficiali. Queste quattro categorie formano un corpo omogeneo. Non ci sono attriti né modi di vedere contrastanti, non ci sono scissioni, come ad esempio è accaduto nell'esercito francese del 1870/71 tra gli ufficiali provenienti «dalla gavetta» e quelli forniti d'istruzione superiore. La figura più sublime è quella dell'ex-ufficiale

prima della battaglia di Rossbach, pose agli ordini del giovanissimo maggior generale von Seydlitz, da poco tempo promosso comandante di tutto l'esercito, tutta la cavalleria, facendo in tal modo divenire i suoi subordinati dei generali di cavalleria che contavano quasi il doppio della sua età. Seydlitz radunò i suoi ufficiali e tenne loro il seguente discorso: «Signori, io obbedisco al re, voi obbedite a me.» In tal modo ogni questione di anzianità e di subordinazione era regolata.

#### La tattica tedesca non è che il sistema dell'ago

Dall'autunno 1939 fino alla primavera 1942 più di 25 generali dell'esercito tedesco sono caduti di fronte al nemico. Dove c'è al mondo un esercito che possa vantare un numero eguale o che vi si avvicini? Questi



Otto Weddigen, che nel 1915 non fece ritorno da una missione di guerra, iniziò la serie delle gloriose azioni compiute dai sommergibili tedeschi



Il commodoro Bonte, che nell'aprile 1940 comandò i cacciatorpediniere germanici dinanzi a Narvik, trovò la morte nell'eroica lotta condotta contro preponderanti forze britanniche



Werner Molders, il pilota da caccia che conseguì i maggiori successi, vittorioso in 115 scontri aerei, perì per un incidente aereo il 22 novembre 1941, lacerando la sua anima

a che fare con le considerazioni d'ordine pratico. Negli uomini che avevano dietro di sé il lungo cammino necessario per raggiungere il posto di guardia si doveva imprimere appunto mediante questa circostanza il pensiero di aver fatto questo e di stare in quel posto per non far estinguere il glorioso ricordo del 3° e del 4° Reggimento della guardia appiedata.

#### La cura della tradizione è cosa spirituale

Non varrebbe la pena di dedicare tanto tempo e tanto spazio ad una circostanza così da poco, se questa descrizione non potesse forse dimostrare che la cura della tradizione nell'esercito tedesco è un'attività spirituale molto attentamente considerata.

Lo spirito collettivo del popolo si rispecchia in quello delle forze armate. Questo spirito collettivo, tuttavia, non si nutre solamente degli stimoli del momento, ma si rafforza attraverso i ricordi del passato. Se un artigiere del 1933, sa che la sua batteria ha sparato il primo colpo al tempo di Federico il Grande, nella battaglia di Torgau, questa conoscenza non gli impedisce affatto di servirsi dei mezzi più raffinati della tecnica moderna, ed anzi solo per essa egli può essere un uomo della nostra epoca e che vive nel presente consapevolmente, giacché sa quanti morti si trovano dietro di lui.

Questo spirito tradizionale abbraccia anche le armi tedesche più moderne. Così, ad esempio, le squadriglie da caccia hanno i nomi degli eroici aviatori della

#### Weddigen e Bonte

Le flottiglie tedesche di sommergibili hanno anch'esse il nome di eroi sommergibilisti della guerra mondiale, come ad esempio la flottiglia Weddigen. Otto Weddigen è stato quel giovane comandante di sommergibile che nel 1914, quando ancora nessuno credeva all'efficacia dei sottomarini, affondò in pochi minuti tre navi da guerra inglesi. Non c'è neanche un cacciatorpediniere tedesco che abbia ricevuto un nome mitologico, oppure femminile, come è frequente il caso nella flotta inglese. Ciascuno di questi piccoli scafi mantiene il ricordo di un comandante della guerra mondiale. Nella spedizione norvegese il commodoro Bonte morì da eroe. Egli respinse l'attacco degli inglesi ai fiordi, ed il suo nome sopravvive in quello di una formazione della flotta.

S'indovina quindi, ora che queste circostanze sono conosciute, perchè per i tedeschi non era un rischio «improvvisare», prima dello scoppio di questa guerra, il migliore esercito del mondo, un esercito messo insieme alla meglio con classi diverse, che in parte avevano già prestato servizio ed in parte no, con reduci di guerra e con giovinetti? In America si può essere sottotenente fino a trent'anni. Nell'esercito tedesco vi sono sottotenenti di 45 anni. A loro vantaggio c'è il fatto che hanno partecipato alla prima guerra mondiale e che tuttavia hanno mantenuto quell'elasticità del corpo e dello spirito che è necessaria in questa guerra.

del vecchio esercito. Quest'uomini, posti in libertà nel 1918 e che da allora si erano dovuti rivolgere alle professioni borghesi, non avevano mai cessato di interessarsi di argomenti militari. Senza alcuna certezza — giacché per molto tempo fu una cosa incerta se la Germania avrebbe potuto avere ancora un esercito — essi continuavano ad istruirsi militarmente, almeno mediante letture. Essi mantennero spiritualmente il contatto, ed ora occupano di nuovo, maturi ed esperti della vita, quel posto che dovettero abbandonare. Quanto spesso si sente ripetere con rampianto da uomini maturi: «Ah, potessi ricominciare la mia vita a 25 anni, con tutta l'esperienza che ho accumulata!» Gli ufficiali tedeschi reduci di guerra che hanno ricoperto il loro posto, si trovano in queste condizioni. Essi hanno una vasta esperienza, e ricchi di quest'esperienza possono fare il lavoro dei giovani. In quale parte del mondo è possibile che il destino giri a ritroso la sua ruota e dia la comprensione della maturità ai giovani?

Alla testa delle truppe tedesche combattono, e spesso con le armi alla mano, generali di ogni età. Il tenente colonnello di 30 anni ed il sottotenente di 45 sono, certamente, contrasti che s'incontrano di rado, ma ciò non ostacola né le azioni di guerra, né la disciplina. E ciò perchè in Germania il generale di appena 40 anni è proprio un generale, e non una figura decorativa. Per esperienza ogni tedesco sa che ogni grado è conferito esattamente all'uomo capace di ricoprirlo. Quando Federico il Grande,

uomini sono caduti perchè nelle forze armate tedesche nessuno comanda senza rischiare la vita. E qui si vede chiaramente il segreto della tattica germanica, vale a dire che l'uomo migliore precede, quando si tratta di cose decisive. Uno dei primi feldmarescialli dell'esercito prussiano, sotto il Grande elettore, era Derfflinger. Di lui si racconta sia stato in origine sarto; e quando ciò gli veniva rinfacciato, egli batteva sulla sua spada e diceva: «Guardate il mio metro!» Per spiegare la tattica tedesca con un esempio tratto dal mestiere di sarto, l'ufficiale tedesco è la mano che fa passare l'ago, ossia i soldati, attraverso la stoffa, rappresentata dal nemico. La mano deve trovarsi dappertutto, ma deve stare certamente anche al di là della stoffa, quindi proprio in avanti, quando la punta dell'ago deve attraversare il panno. Questo è il segreto della tattica tedesca e dei suoi successi. Ciascuno può adoperarla. Si pensi però che ogni tedesco ha letto fin da quando frequentava le scuole inferiori la frase avvincente con la quale Federico il Grande riassume i risultati della vittoria di Praga: «Le perdite prussiane sono di 18.000 uomini, senza contare la perdita del feldmaresciallo von Schwerin, che valeva da solo più di 10.000 uomini.» Questo sobrio elogio rappresenta il monumento dedicato dal re al settantatreenne maresciallo, che, con la bandiera in pugno, morì da eroe dinanzi ai generali prussiani, colpito da cinque pallottole.

(Continuazione nel prossimo fascicolo)



## Sono ritornati...

Dunkerque, alla fine di maggio 1940, dopo la fuga degli inglesi



Parigi, alla metà di marzo del 1942, dopo il bombardamento aereo britannico





**Irruzione** *Gli arditi del gruppo d'assalto stanno sdraiati tra i reticolati nemici; intorno a loro ronzano schegge, fischiano pallottole, e granate esplodono con scoppi laceranti; un lanciafiamme sibila... Per ogni eventualità un camerata afferra la bomba a mano. I fanti che lavorano con la pinza tagliatili devono agire freddamente. Clac — clacclac — clac — non un colpo di cisoie in più, non uno in meno. Solo una calma imperturbabile permette loro la massima sveltezza. Soltanto così riescono ad aprire un varco dopo l'altro*



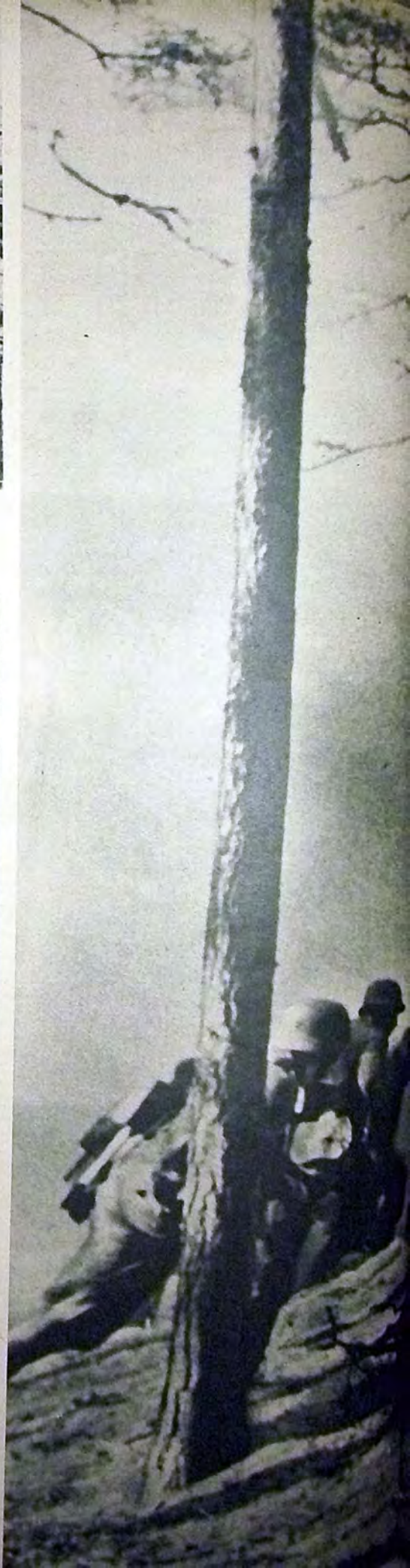
**Passaggio** *Durante la traversata di un fiume, a bordo dei canotti d'assalto ogni soldato sente come la sua vita in quegli attimi sia completamente alla mercé del destino. Esso è con lui nello scalo. E qui non c'è un albero, una pietra, un cespuglio o magari un terreno ondulato; ed i fiumi della Russia sono larghi! Del tutto scoperto ed esposto al vento provocato dalla corsa vertiginosa, il soldato va impavido incontro al nemico. Quegli istanti decidono della sorte di interi reggimenti ed armate; essi possono decidere anche le battaglie. Nel corso di questa campagna, il passaggio dei fiumi decide le sorti dell'Europa*

## ESSI NON NE PARLANO

Nei punti dove la lotta è più aspra

Fotografie della PK  
cronista Kitchhoff

**Lotta nel bosco** *Per le truppe che avanzano, il bosco costituisce un'insidia, e insidioso è il gemito che vi si tiene in agguato. Gli alberi circondano il soldato attaccante logliendogli la visuale e lo immergono in una infida penombra. Le radici nascondono delle mine; i tiratori appostati sugli alberi colpiscono alle spalle; gli sterpi celano dei fortili; i sentieri sono battuti dalle mitragliatrici e carri armati appaiono improvvisamente aprendosi la via fra gli arbusti. Talvolta il bosco è in fiamme... Difficile è un'irruzione nelle linee nemiche, snervante è la traversata di un fiume, ma un combattimento nel bosco è durissimo... Per quanto i soldati raccontino volentieri, su questi combattimenti essi preferiscono tacere*





Tre soldati sovietici hanno scritto dal fronte al loro paese sulle rive del Volga

1. «Non viviamo più nè un giorno nè una notte tranquilli: fa freddo e nevia molto. Dovemmo prestare il giuramento già dopo tre settimane, mentre altrimenti ciò avviene soltanto dopo tre mesi. Le artiglierie nemiche battono incessantemente le nostre posizioni: i tedeschi non smettono mai di sparare. Case di quattro e di cinque piani crollano, e spesso dobbiamo liberare le persone rimaste sotto le macerie. La vita è sempre incerta; probabilmente non vivrò più a lungo. Il nemico è a 15 chilometri da qui e tutte le vie di comunicazione sono interrotte. Ci nutriamo di mezzo chilo di pane. Tutte le vie di rifornimento sono tagliate. Questa sarà certamente la mia fine. Se scrivessi tutto quello che vorrei scrivere, la lettera non arriverebbe a destinazione».

2. «Arrivano giornalmente dei feriti, fra i quali vi sono anche dei congelati. Presto dovrò andare al fronte. Se almeno venisse con me anche un amico: ... è brutto esser soli laggiù! I nostri abbandonano i feriti sui campi di battaglia e non si aiutano a vicenda».

3. «Leningrado si trova accerchiata dalle truppe germaniche; non si può uscire da nessuna parte. Probabilmente i tedeschi prenderanno anche Mosca. Fatti non si daranno pace finchè queste due città non saranno in loro possesso. Non appena le due città saranno state occupate, entrerà in guerra anche il Giappone. Allora non si potrà più sperare di sopravvivere, perchè armati di soli bastoni come siamo, non ci sarà possibile di lottare contro queste due potenti nazioni».

А.С.С.Р. Стр. 1  
 Т.А.С.С.Р. чий  
 Буденот розом  
 н/о новосални  
 дёрёвнэ кимэ  
 получиши уми  
 уми

Чувашской АССР  
 ст. Канаш  
 Цивильского района  
 н/о Митюкованова  
 д.р. Алауш-Кассы  
 с. Савельево 21

**СОВЕРШЕННО СЕКРЕТНО**

Серия "К" " " " "  
 Литер " " " " " "

Ст. делопроводитель

№ 4363 ЧВ	
Пункт отправления <u>ЧВ</u>	Пункт назначения <u>Чувашская АССР</u>
К описи № <u>ЧВ</u>	К описи №
Порядок №	Порядок №

**РАСПИСКА**

Пакет серии К\* из г. Чебоксары № 4/12427  
 исходящий из ЧВ ЧВ АССР  
 в адрес наз. в Савельево г. Чувашская АССР  
 в исправной упаковке \_\_\_\_\_ 19\_\_ г.  
 получил: лично адресат \_\_\_\_\_

М. П. По доверенности № \_\_\_\_\_

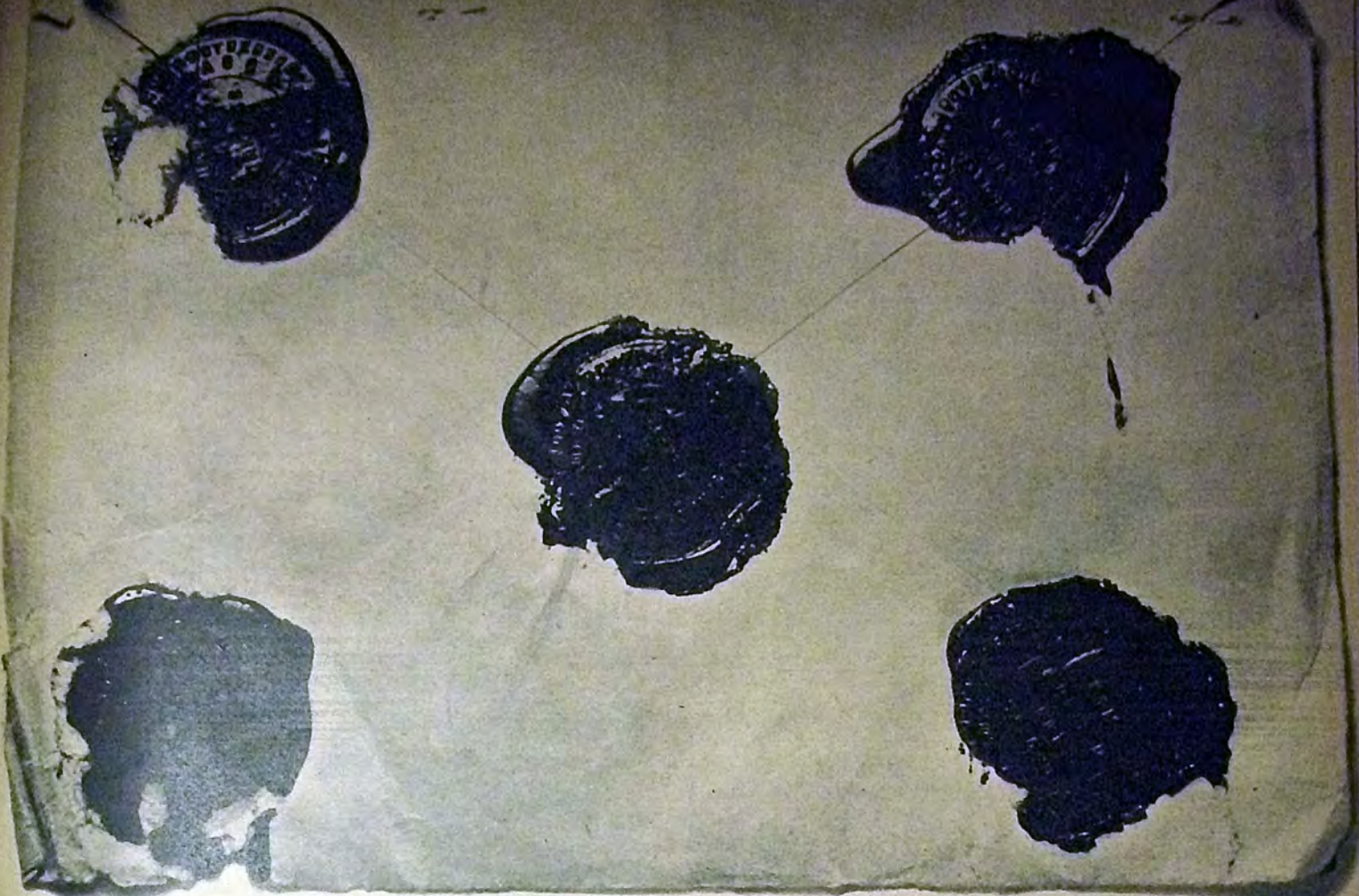
Примечание: Подпись учитывать разборчиво и заверять аутентичной печатью. При повреждении оболочки или печати — проверять содержимое в присутствии слатчика, оформляя результат пометкой на обороте сего.

*С.С.С.Р. по Ленинградскому обл. ком. ЦК*

№ 4/12427

Гор. Чебоксары, НКВД Чувашской республики





I sigilli neri della GPU significano la morte

... e questa fu la risposta:

# «MISURE ESTREME DI PROTEZIONE SOCIALISTA»

Nel suo prossimo fascicolo „Signal“ pubblicherà un estratto del diario di un maggiore sovietico. Il diario finì in mano delle truppe germaniche, assieme alla busta azzurra della GPU

Questa fotografia riproduce lo scritto della GPU chiamata ora UKWS (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni), accluso alle tre lettere. Vi rimetto qui allegati quattro documenti «K» coi relativi memoriali da trasmettere agli organi della GPU dei relativi reparti per la valorizzazione operativa. Questa è la traduzione letterale dello scritto

Le tre lettere di soldati sovietici, riprodotte sulla pagina di sinistra, non hanno raggiunto i loro destinatari. La censura della GPU della località di destinazione le ha aperte, ha trovato il contenuto «incriminante» ed ha ordinato la liquidazione. Ciò è avvenuto in una regione lontanissima bagnata dal Volga, in un tratto di terra, in cui si parla un idioma tartarico, quello dei ciuvasci. E le tre lettere sono scritte in questa lingua, cosicché la GPU di Ceboksary dovette tradurle per potere fare a sua volta un rapporto del contenuto. Nello stesso tempo in cui i tre soldati vengono spinti di continuo con la loro compagnia all'assalto delle posizioni germaniche, le tre lettere, chiuse in una busta azzurra, ritornano dal loro luogo di desti-

nazione al fronte. La busta porta l'indirizzo del comandante del 2° reparto speciale della GPU di Leningrado. «Massima segretezza», dice inoltre l'impronta di un timbro: per i tre soldati questo plico significa la morte. Ma le lettere non raggiungono neppure questa volta il loro destinatario: la busta azzurra è finita in mano dei tedeschi assieme a molti altri documenti. Le tre missive dei soldati sovietici chiuse nel plico della GPU svelano tutta la miseria che regna sul fronte russo. Ma lo scritto di accompagnamento, della GPU, svela tutta la crudeltà inumana di questa istituzione. Gli autori delle lettere devono venire sottoposti «alle misure estreme della protezione socialista»: è una condanna a morte che si dissimula sotto lo stile burocratico di una casta di boia.

Г. Д. — С. Р.

**39-И. Я**  
 Главы АССР Республика  
 Чувашская Халх Комиссар 478  
 Народный Комиссариат  
 Внутренних Дел  
 Чувашской АССР

**Сов. Секретно.**

Печ. спецотдела Г. В. Д. и Ленинград обл.  
 год. Ленинград

При этом направляю "4" документа " " с  
 меморандумом для передачи органам Г. В. Д. соответ-  
 ствующих п/ад. на оперативное использование.

**Приложение: по тексту.**

Печ. спецотдела Г. В. Д. Чувашской АССР  
 ст. лейтенант Государственной  
 Семьяев

18 декабря 1941  
 № 4/12427  
 год.



**Sulla soglia della prigionia.** Essi hanno combattuto per l'Inghilterra. Fatti prigionieri, vengono perquisiti da soldati italiani

**Nach der Gefangennahme.** Sie lochten für England, wurden gefangen und werden von italienischen Soldaten auf Waffen durchsucht



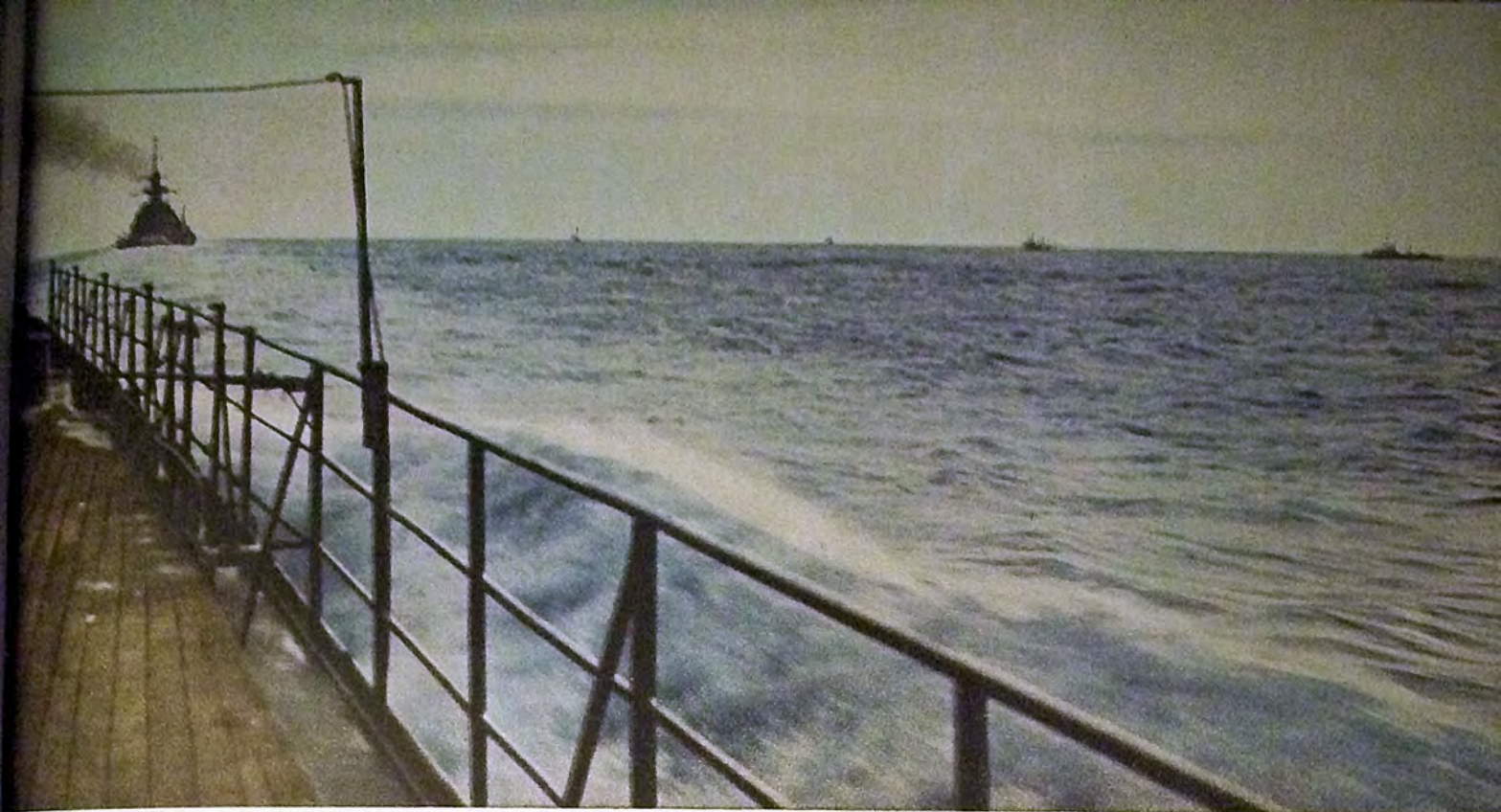
**Africa – Circolo Polare – Asia Sud-Orientale**  
**Afrika - Polarkreis - Südostasien**

Fotografie della PK.: Inviati di guerra Eitel-Lange (1)  
 Luce (1), Foto Japan

**Lotta nella giungla.** I soldati nipponici vanno all'assalto in una zona paludosa. A destra: Alpini germanici fanno fuoco da un traghetto su un ricognitore britannico

**Kampf im Dschungel.** Japanische Soldaten gehen im sumptigen Gelände zum Angriff vor. Rechts: Deutsche Gebirgsjäger beschießen von einer Fähre aus ein britisches Aufklärungsflugzeug





## NAVI DA GUERRA TEDESCHE BUSSANO ALLA PORTA DELL'INGHILTERRA

Le navi da battaglia germaniche «Scharnhorst» e «Gneisenau», che i giornali inglesi hanno dato ben sette volte per affondate o gravemente danneggiate, attraversano il 12 febbraio 1942, unitamente all'incrociatore pesante «Prinz Eugen» e scortate da unità di protezione, la Manica da Dover a Calais. Entrano in azione i grossi calibri della «Prinz Eugen». Essi investono le batterie costiere di Dover. «Signal» descrive nelle prossime pagine i particolari di questa traversata che potrà risultare di grandissima importanza per il futuro.





**LE SINGOLE FASI DELLA  
TRAVERSATA DURATA 24 ORE**

**Prima fase:** Ancora nello scorso gennaio gli aviatori britannici hanno lanciato sulla costa della Francia dei manifestini redatti in lingua francese che annunciavano come le tre navi «Scharnhorst», «Gneisenau» e «Prinz Eugen» fossero state bombardate e gravemente danneggiate. Il giorno 12 febbraio le medesime navi, provenienti da un porto della costa atlantica, solcano orgogliosamente le «sacre» acque della Manica per forzarne il passaggio. Unità leggere incrociano attorno alle grosse unità, proteggendone i fianchi. Verso le 11 del mattino un apparecchio inglese appare all'orizzonte. Esso si avvicina alla squadra, poi si allontana velocemente per dare l'allarme



**Terza fase:** La squadra è ormai lontana dalla costa inglese. Soltanto in questo momento l'aviazione britannica attacca, senza successo, le navi tedesche. L'artiglieria contraerea di bordo ed i caccia germanici abbattano 63 apparecchi. Tre cacciatorpediniere inglesi che hanno osato avvicinarsi alla squadra, vengono affondati. Alcuni comandi britannici hanno pubblicato, per scagionarsi, dei rapporti dai quali risulta che ben 1200 apparecchi britannici — caccia, bombardieri ed aerosiluranti — sono entrati in azione, e che una simile puntata tedesca era stata prevista ed i relativi piani erano stati apprestati. Tanto maggiore è quindi la forza probatoria della traversata tedesca



**Seconda fase:** Alle ore 13 è raggiunto il punto più stretto, tra Calais e Dover. La visibilità è buona. All'Inghilterra si offre un'occasione propizia. E, realmente, una squadriglia di molti siluranti britanniche, proveniente dal nord, si avvicina. Essa viene immediatamente messa in fuga. Nel tempo stesso i cannoni di lunga portata piazzati a Dover aprono il fuoco. Le navi tedesche reagiscono però immediatamente: ad ondate successive gli apparecchi da bombardamento sorvolano le batterie inglesi, sganciando le loro bombe. Le batterie costiere germaniche aprono il fuoco contro l'altra sponda. Le salve inglesi continuano ad essere imprecise; sono troppo corte, poi divengono meno frequenti. Ma ormai la formazione tedesca è passata. Il 17 febbraio Churchill ha lamentato la manchevole collaborazione fra l'aviazione, l'artiglieria e la marina ed ha promesso in proposito una severa inchiesta. Troppo tardi



**Quarta fase:** Le unità tedesche hanno ormai raggiunto le acque territoriali germaniche. Nessuna manca all'appello. In Inghilterra però ci si domanda: come mai le navi tedesche sono state attaccate solo dopo sei ore di navigazione nella Manica e dopo che avevano già coperto 400 miglia? Allorché i giapponesi hanno sorpreso ed attaccato le navi da battaglia britanniche dinanzi alla penisola di Malacca, si domandano ancora gli inglesi, queste navi, sia pure, erano lontane 700 chilometri dalle loro basi. Ma durante la loro traversata le navi tedesche non erano forse a tiro delle batterie costiere inglesi? Non solcavano esse le «sacre» acque del canale? Che significa tutto ciò? — Le navi da guerra tedesche bussano alla porta dell'Inghilterra!



**Romeria del Rocio.** I pellegrini sono giunti nella piccola città andalusa a piedi, a dorso d'asino e su carri trainati da buoi. Essi indossano le loro vesti più vistose, poiché solo una volta all'anno hanno l'occasione di partecipare alla festa popolare che li attira con canti, balli ed animazione pittoresca

# BARAKA

Wo Atlas und Sahara sich treffen

VON COLIN ROSS

Colin Ross, il noto esploratore e scrittore, narra in questo racconto le avventure del suo viaggio attraverso il Marocco, al limite della catena dell'Atlante e del deserto sahariano. Egli descrive la singolare città di Ksar es Souk, costruita al margine del deserto, la misteriosa oasi di Tafilalet, che si ritiene fosse un tempo popolata da oltre 100.000 abitanti e le lotte che i berberi condussero senza tregua contro i francesi, i loro vincitori. Egli narra la storia di Henri de Bournazel, l'ufficiale francese degli spai, che nei più accesi combattimenti, alla testa dei suoi soldati, indossava sempre una sgargiante tunica rossa, il «baraka». Presso i nemici egli godeva la fama di essere invulnerabile. Difatti in nessun combattimento venne ferito, fino a quando il suo comandante, il generale Giraud, gli ordinò di togliersi il baracano, la tunica rossa troppo vistosa. Già nel susseguente scontro egli venne colpito mortalmente. Aveva rotto l'incantesimo del «baraka». Per i nostri padri il Sahara costituiva un'arcana impersepabile. Oggi esso è esplorato e dominato. L'aeroplano lo sorvola, l'automobile lo attraversa, e ben presto lo sarà anche dai binari. Le regioni, ove da secoli regnavano l'anarchia ed il caos, offrono oggi ai cristiani e musulmani, un tempo nemici mortali ed ora accomunati nel lavoro e nel governo, la pace e l'ordine. La medesima fatica della pacificazione, nello spazio ben più vasto dell'Europa dilaniata finora dalle lotte e dalle rivalità dei singoli popoli, sta compendosi oggi.

Ksar es Souk liegt gleichzeitig am Rande des Atlas wie dem der Sahara. Gebirge und Wüste treffen sich hier ohne Übergang, wo das eine aufhört, beginnt unmittelbar die andere. Nun hat ja auch die Wüste ihre Berge, und das Hogar-Massiv mit Höhen über 2000 Meter liegt im Herzen der Sahara. Aber der Atlas ist kein Wüstengebirge, im Gegenteil, er ist ein Gebirge gegen die Wüste. Und so hat die Lage von Ksar es Souk einen besonderen Reiz.

Freunde von Romantik und Altertümern werden sagen: das ist aber auch alles; denn abgesehen von einigen dazugehörigen unbedeutenden Berberdörfern ist Ksar es Souk eine ganz neue Stadt, man kann sagen eine amerikanische. Ihrem Stadtplan nach könnte sie ebensogut in Texas oder Arizona liegen. Die Straßen sind genau so rechtwinklig und die Häuser ebenso in völlig gleiche und gleichgroße Blocks zusammengefaßt. Aber die Franzosen haben hier den Fehler vermieden, den die Amerikaner überall begingen: einen Stil und eine Architektur in eine Landschaft zu verpflanzen, in die sie beim besten Willen nicht paßt, d. h. soweit man bei den Wellblechbaracken und Holzburgen des „Wilden Westens“ überhaupt von Stil und Architektur sprechen kann.

Die Franzosen haben fast überall getreu dem Vermächtnis Lyauteys den marokkanischen Stil gewahrt und ihm ihre Neubauten angepaßt. So stört der amerikanische Stadtplan Ksar es Souks nicht, zumal es sich bei seiner Erbauung um eine reine Zweckanlage handelte, einen starken Militärposten, der das von den Franzosen besetzte Gebiet nach Süden gegen die Stämme der marokkanischen Sahara sichern sollte.

Diese Sicherung war noch bis in die jüngste Zeit erforderlich. Die letzten Kämpfe wurden erst im Jahr 1934 beendet. Bei diesen spielte Ksar es Souk als Etappe und Rückhalt eine wichtige Rolle. Heute erübrigt sich eine starke Garnison, und so hat der Ort viel von seiner Bedeutung verloren.

Alle Straßen Ksar es Souks enden, wie gesagt, in der Wüste. Aber die Wüste ist hier gar nicht Sand, sondern Stein. Sie besteht aus festen Plateaus, mit leichtem Geröll bedeckt. So ist hier die Anlage von „Pisten“ eine Kleinigkeit. Man braucht nur die Steine ein wenig aus dem Wege zu räumen. Errichtet man dann noch in genügenden Abständen kleine Steinpyramiden, um auch bei unsichtigem Wetter den Weg zu markieren, so ist die Wüsten-Autobahn fertig, die man ohne weiteres im Hundertkilometertempo befahren kann.

Wir brausten sogar mit 120 Kilometer nach Süden los, über eine feste, völlig flache Ebene, ohne Busch und Strauch, ohne Halm, ohne Hügel oder Erhebung. Um so größer war meine Überraschung, als sich plötzlich zur Seite, nur wenige Meter von unserem Wagen entfernt, die Erde öffnete. Ein Spalt tat sich auf, Felsmauern, die in flammendem Rot glühten, führten senkrecht in die Tiefe, aus der es grün heraufblühte. In jahrmillionenlanger Arbeit hatte der Ziz, der bei Ksar es Souk die Atlaskette durchbricht, einen Cañon in das Plateau geschnitten, auf dessen Grund sich längs des Flusses eine Oase hinzieht. Unser Weg führte am Rande des Cañons entlang, und stets war es ein neues Wunder, wenn er sich wieder auf tat, und aus dem Rot des Felsens das Grün der Oase heraufleuchtete. Dann aber senkte sich die Straße und kurste in die Oase selber hinunter.

Tafilalet ist uralt und riesengroß. Es ist eine der größten Oasen der Sahara, was nicht überhaupt die größte, 18 Kilometer

lang und 4 bis 16 Kilometer breit. Einstmals soll sie von 100.000 Menschen bewohnt gewesen sein. Jedenfalls war Sidjilmassa im Herzen der Oase eine bedeutende Stadt, Rivalin von Fez und Marakesch. Der Berberstamm der Ait Atta zerstörte sie von Grund aus, so daß nicht ein Stein auf dem andern blieb.

Im Dezember 1917 besetzten die französischen Truppen Tafilalet, mußten es jedoch unter dem Druck der Ait Atta bereits im September des folgenden Jahres wieder räumen. Ein marokkanischer Freiheitskämpfer Belkacem bemächtigte sich der Herrschaft. Er knüpfte Verbindung mit Abd el Krim an, so daß die Franzosen gleichzeitig im Norden wie im Süden von Marokko bedroht waren.

Erst 1932 gelang es den Franzosen, Tafilalet wieder zu besetzen. Belkacem residierte in einer ausgedehnten Burg innerhalb Risanis, als es General Giraud in jener Nacht auf den 15. Januar gelang, mit motorisierten Truppen in die Oase einzudringen. Seine Batterien nahmen die Kasbah Belkacems unter schweres Feuer, und um 11 Uhr glückte der Sturm. Bis zum Anbruch der Nacht war die ganze Oase vom Feinde gesäubert, das heißt, wohl die Oase, aber nicht die schützenden Berge, in die sich Belkacem zurückzog.

Aber die Franzosen hatten zunächst Wichtigeres zu tun, als ihm dorthin zu folgen. Risanis war in einem trostlosen Zustande, die Felder unbestellt, die Bewässerungskanäle verfallen, Frauen und Kinder dem Hungertod nahe. Dazu wüteten Seuchen unter den Berbern.

Henri de Bournazel, der erste französische Kontrolleur, hatte alle Hände voll zu tun. Ein Krankenhaus wurde gebaut, aus Ksar es Souk herbeigeholte Eingeborenentruppen brachten die Bewässerungskanäle in Ordnung. Straßen wurden gebaut. Die Wangen der Kinder färbten sich rot, die Berberfrauen konnten wieder atmen, ohne täglich und stündlich Plünderungen fürchten zu müssen. Auf schneeweißem Pferd ritt Bournazel durch die engen Gassen Risanis, und Frauen, Kinder, Männer eilten herbei, um ihren „Roten Reiter“ zu begrüßen, der ihnen Ordnung und Ruhe verschaffte.

Seinen Beinamen „der Rote Reiter“ verdankte Bournazel der roten Gala-Tunika der Spahi-Offiziere, die er nicht nur wie seine Kameraden zur Parade trug, sondern immer und bei jeder Gelegenheit, auch zum Gefecht. Bei den Operationen im mittleren Atlas sah General Poeymiran an der Spitze der stürmenden Truppen mitten in der er-

bitterten Schlacht von El Mers einen Spahi-Offizier in der leuchtend roten Paradeuniform. Voll Bewunderung über seine Tapferkeit, gleichzeitig aber voll Unwillen über solch sträflichen Leichtsinns ließ er ihn am Abend zu sich kommen und fuhr ihn ungehalten an:

„Sind Sie schon lange in Marokko?“

„Seit einem Jahr, Herr General.“

„Und Sie haben noch nicht begriffen, daß sich in solcher Aufmachung zu schlagen, einfach idiotisch ist! Tun Sie das aus Angabe oder aus Unwissenheit?“

„Weder aus der einen noch aus der anderen, Herr General. Meine Männer schlagen sich vielmehr besser, wenn sie mich in dieser Aufmachung sehen. Sie gibt ihnen Mut!“

Der Unwille des Generals legte sich, er gab Bournazel zur Ehrenlegion ein, und der junge Spahi-Offizier durfte seinen roten Rock auch während des weiteren Feldzuges tragen. Er machte ihn bei Freund und Feind berühmt und . . . unverwundbar. „Er ist unverletzlich“, sagten die abergläubischen Berber. „Wer auf ihn schießt, auf den fällt die eigene Kugel zurück.“

Und sie schossen nicht auf ihn. Während der Kämpfe gegen Abd el Krim erstürmte Bournazel eine Stellung der Rifkabylen. Hoch aufgerichtet steht der Spahi-Offizier auf den Zinnen der Mauer. Leuchtend hebt sich sein roter Rock vom blauen Himmel ab. Wenige Schritte entfernt liegt hinter einem Felsblock noch einer der Verteidiger im Anschlag. Aber er drückt nicht ab. Er weiß um die „Baraka“, den Zauber, der die Kugel den eigenen Schützen treffen läßt, der es wagt, auf den „Unverwundbaren“ zu schießen.

Der Krieg von Marokko bricht 1934 von neuem und zum letzten Male aus. Aus der unzugänglichen Felseinöde des Sarro stürmen Belkacem und seine Leute immer wieder vor. Es gilt, das Tafilalet vor ihnen zu schützen und Marokko endgültig von den letzten Aufzählern zu säubern.

Bournazel zieht frohen Herzens in den neuen Feldzug. Aber als sein jetziger Chef, General Giraud, ihn im roten Dolman ausrücken sieht, gibt er ihm den dienstlichen Befehl, ihn abzulegen und wie alle anderen Offiziere den Khakirock zu tragen. Bournazel gehorcht, aber bereits im ersten Gefecht trifft ihn die Kugel. Sie erweist sich als tödlich. Sterbend bekennt Bournazel: „Ich bin selber schuld. Ich tötete meine Baraka.“

Der Offizier, der mir diese Geschichte erzählt, trägt gleichfalls den roten Galackrock der Spahis. Wir stehen vor der Büste Bour-

nazels im Innenhof der Kasbah Belkacems, die er mit erstürmte, als ihn der scharlachrote Rock noch schützte. Man hat die Kasbah des letzten Unabhängigkeitshelden der marokkanischen Sahara gelassen wie sie war, mit all den Zerstörungen der Beschließung. Hinter dem Denkmal Bournazels erhebt sich das Turmhaus des ehemaligen Harems. Die Granaten haben die Gemächer bloßgelegt. Man erblickt die Mosaik der Räume der Favoritin und das Balkenwerk der geschützten Decke.

Der Spahi-Offizier im roten Rock hebt die Hand an die Mütze und salutiert vor dem Denkmal des gefallenen Kameraden, der zum Héros wurde und dessen Geschichte zur Legende.

Vor dem Tor der Kasbah des marokkanischen Freiheitshelden Belkacem hält ein Goumier, ein eingeborener Reiter, unsere Pferde, die uns in die Sahara hinausstragen sollen. Vielleicht kämpfte er wie viele seines Stammes einst gegen die Trikolore, unter der er jetzt dient. Wie mögen seine Gedanken sein? Seine Augen leuchteten auf, als er hörte, daß wir Deutsche sind. Aber vielleicht gehörte auch er zu den marokkanischen Divisionen, die im Weltkrieg, die im letzten Krieg mit solcher Todesverachtung gegen uns fochten, obgleich in seinem Mutterland der Kampf gegen die französischen Eindringlinge noch in vollem Gange, beziehungsweise eben erst beendet war.

Fragen, für die man keine Antwort findet. Und forscht man weiter nach den letzten Grundlagen der Beziehungen zwischen Abendland und Morgenland, Kreuz und Halbmond, des Verhältnisses der Jünger des Propheten, die körperlich und geistig noch im Mittelalter leben, und uns Europäern des zwanzigsten Jahrhunderts, so stößt man auf ebenso viele Probleme, um deren Lösung man vergeblich ringt.

Wir sind hier in dem Landstrich, wo Atlas und Sahara sich treffen. Aber treffen sie sich wirklich? Bleiben sie sich einander nicht ewig gegensätzlich und feindlich? Und ist es nicht dasselbe mit den Fragen und Problemen dieses Landes? Besteht vielleicht darin der Reiz des Lebens, daß es uns die Lösung schuldig bleibt?

Der Spahi-Offizier steigt auf. Sein Berberhengst tänzelt nervös unter dem Reiter. Vor uns öffnet sich die Unendlichkeit der Wüste.

Unseren Vätern war die Sahara noch unergründliches Rätsel. Heute ist sie erforscht, bezwungen. Das Flugzeug fliegt darüber hin, das Auto durchquert sie, bald auch der Schienenstrang. Wissen wir deshalb um ihre letzten Geheimnisse?

Aber muß es Antworten auf Fragen geben? Lösungen für Probleme? Wie sagte Lyautey: „Wo zum Teufel kommst du her, daß du dir einbildest, ein Bericht hätte jemals etwas zur Folge gehabt oder eine Frage eine Lösung gefunden?“ Und löste nicht gerade Lyautey trotzdem das unlösbar Scheinende, indem er ein Land, das seit Jahrhunderten in Anarchie und Chaos zerfallen war, in wenigen Jahren zur Ordnung brachte, indem er Muselmanen und Christen, die nirgendwo wie gerade hier in der Tradition gegenseitiger Todfeindschaft gelebt hatten, zu gemeinsamer Arbeit und Regierung zusammenführte? Und schafft nicht heute ein Größerer in größerem Rahmen des bisher von Hader und Rivalität der einzelnen europäischen Völker zerrissenen Abendlandes das größere Werk des befriedeten Neuen Europa?

Längst traben wir in die Wüste hinaus. Die unheimlichen weißen Höhenzüge des Erg tauchen vor uns auf, die Wanderdünen der Sahara, während in unserem Rücken die weißen Schneekämme des Atlas langsam versinken.

Per conoscersi meglio



Chiede il maresciallo della «Légion des Volontaires Française»: «Tu sei della Baviera, camerata, — dimmi, il ce l'hai una fidanzata?»



L'autista bavarese: «Una?» —



«Cinque!»

Foto PK: cronisti di guerra  
Hanns Hubmann,  
Elchen



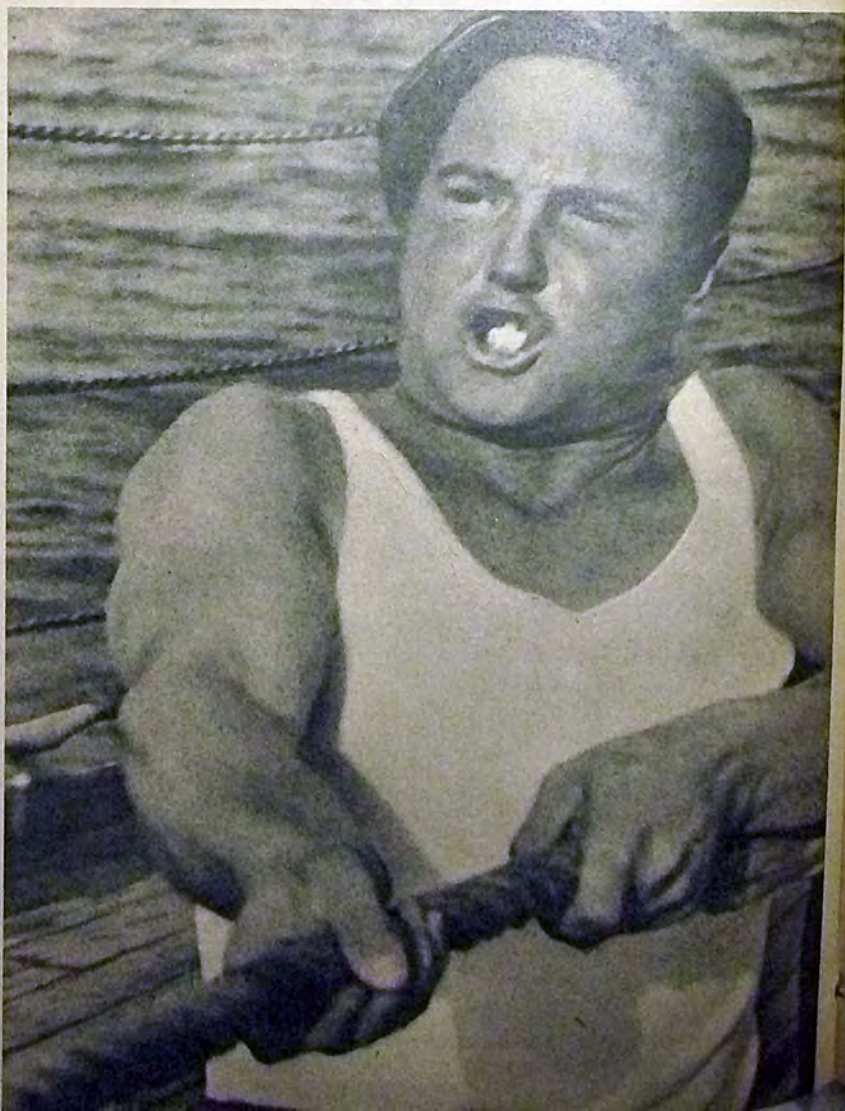
Perchè questi volti tradiscono la fiducia nella sicura vittoria?



E perchè questi marinai sfiatati...

...non hanno alcuna possibilità di vincere nel tiro della fune?

Perchè a bordo dell'incrociatore «X» si trova un solo marinaio, tanto robusto da meritarsi il soprannome di «toro»; egli è la «più potente unità della marina da guerra germanica»





# Carbono e calce contro pelliccia e lana

Un elemento  
che ha rivoluzionato  
la tecnica tessile



1 Essa è insensibile all'acqua: inamidata, la respinge. Ma anche se bagnata, essa mantiene la sua solidità come allo stato asciutto

## Queste sono le proprietà della fibra Pécé:

Da quando gli uomini apparvero sulla terra, essi usano vestirsi allo stesso modo: le prime «pelli artificiali» con le quali gli uomini primitivi si proteggevano dal freddo e dalla pioggia, erano composte di pelli animali e di fibre vegetali, proprio come lo sono anche i prodotti più ingegnosi della tecnica tessile maggiormente progredita del XIX secolo; l'ovintendo denominare le nuove materie prime, come la seta artificiale e la lana sintetica, con l'appellativo di «fibre artificiali», questa denominazione non sarebbe che relativamente appropriata, perché tutte le fibre che l'uomo ha prodotto finora, sono formate da materie prime naturali ed organiche, come la cellulosa e l'albume, che sono le stesse sostanze di cui si compongono anche le fibre della lana e del cotone. La cellulosa viene scelta mediante una sostanza chimica, e la soluzione ottenuta pressata in un bagno di fissaggio, attraverso una piastrina, e la soluzione ottenuta pressata in un bagno di fissaggio, attraverso una piastrina, di filatura montata di forti minuscoli, nel bagno la cellulosa diventa nuova-mente solida e s'irrigidiva sotto forma di fibre forti ed elastiche. Mediante questo procedimento, la materia grezza assumeva quindi una forma diversa e più vantaggiosa: ma la parte più difficile del compito, cioè la sintesi della molecola allungata e completa della fibra — come nella cellulosa — incombeva sempre ancora alla Natura.

Soltanto ai nostri giorni è stato possibile intraprendere definitivamente il monopolio della Natura. Dei chimici germanici sono riusciti a creare una molecola completa ed allungata da sostanze inorganiche — carbone e calce — chiamata «Politrin» — ed anche a filare questo prodotto, ottenendone un filo lungo e solido. Con ciò siamo giunti ad una svolta della tecnica tessile, perché il nuovo ritrovato, la fibra Pécé, ha proprietà che combinano col meglio e che non potranno mai venire raggiunte da nessuna fibra naturale. Tutte le fibre ottenute finora erano determinate dall'elemento bastiare, dunque, per esempio dalla cellulosa, e questo elemento bastiare ne stabiliva anche il carattere.

Soltanto la «fibra sorta dal lamberco», il prodotto ottenuto mediante la sintesi di sostanze inorganiche, è al di fuori di questa limitazione. La fibra Pécé è immune contro la maggior parte delle sostanze chimiche. Le nuove fibre non soffrono minimamente neppure se immerse in flosce corrosive o in potenti acidi, quale l'acqua regia, una mistura di acido cloridrico e acido nitrico, nella quale si dissolvono persino delle monete. Si usa perciò la fibra Pécé anche nella confezione di tele filtranti destinate all'industria chimica e se ne tessono pure degli abiti di protezione per gli operai. Inoltre, questa fibra non può marcire, perché i batteri della putrefazione rifiutano il prodotto sintetico. Infine, essa non brucia e, non s'infiamma come altri tessuti, ma se esposta al calore, si fonde solamente. (Queste, per una stoffa che, altrimenti, sia per l'aspetto ed anche al tatto, non si distingue dagli altri tessuti, sono proprietà veramente sorprendenti.

Grazie all'arte della chimica ora potremo finalmente abbandonare l'ipotesi degli uomini dell'era della pietra anche nel campo della tecnica tessile. Ci occorrono le fibre a piacimento e possiamo ben sperare di poterne presto determinare a piacimento anche le proprietà.



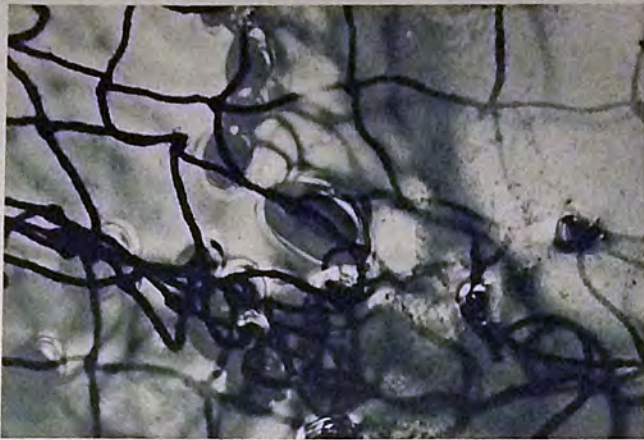
**Carbono e calce**  
Dopo lunghe ricerche si è riusciti a ricoprire per la prima volta un prodotto da materie inorganiche, che ha la proprietà non solo di ragguingere, ma, sotto certi aspetti, anche superare la bontà delle materie organiche impiegate finora nell'industria tessile. La «fibra Pécé», che non ha nulla a che vedere con la seta o con la lana artificiale, è creata



2 Gli acidi non la corrodono: una moneta gettata in un acido concentrato si dissolve immediatamente schiumando. Ma il tessuto della fibra Pécé rimane completamente inalterato.

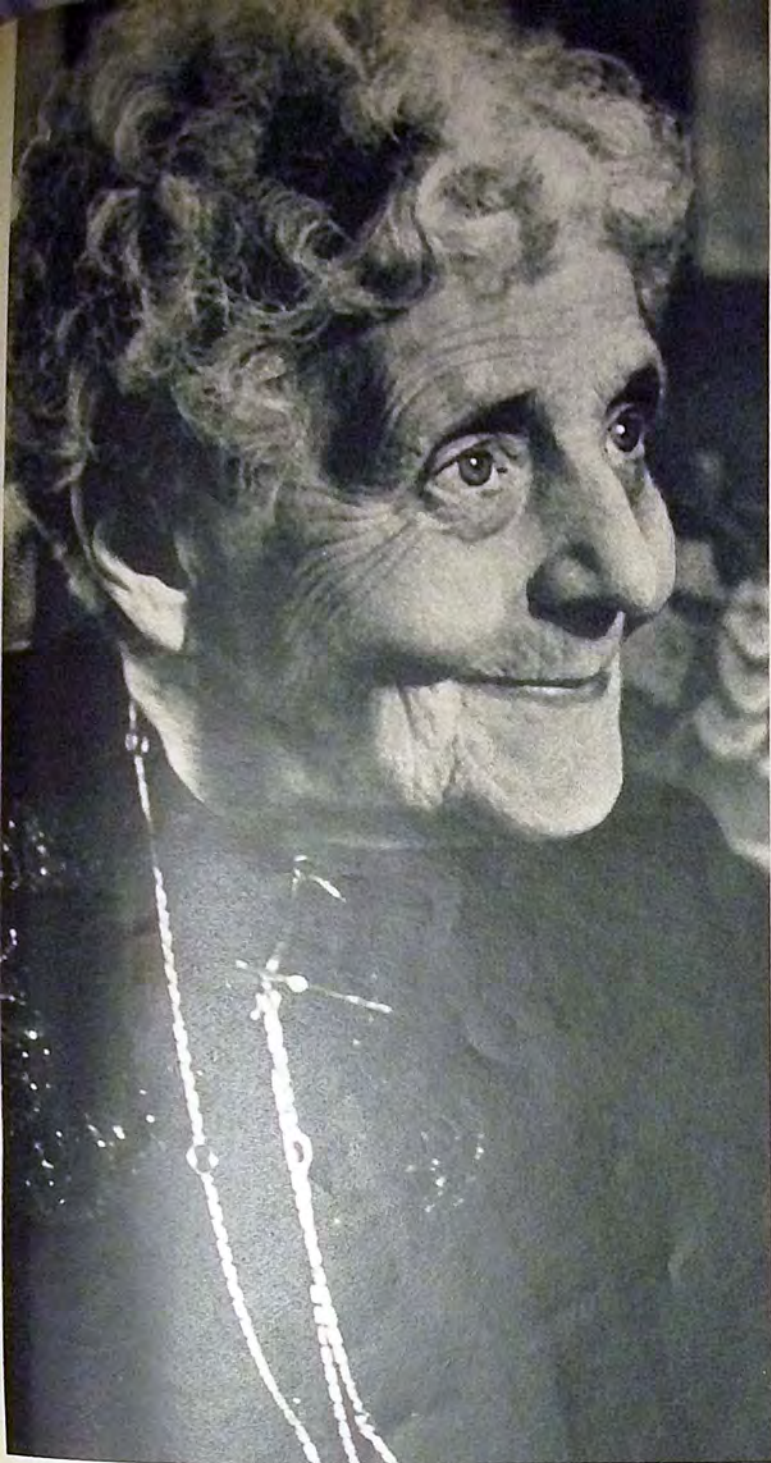
## 3 Essa non brucia:

ne. Le reti da pesca confezionate con le fibre Pécé non hanno bisogno di essere impregnate: nell'acqua esse non marciscono. Inoltre, le nuove fibre rendono la tecnica tessile, di lana organica e di fibre vegetali, mentre le riserve di cotone e di calce sono praticamente inesauribili.



## 4 La fibra Pécé non può venire alterata dalla putrefazione:

La fibra Pécé non può venire alterata dalla putrefazione: infatti, questa fibra non può marcire, perché i batteri della putrefazione rifiutano il prodotto sintetico. Infine, essa non brucia e, non s'infiamma come altri tessuti, ma se esposta al calore, si fonde solamente. (Queste, per una stoffa che, altrimenti, sia per l'aspetto ed anche al tatto, non si distingue dagli altri tessuti, sono proprietà veramente sorprendenti.



Dopo che il sipario è calato ... «Signal» ha visitato la fondazione «Emmy Göring», ove gli attori possono godere un ben meritato riposo

Nachdem der Vorhang fiel ... «Signal» besuchte das Emmy-Göring-Stift, in dem Bühnenkünstler wohlverdiente Ruhe genießen



Prima che il sipario si alzi ... «Signal» ha visitato pure una delle scuole di recitazione tedesche per aspiranti attori

Ehe der Vorhang aufgeht ... «Signal» besuchte auch eine der deutschen Schauspielerschulen für angehende Bühnenkünstler

## 5 PFENNIGE PER OGNI BIGLIETTO D'INGRESSO

5 Pfennige pro Theaterkarte

Ciò che la Germania fa per gli artisti anziani e per i giovani attori

**E'** difficile farsi un concetto di una persona ed è ancora più difficile soppressare e riconoscere i pregi di un giovane artista che ha ancora davanti a sé l'intera vita, con tutte le sue alterne vicende.

I giovani attori invecchiano e, non di rado, raggiunta l'età matura, taluni dimostrano che la loro risoluzione giovanile era stata presa alquanto alla leggera, e che né il loro talento, né la loro preparazione arti-

stica erano all'altezza dell'alta e difficile professione da essi prescelta.

Pochi erano quelli che, nelle vicissitudini della loro carriera, riuscivano a metter da parte un patrimonio bastante a poter loro assicurare una vita tranquilla nei giorni della vecchiaia, e pochi erano anche quelli che, favoriti dalla sorte, potevano beneficiare di sovvenzioni sufficienti, devolute loro da qualche teatro in grado di farlo. Era un serio problema che richiedeva,

con sempre maggior urgenza, una soluzione definitiva. Oggi lo Stato ha risposto decisamente ed inequivocabilmente ad ambedue le questioni. La «Reichstheaterkammer», cioè la Confederazione dello spettacolo del Reich, esamina minuziosamente tutti i giovani che si sentono attirati dalla scena e costringe gli aspiranti, che hanno sostenuto con successo la prova, a sottoporsi ad un tirocinio molteplice e rigoroso. Alla fine di questo noviziato essi dovranno sostenere

un esame finale, davanti ad una commissione di esperti.

Vi sono molti eminenti artisti che sono autorizzati ad impartire delle lezioni, ma esistono anche parecchie scuole teatrali statali nelle quali i giovani compiono la loro istruzione di attori. In esse un temperamento è di sprone all'altro: ogni singolo aiuta a valorizzare il successo di un camerata, e in breve tempo le nature atte ad esercitare un'attività dirigente, i futuri

registi ed intendenti, si pongono in risalto. Dopo una simile preparazione i giovani attori possono andare fiduciosamente per la loro strada.

L'assistenza per la vecchiaia e per le famiglie di tutti i prestatori d'opera del teatro è oggi garantita. Accanto alla fondazione «Dot. Goebbels» per artisti bisognosi vi è una grande istituzione assistenziale, alla quale devolvono i loro contributi tutti coloro che lavorano nel teatro. Anche il pubblico dà il suo obolo, perchè un tasso di 5 Pfennige su ogni biglietto d'entrata va a favore dell'istituzione assistenziale. Il rischio di questa assicurazione per la vecchiaia viene assunto dallo Stato. Accanto a questa garanzia generale esiste pure un'assistenza di carattere personale. Alcuni decenni fa la celebre attrice Marie Seebach fondò a Weimar un asilo per i suoi colleghi invecchiati. Da un paio d'anni all'«Asilo Seebach» si è aggiunta una nuova ampia costruzione, che porta il nome di un'altra «Gretchen» del teatro germanico; Emmy Göring, che gli amici del teatro a Weimar ed a Berlino hanno potuto spesso ammirare sulle scene, e che ha donato e fatto costruire, con la collaborazione del Maresciallo del Reich, il moderno e magnifico edificio.

\*

Es ist schwer, einen Menschen zu erkennen, noch schwerer ist es, die Kraft und die Weite eines jungen Künstlers, vor dem noch das ganze Leben mit allen seinen Entwicklungen liegt, zu durchschauen. Dazu konnte früher der Unternehmer allzu leicht geneigt sein, seinem eigenen Vorteil den Vorrang zuzugestehen. Ein Anfänger ist in jedem Falle eine billige Kraft, und die frische Jugend ist überall wohlgehten. Aus den jungen wurden alte Schauspieler, und nicht selten zeigten ihre späteren Jahre, daß der jugendliche Beschluß recht unüberlegt gefaßt war und daß die bestechenden Gaben immer blässer und schwächer wurden.

Was war das Ende? Oft genug kam es vor, daß ein Schauspieler, müde und gebrechlich geworden, vom Schauspiel abtreten mußte und, lebte er länger als sein sorgender Umkreis, einsam und teilnahmslos zurückblieb.

Heute hat der Staat beide Fragen entschieden und eindeutig beantwortet. Die



L'ora della lettura nella casa di riposo per attori. La tragedia dell'artista invecchiato appartiene al passato. Una parte dell'importo incassato per ogni biglietto va a favore dell'assicurazione contro la vecchiaia. L'artista stesso contribuisce con una quota prelevata sulla paga a questa istituzione sociale che gli garantisce una vecchiaia tranquilla

Lesestunde im Künstler-Altersheim. Die Tragödie der alternden Künstler gehört der Vergangenheit an. Von dem Erlös jeder Theaterkarte kommt ein Teil der Künstler-Altersversorgung zugute. Der Künstler selbst steuert von seiner Gage zu diesem sozialen Werk bei, das ihm einen sorgenfreien Lebensabend sichert!



Quattro fotografie prese in una casa di riposo per attori

«Nella parte di Faust avreste dovuto vedermi...» In alto: I propri mobili

«Als Faust hätten Sie mich sehen sollen...» Oben: Eigene Möbel

Compagni di scena di un tempo Partner von ehemals



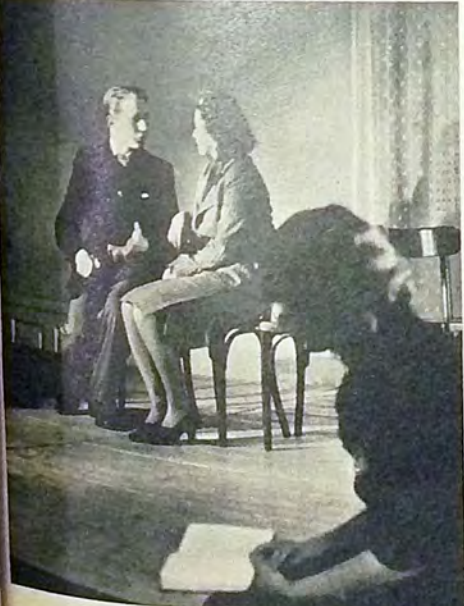
Una scena importante rappresentata nella scuola di recitazione. Allieve di una delle venti grandi scuole di recitazione durante una scena d'insieme. I veri talenti vengono incrociati e durante il corso, che dura per lo più due anni, apprendono tutto quello che deve conoscere un attore. Il difficile saggio finale viene sostenuto alla presenza di noti registi.

Große Szene in der Schauspielschule. Schülerinnen einer der zwanzig großen deutschen Schauspielschulen beim Ensemblespiel. Die wirklichen Talente werden gefördert und bekommen in der meist zweijährigen Ausbildungszeit das Rüstzeug für die Bühnenlaufbahn mit. Die schwere Abgangsprüfung wird vor Bühnenleitern abgelegt.

Reichstheaterkammer läßt die Jugend, die sich nach der Kunst des Theaters sehnt, auf Herz und Nieren prüfen und zwingt die Prüflinge, die bestanden haben, sich einer vielseitigen, anspruchsvollen Lehrzeit zu unterziehen. Am Schlusse dieser Lehrzeit steht ein Abschlußexamen vor einem Gremium erfahrener Fachleute. Es gibt eine Reihe angesehener Künstler, die das Recht haben, Unterricht zu erteilen, aber es gibt auch eine nicht kleine Zahl staatlicher Theaterschulen, in der die jungen Leute von den sprechtechnischen Anfängen bis zum Rollenstudium und Ensemblespiel ausgebildet werden. Diese Schulen sind nicht einseitig, sie geben dem jungen Schauspieler sein volles Handwerkszeug mit.

So vorbereitet und so geprüft können die jungen Schauspieler getrost ihre Wege ziehen. Es ist, scheint uns, alles getan, was sich tun ließ, sie vor bösen Stürzen zu bewahren. Wie für die Jugend, ist von Staats wegen auch für das Alter gesorgt. Soziale Maßnahmen mannigfacher Art, an der Spitze die Dr.-Goebbels-Stiftung für bedürftige Bühnenschaffende, sichern den Lebensabend der ausgedienten Künstler. Für die Alters- und Hinterbliebenenversorgung aller Bühnenschaffenden ist eine große Versorgungsanstalt gegründet worden, zu der alle Theaterleute ihre Beiträge zahlen. Auch das Publikum steuert seinen Obulus bei, denn fünf Pfennig pro Theaterkarte werden an die Versorgungsanstalt abgeführt. Das Risiko dieser Altersversicherung trägt der Staat. Neben dieser allgemeinen, offiziellen Sicherung gibt es noch eine Obhut, die einen persönlichen Charakter besitzt. Vor Jahrzehnten hat die Schauspielerin Marie Seebach, deren Gretchen unvergessen ist, in Weimar ein Altersheim für ihre Kollegen gegründet.

Seit ein paar Jahren wird das Seebach-Stift durch einen stattlichen Neubau ergänzt, der den Namen eines anderen Gretchen der deutschen Bühne trägt: Emmy Göring, die die Weimarer und Berliner Theaterfreunde oft gesehen haben, hat zusammen mit dem Reichsmarschall das schöne, moderne Haus gestiftet und gebaut. Im Emmy-Göring-Stift leben in schöner Gemeinschaft, von freundlicher Leitung sorgfältig betreut, etwa vierzig Schauspieler und Sänger, die in ihren rüstigen Jahren auf großen und kleinen Bühnen des Reiches gewirkt haben.



Quattro fotografie prese in una scuola di recitazione

«Donna di mondo» ed il «brillante»  
„Salondame“ und „Bonvivont“

Riuscire comici è difficilissimo. A destra: I compagni fanno da pubblico

Komisch zu sein ist sehr schwer  
Rechts: Die Mitschüler — das Publikum



Una tradizione secolare. Il paesello sassone di Ströbeck, nella Germania Centrale, subisce già da numerose generazioni il fascino del gioco degli scacchi, tanto che tutti i suoi abitanti rendono appassionato omaggio al gioco regale. Questa passione entra loro nel sangue insieme al latte materno, e al più tardi vi si esercitano praticamente a scuola, fin da quando cominciano a leggere il sillabario

## Il villaggio incantato

Pedine, alfieri, cavalli, torri e re.



Il campionato della gioventù. Ogni anno hanno luogo delle gare, durante le quali i ragazzi d'ambo i sessi scendono in lizza per la conquista del premio d'onore, rappresentato da una bella scacchiera intagliata



Prima della gara. La madre mentre congeda sorridendo il „campione 1942“, lo consiglia con competenza

Una domenica nella «Locanda del Gioco degli scacchi». Proprio così si chiama la locanda nella quale i contadini e le contadine impegnano una lotta cavalleresca e danno prova della loro abilità

Dove s'è cacciato la polt...





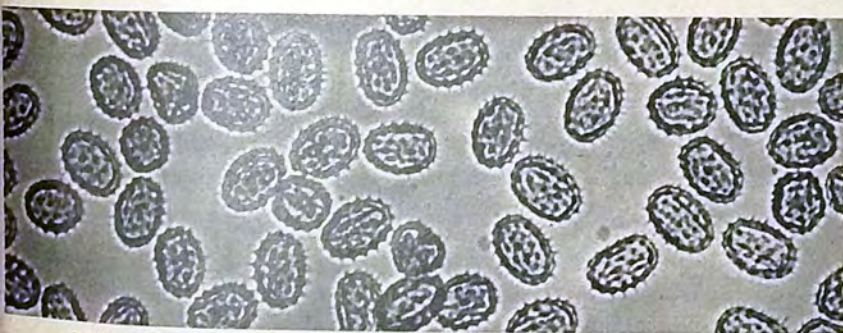


Una fecondazione artificiale. Le pinzette avvicinano il polline maschile al pistillo, la parte femminile del fiore. Per ottenere un terace incrociato l'uomo assume direttamente la parte di mediatore



Il vento quale intermediario. Esso fa turbinare nell'aria milioni di cellule germinative maschili ed ogni fiore fecondo del nocciuolo ne avrà la sua piccola parte

# PROCREAZIONE



Polline polverulento trasportato in giro. In ognuno di questi granelli del pulviscolo di un girasole vivono due elementi fecondatori maschili (ingranditi 200 volte col microscopio)



Il connubio. Il granello di polline caccia violentemente un'appendice attraverso lo stile del gineceo e raggiunge l'ovario situato in fondo al calice del fiore, ove le due cellule germinative maschili si accoppiano all'ovulo femminile

Campo d'atterraggio provvisto di cartelli indicatori. La magnificenza di questa viola del pensiero invita gli insetti cosparsi di polline a poggiarsi sul fiore, dove segni di differente colore indicano loro la giusta via per giungere al pistillo



Un calabrone quale...

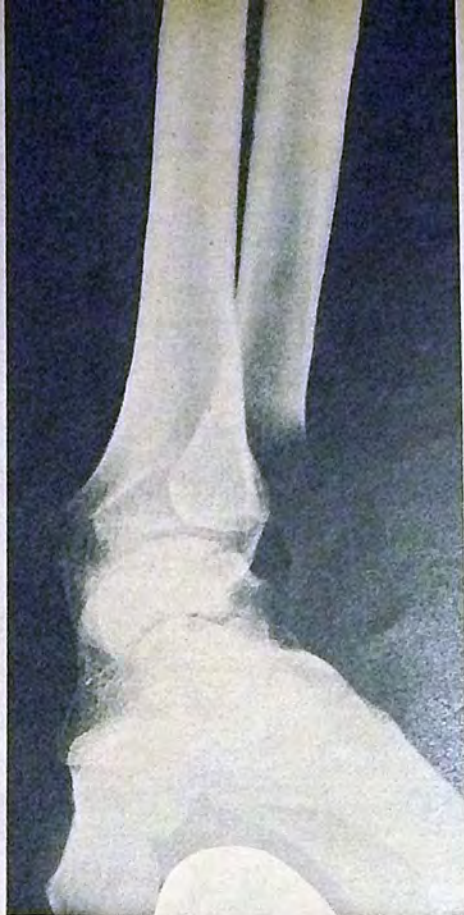


# Accusato: il martello pneumatico

L'Istituto «Kaiser-Wilhelm» esamina un utensile moderno



Il martello pneumatico potrebbe venire definito «scalpello motorizzato»: il lavoro di frantumazione della pietra è compito dell'aria compressa ed il minatore o il taglia-pietre non ha altro da fare che guidare l'arnese (1). Il «Kaiser-Wilhelm-Institut» per la fisiologia del lavoro ha voluto appurare se il maneggio di questo arnese possa provocare dei danni all'operato. I primi schiarimenti in proposito vennero



forniti da... un radiogramma del polso, eseguito durante il lavoro (2). Esso ha rivelato che le scosse provocate dall'utensile, oltre che alla mano, si trasmettono anche all'articolazione del polso ed alle ossa dell'avambraccio, fino all'articolazione del gomito. Non è da escludere, anzi è probabile, che con l'andar del tempo tali vibrazioni possano produrre delle crepe nelle ossa delle articolazioni, e ciò può



## Liscia e lucida

come seta è la punta di  
ciascuna

penna

# Kaweco



perciò la **Kaweco** scorre così legger-  
mente, come una vera „piuma“, sulla carta

Nelle cartolerie e nei negozi del genere Vi mostreranno ben volentieri i più recenti modelli **Kaweco**



avvenire tanto più facilmente, quanto più vecchio è il lavoratore. Ora, il prodursi di queste scosse vibratorie è stato studiato con l'ausilio del «manubrio sensibile» (3). Esso viene assicurato all'attrezzo e collegato mediante un cavo al registratore delle vibrazioni (oscillografo) che si trova in un'altra stanza resa immune da ogni sorta di scosse (4). Questo apparecchio trasforma le scosse vibratorie in vibra-

zioni luminose che vengono registrate da un apparecchio fotografico automatico su di una striscia di carta fotosensibile. Il risultato ottenuto è un «oscillogramma» (5). Le linee che intersecano le curve sono quelle «scosse vibratorie vagabondanti» che hanno in realtà un effetto dannoso. Questa constatazione è stata d'incentivo all'inizio dei lavori per la costruzione di un nuovo martello ad aria compressa «senza scosse».

# Kine EXAKTA



*Un solo mirino per tutti gli obiettivi*

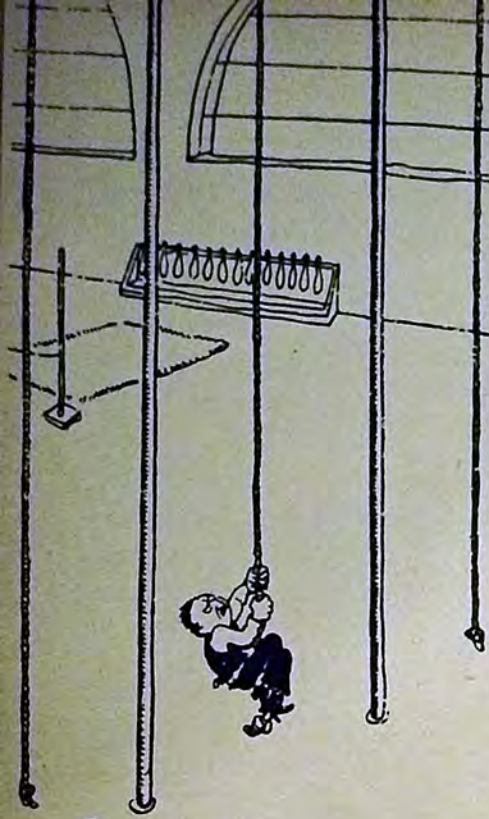
Con obiettivi intercambiabili rispondenti ai differenti usi si ha il migliore adattamento della Kine-

Exakta all'angolo d'immagine, alla prospettiva ed alla luce del soggetto. Inoltre la lente smerigliata ad ingrandimento del mirino «unico», nel sistema Reflex permette una messa a fuoco giusta e precisa, senza gli inconvenienti della paralasse. Prospetti gratuiti.



**Thagee**  
KAMERAWERK  
AKTIENGESELLSCHAFT

DRESDEN-STRIESEN 672



Dopo la lezione. Quando nessuno lo vede, il maestro di ginnastica tenta di arrampicarsi sulla lune



La loggia di fico. Il pittore riporta a casa il suo quadro respinto



## Uno che ci conosce

È quasi penoso vedere con quanta meticolosità Giuseppe Novello scopre gli altari dei suoi simili. Però il suo ardimento e la sua mirabile franchezza riconciliano subito. Ed alle risate provocate dalle sue argute trovate, partecipa volentieri anche chi è stato preso di mira

Da «Il signore di buona famiglia», Mondadori, Milano



Dopo vent'anni. Il vecchio maestro s'incontra con lo scolaro a cui ha sempre detto: «Tu farai una brutta fine!»

Comodità apprezzate. Se a teatro dovessimo ascoltare un'opera come facciamo a casa, davanti all'apparecchio radio



Mancano due cigni... *La spiaggia berlinese di Wannsee una mattina di domenica*

Zwei Schwäne zu wenig *Sonntag-Vormittag im Berliner Wannsee-Strandbad*

*Istantanee nitide e di grande naturalezza*

vi garantisce l'obiettivo luminoso

**ZEISS-TESSAR**

l'occhio lineco della vostra macchina



Per informazioni e prospetti rivolgetevi ai negozi del genere



**CARL ZEISS + JENA**



Ogni mattina alle otto, puntualmente, Harry Baur si trasforma nel compositore Stefan Melchior

## Il copione lo richiede...

L'attore francese Harry Baur apprende a suonare il cimbalon in uno studio berlinese



Nulla è impossibile. La parte richiede che Stefan Melchior suoni il cimbalon. Un virtuoso di questo strumento insegna a Baur ad adoperare le mazze e le corde



Non resta altro da fare che provare e riprovare. È difficile tenere le mazze di legno con l'indice e l'anulare e per giunta azzeccare il tono giusto. Ma il motivo viene ripetuto finché Baur lo esegue alla perfezione. Indi può essere girata la scena 292 del film "Sinfonia fantastica" della Tobis



## Das Fahrrad

Die Dänen und Holländer liebten es schon zu der Zeit, zu der es noch keine Benzinbeschränkung für Autos gab; heute zeigt sich auch die Spanierin mit ihm in den Straßen Madrids, ohne daß ihre angeborne Würde unter der Gesellschaft eines technisch so vollendeten Fahrzeuges zu leiden braucht. Sein Erfinder, ein Mann mit einem umständlichen Namen, Carl Friedrich Christian Ludwig Freiherr Drais von Sauerbronn, machte nach dem damaligen Recht die straffreie Benutzung seiner Draisine von einem kleinen Wappenschild abhängig, das er an seinem Erzeugnis anbringen ließ. Um 1817 saß man auf seinem hölzernen Fahrzeug zwar leidlich weich, hatte jedoch Schutzkappen aus Eisen an die Schuhe zu schrauben und mußte sich noch selber vom Erdboden abstoßen. Die Tretkurbel kam erst 1845 durch Milius auf, und bevor alle Welt das Niederrad benutzen konnte, mußten unsere Großväter erst einmal das halbschwebende Hochrad hinter sich bringen, das heute nur noch gewandte Artisten im Variété vorführen.

## Der Schirm

Auch er war einmal ein Symbol der Macht und ein Privilegium der Vornehmen. Die Assyrer benutzten schon die zusammenklappbare Konstruktion, und als Karl der Große das Abendland regierte, sandte einer seiner geistlichen Würdenträger einem anderen einen Schirm als seltene Gabe. In der venezianischen Republik wurde dem Dogen bei Staatsaufzügen ein prunkvoller Sonnenschirm vorangetragen. Das war um 1176; aber erst vierhundert Jahre später eroberte sich der Schirm die Paläste der adeligen Herren. Um 1725 gab es in Deutschland die ersten Wetterhäuschen, zierliche Hygrometer, die bei nassem Wetter eine Dame mit einem Regenschirm, bei trockenem einen Jäger mit einer Flinte hervortreten ließen. Um dieselbe Zeit war der Schirm auch in die Literatur eingegangen: Robinson, der Held von Defoes gleichnamigem Roman, führte ihn als ständigen Begleiter mit sich.

## Der Löffel

Als Nachbildung der hohlen menschlichen Hand ist er ein Gerät von hohem Alter, das schon um 5000 v. Chr., aus Knochen oder Holz geschnitten, in Benutzung war; allerdings noch nicht als Bestandteil unseres heutigen Bestecks, von dem zuerst das Messer in Übung kam, während selbst die Könige und ihr Hof sich noch zu Zeiten Heinrich VIII. von England der Hände an Stelle einer Gabel bedienten. Der große Schöpflöffel von einst besaß, als de Montaigne um 1580 die Schweizer lobte, bei denen es immer so viele Löffel gebe als Esser bei Tische sitzen, nur einen kleinen Stiel; erst die Mode der Halskrausen nötigte die Verfertiger, auf die Bedürfnisse der Speisenden Rücksicht zu nehmen und die Löffelstiele zu verlängern. Die Negerstämme Afrikas, die in der zweiten Hälfte des vorigen Jahrhunderts von der Livingstone-Expedition besucht wurden, wollten selbst mit diesem Ideallöffel nichts Besseres anzufangen, als mit ihm die Milch in die hohle Hand zu gießen und, wie seit je, sie aus ihr zu trinken.

# Signal



**Maria Stuarda  
fa della ginnastica**

Vedi fotocronaca a Cinque centesimi per ogni biglietto d'ingresso» nell'interno del fascicolo



Rolleiflex

Rolleicord



Per

QUALUNQUE CAMPO DI PRESA

Istantanee • Sport

Paesaggi • Ritratti

Scienza • Tecnica

Per

QUALUNQUE MATERIALE NEGATIVO

Pellicole • Lastre • Films cine

FRANKE & HEIDECKE, BRAUNSCHWEIG

Der Begriff des Lebensraumes wird vielfach mißgedeutet. „Signal“ unternimmt es, zu zeigen, was Deutschland als Vorkämpfer der europäischen Unabhängigkeit unter Lebensraum versteht

Engländer ihnen nach Belieben vorzulegen könnten.

Vor etwa einem halben Jahrzehnt, als die Auseinandersetzung um die zukünftige Gestalt Europas eine schärfere Tonart anschlug und bereits der Entscheidung durch die Waffen entgegengelaute die Parole „Lebensraum“ auf und ging sogleich um die ganze Welt. Sie verdankte ihre große Karriere der Tatsache, daß die Gegner Deutschlands glaubten, diesem Begriff eine Tendenz unterzuschieben zu können, die er von Haus aus nicht hatte. Sie behaupteten, der in Deutschland geprägte Begriff „Lebensraum“ schließe selbstverständlich imperialistische Tendenzen in sich. Aus der Parole wurde ein Schlagwort, dem ein Mensch mit Urteilskraft von vornherein mißtraut.

Die Begriffsbestimmung Lebensraum kommt von der Wissenschaft der „Geopolitik“, die es als ihre Hauptaufgabe betrachtet, den Gesetzen der Wechselwirkungen nachzuspüren, die zwischen der geographischen Beschaffenheit der Erde und der Geschichte der Völker bestehen. Zunächst muß festgestellt werden, daß nicht der Raum gemeint ist, den ein Volk zum Leben braucht, den es deshalb erobern und beherrschen muß. Vielmehr handelt es sich um einen Kreis von Beziehungen, Wirkungen und Gegenwirkungen zwischen den Völkern, die das Leben eines Volkes besonders berühren. Dabei liegt der Nachdruck auf einer Art von Autarkie in der Versorgung sowohl wie in der Verteidigung. Die Grundvorstellung ist, daß sich größere Räume aufeinander in Versorgung und Absatz angewiesener Staaten zusammenfinden, und auf diese Weise den heutigen Weltverhältnissen angepaßte autarke Gebilde entstehen: Völkergemeinschaften.

Man muß zum Ausgangspunkt der Auseinandersetzung zurückkehren, an dem die Parole vom Lebensraum nicht nur in Deutschland, sondern in der ganzen Welt zündete. Damals erklärte der englische Premierminister Baldwin, Großbritanniens Grenze liege am Rhein. Ähnliches äußerten sogar Australier und Amerikaner. Durch Vertrag und Verpflichtung erklärte England den sogenannten „Polnischen Korridor“, dessen Unzweckmäßigkeit und Ungerechtigkeit in der maßgebenden Publizistik der Westmächte stets anerkannt worden war, zu einem Bestandteil der britischen Sicherheit. In Deutschland wurde das als Eingriff in die Lebensrechte der deutschen Nation empfunden. England betrachtet, wie es sich in der Diskussion des letzten Jahrzehnts immer mehr herausstellte, die ganze Welt als seinen Lebensraum und bezeichnet es als Verletzung seiner Interessen, wenn irgendwo in der Welt ein Staat oder eine Zusammenfassung von Staaten entsteht, die nicht den Gesetzen der britischen Welt Herrschaft und ihrer sogenannten Freizügigkeit unterliegen. Deshalb richtete sich der britische Einspruch nicht nur gegen Deutschland, sondern auch gegen Japan, wo der Tatbestand, um den es bei dem Schlagwort „Lebensraum“ geht, womöglich noch deutlicher zutage tritt. In beiden Fällen handelt es sich um Länder mit einer starken Überbevölkerung und einer wachsenden Volkszahl, die nur schwer auf eigenem Boden ernährt werden kann, um Länder, die zum großen Teil von der Verarbeitung der Rohstoffe leben, welche die

An den Brennpunkten der Weltpolitik ist inzwischen die Entwicklung weit über die Theorie vom Lebensraum hinaus gediehen. Die Parole aufs Exempel ist gemacht. In beiden Fällen können dem Schlagwort Wirklichkeiten entgegengesetzt werden. Freilich wird in Europa wie in Asien noch Krieg geführt, und vieles in den politischen Verhältnissen hat noch nicht seine endgültige Gestalt gewonnen. Aber durch den Druck des Krieges, der auf allen liegt, treten gerade die Triebkräfte und die Vorteile einer Entwicklung hervor, die zur Zusammenfassung von großen geopolitischen Räumen führen werden. Diese Räume sind dadurch gekennzeichnet, daß sie von Völkern mit gleichartigen Bedürfnissen bewohnt werden, von Völkern, die aufeinander angewiesen und bestrebt sind, ihren sozialen und wirtschaftlichen Leben durch die Organisation dieser Gleichartigkeit eine Stetigkeit und Sicherheit zu geben, wie sie seit den Zerstörungen des ersten Weltkrieges nicht mehr möglich waren.

Zu diesem Zweck muß die Genossenschaft von Staaten zu einem weltpolitisch manövrierfähigen Gebilde gemacht werden. Sie muß sich verteidigen können gegen die Preisbildungen eines Weltmarktes irgendwo in Chikago, die ihren Bedürfnissen nicht entsprechen und ihre Substanz, das Bauerntum, zu zerstören drohen. Sie muß es ebenso zum Ziele eines gemeinsamen Strebens machen, Herr ihrer kriegswichtigen Rohstoffe zu bleiben. Sie muß schließlich auch instande sein, für diese Gemeinsamkeit ihrer Interessen, auf der das Glück, die Ruhe und der Wohlstand ihrer Völker beruhen, zu kämpfen.

Es ist selbstverständlich, daß ein solches Gebilde, wie wir es eben umschrieben haben, nicht ohne Führung bleiben kann. Es ist ebenso selbstverständlich, daß innerhalb dieser Genossenschaft von Staaten die Arbeit verteilt werden muß. Aber es ist auch ebenso sicher, daß bei dem heutigen moralischen und ideellen Stande in der Welt der führende Staat seine eigenen Interessen schädigt und die Grundlagen der ganzen Konzeption gefährdet, wenn er keinen gerechten Ausgleich zwischen den Interessen der zu einem Lebensraum gehörenden Staaten zustandebringt. Von den Befürwortern einer Diktatur der britischen Weltmärkte wird immer wieder behauptet, Deutschland wolle die Industrie vieler europäischer Staaten stilllegen oder am Ausbau hindern. Wenn Deutschland diese Absicht hätte, würde es diese Völker auf die geringe Kaufkraft von Agrarnationen herabdrücken. Diese Staaten würden daher als seine Kunden ausfallen, wodurch am Ende die Autarkie des europäischen Lebensraumes und damit schließlich das Ziel, nämlich die größtmögliche Sicherheit des Lebens in Deutschland selbst, gefährdet würde.

Daß Deutschland an derartiges nicht denkt, wird allen verantwortlichen Staatsmännern in Europa klar sein, die in den letzten zwei Jahren mit dem Reiche am Aufbau eines europäischen Lebensraumes teilgenommen haben. Dieser Lebensraum Europa kann seinen Zweck nur erfüllen, wenn er die Interessen aller europäischen Völker an dieser Entwicklung mobilisiert und sie selber zur wirksamen Wahrung ihrer Lebensrechte in einer Welt zusammenfaßt, die aus mehreren autonomen Lebenskreisen besteht.

Dr. R. F.





Un episodio della guerra nel settore italiano del fronte orientale

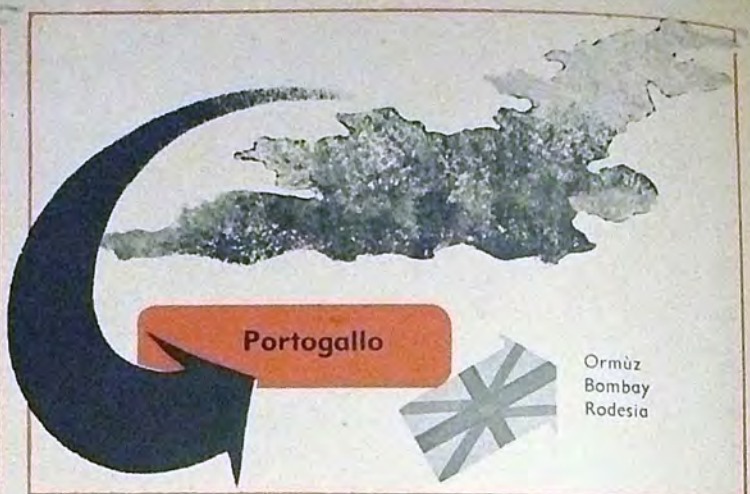
Due carri armati sovietici pesanti sono penetrati all'alba nelle posizioni avanzate. Di fronte a questi colossi le mitragliatrici sono impotenti, ma gli ardimentosi fanti italiani ingaggiano la lotta lo stesso, usando le bombe a mano. Cercando riparo dietro i cespugli e nei fossi, essi si accostano al nemico e, sotto l'angolo morto del suo tiro, si arrampicano sul primo carro armato. Una carica esplosiva gettata dentro lo sportellino della torretta annienta il nemico. Allo stesso modo come il primo viene distrutto anche il secondo carro nemico

Disegno PK. Cronista di guerra Liska

# Il bottino di 250 guerre...



**La prima parola d'ordine: «Combattere la Spagna».** Nel 1655 l'Inghilterra strappò la Giamaica e nel 1704 Gibilterra alla Spagna, la maggiore potenza mondiale del Medio Evo. Più tardi essa cacciò gli spagnoli anche dai loro possedimenti della Florida. Durante le guerre napoleoniche i britannici s'impossessarono di La Trinidad e negli anni successivi essi appoggiarono la delezione degli Stati dell'America del Sud



**La seconda parola d'ordine: «Ereditare i possedimenti del Portogallo».** L'Inghilterra approfittò dei torbidi del trono portoghese per impossessarsi dei suoi più importanti possedimenti della costa occidentale dell'India, fino all'isola di Ormùz. Nel 1661 cadde nelle sue mani anche Bombay e verso la fine del XIX° secolo essa occupò la Rodesia. Già nel 1820 i britannici avevano inferto un grave colpo all'impero portoghese, propiziando le aspirazioni di indipendenza del Brasile



**La terza parola d'ordine: «Spogliare l'Olanda».** Alla metà del XVII° secolo l'Inghilterra strappò all'Olanda il suo possedimento nord-americano di Nuova Amsterdam e ribattezzò la località col nome di Nuova York. Pochi anni appresso, gli inglesi occuparono Sant'Elena e, un secolo più tardi, l'isola di Tobago, nelle Indie occidentali. Ma il più ricco bottino cadde nelle loro mani durante le guerre napoleoniche: la Guaiana, Ceylon, la Colonia del Capo e la Malacca. Nel 1877 e nel 1902 l'Inghilterra conquistò anche il Transvaal e le repubbliche boere



**La quarta parola d'ordine: «Cacciate i Francesi!»** Già dal XI° secolo gli inglesi tenevano occupate nella Manica le isole di Jersey e di Guernsey. Nel 1713 essi strapparono ai francesi la Terranova e la Nuova Scozia, nel 1763 il Canada ed i suoi più importanti possedimenti dell'India Orientale. Durante le guerre napoleoniche essi s'impadronirono delle Seicelle, di Maurizio e di Malta; inoltre, nel secolo XVIII° scacciarono i francesi dalla Birmania; e un secolo più tardi, a Fasciada, frustrarono le aspirazioni francesi rivolte al Sudan



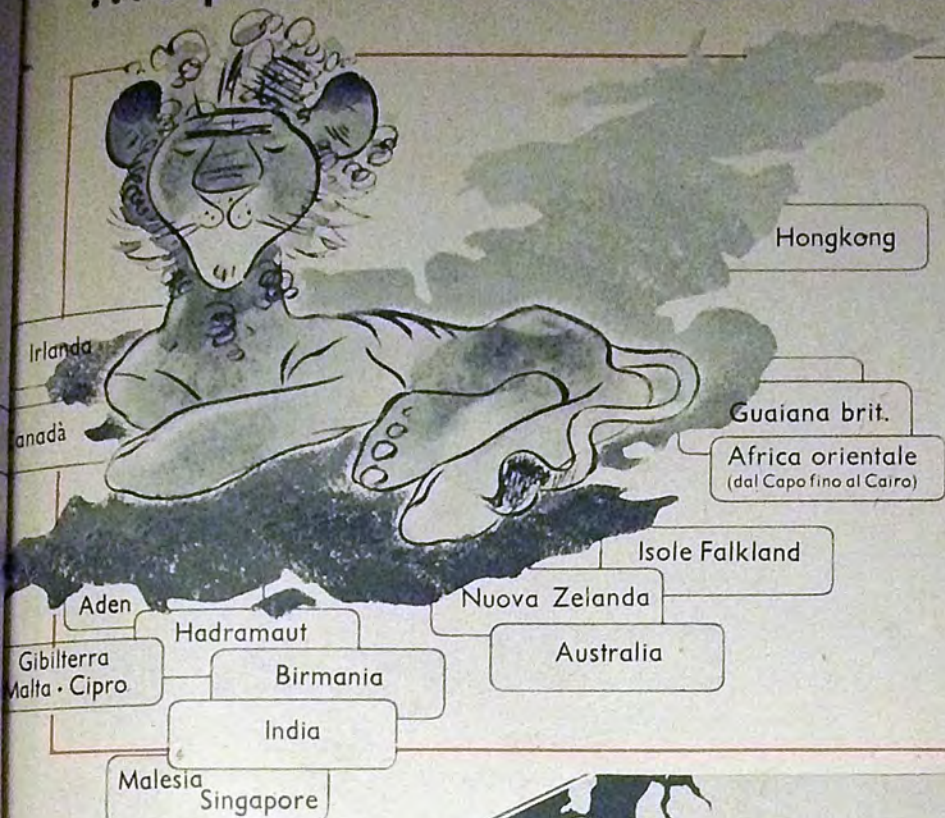
**La quinta parola d'ordine: «Non permettere l'espansione germanica».** Nel 1914 l'Inghilterra aveva asserito di non combattere per un ampliamento dei suoi possedimenti coloniali, ma nel 1918 la maggior parte delle colonie tedesche fu per essa un bottino altremodo gradito: parti del Camerun e del Togo, l'Africa Orientale Tedesca, l'Africa sud occidentale, la Nuova Guinea, Samoa e l'isola Nauru dell'Oceano Pacifico



**L'eterna parola d'ordine della Gran Bretagna: «Prenderel...»** Nel corso del secolo XIX° e XX°, i britannici presero ai turchi Cipro, l'Egitto, la Transgiordania, l'Irak, la Palestina e le zone d'influenza arabe di Aden e dell'Hadramaut, ai cinesi essi tolsero Hongkong, agli argentini le isole Falkland, e nel 1909 dostrarono la Faldandia di alcune province, allo scopo di arrotondare i loro propri possedimenti

...e poi:

# PAX BRITANNICA



## L'Empire è sazio

Per ogni inglese lavorano undici persone: questa breve formula racchiude nella forma più palese tutta l'importanza che l'Empire riveste per la Gran Bretagna. 45 milioni di persone vivono sulle isole britanniche e l'Empire, dopo il 1918, cioè nel periodo della sua massima estensione, abbracciava 500 milioni di uomini (su 2 miliardi complessivi). Un territorio di 39 milioni di chilometri quadrati (la superficie terrestre del globo raggiunge complessivamente i 140 milioni di chilometri quadrati) veniva dominato da Londra; il rapporto fra la superficie della Gran Bretagna e l'Empire era di 1:150. L'indiretta ma per questo non meno efficace influenza che la Gran Bretagna esercitava su numerosi stati indipendenti le dava la possibilità di dirigere più della metà del mondo. Per fondare questa potenza furono necessarie 250 guerre e altrettanti anni. Ma, con l'andar del tempo, non è possibile mantenere al mondo uno stato di sovvertimento dell'ordine naturale: ed i primi sintomi si fanno già sentire:

## L'Empire si sta sgretolando



La parola d'ordine di oggi: «Via dall'Inghilterra!» Il primo contraccolpo subito dagli Inglesi nella loro politica imperiale fu la defezione degli Stati Uniti d'America. Ma il vero e proprio dissolvimento è cominciato soltanto con l'anno 1939: l'Inghilterra perdette dapprima Jersey e Guernsey. Poi gli Stati Uniti affittarono dei punti di appoggio nella Terranova, sulle isole Bermuda e Bahama, la Trinidad, la Guaiana britannica, la Giamaica, sull'isola di Antigua, Santa Lucia e assunsero praticamente il controllo sul Canada e sull'Australia che ad essi si sono strettamente uniti. Nell'India, in Egitto e nell'Africa del Sud le aspirazioni d'indipendenza sono aumentate e l'Irlanda è rimasta estranea alla guerra inglese. Il Giappone ha conquistato: Hongkong, la Malacca, Singapore, Borneo, la Birmania e la Nuova Guinea.



# Aspettare —

bisogna saper aspettare...

... senza mai perdersi d'animo! Questo è l'essenziale, dice il capitano K., comandante di un gruppo di caccia notturni. Ed i cacciatori aspettano notte per notte, vigili e pazienti, al posto di comando, che l'agognata occasione si presenti. L'attesa sembra esasperante, ma essa fa parte del servizio, e tutti sanno che la riuscita della loro ardua missione dipende dall'arte di saper attendere

L'espressione dei volti degli uomini in attesa non tradisce la minima inquietudine. La monotonia di molte centinaia di notti li ha resi maestri dell'arte di saper aspettare. Calmi, essi ascoltano le parole del comandante che parla loro attraverso l'altoparlante. Gli apparecchi di ascolto ed i riflettori hanno rivelato il nemico nella loro zona d'azione

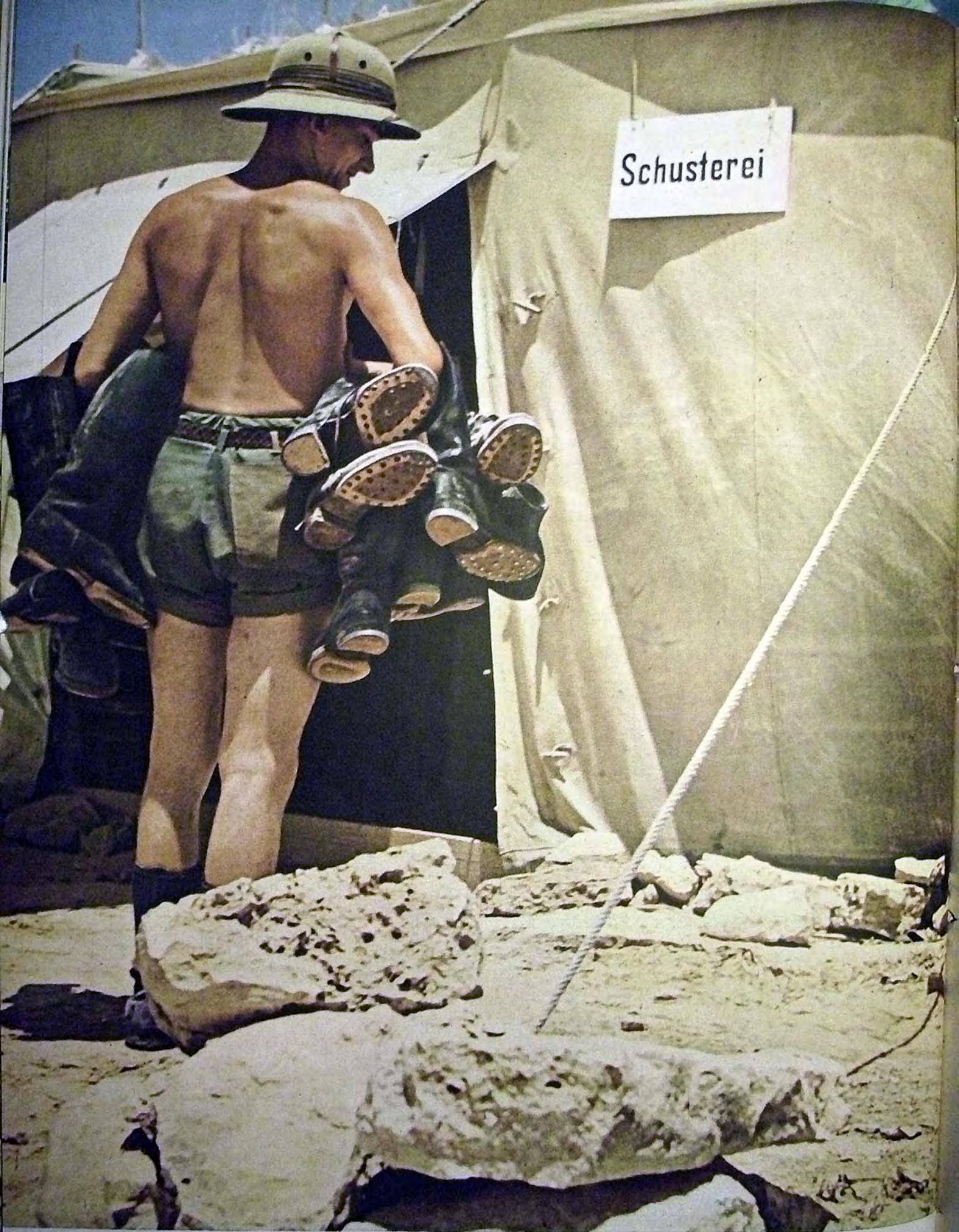
Fuori sul campo, nell'oscurità, sono allineati gli apparecchi ed il massimo grado d'allarme è raggiunto. «Seduti ai propri posti». — Il giorno seguente il bollettino del OKW segnala nuovi successi dei cacciatori notturni: essi non hanno atteso invano











Dopo alcuni giorni di combattimento nel deserto: il calzolaio della compagnia riceve lavoro

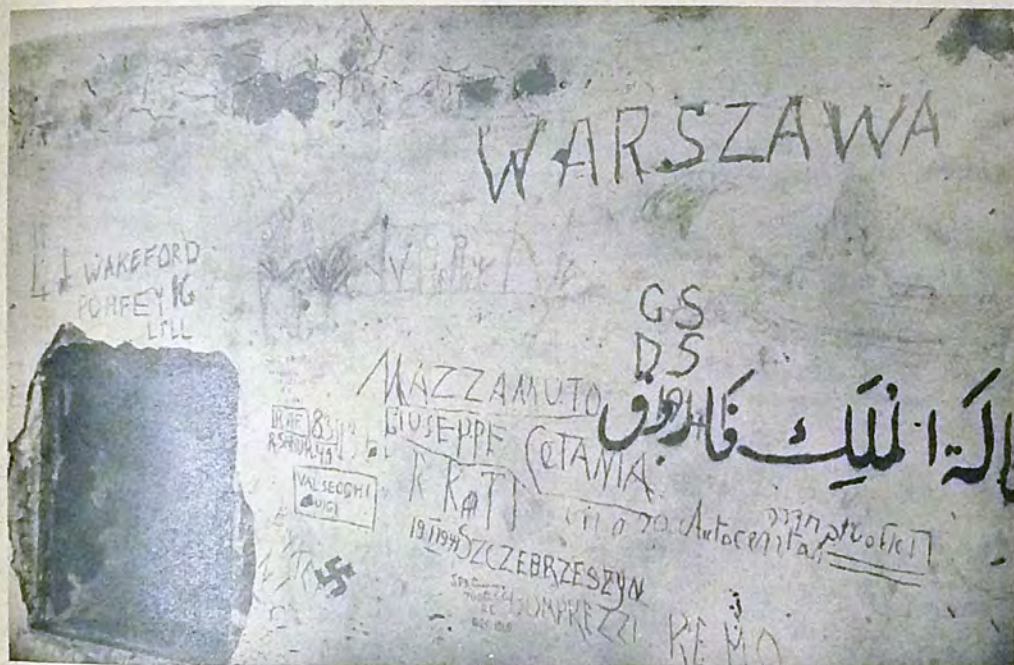


# Fra le battaglie

Il primo intervallo fra la vittoriosa avanzata di Rommel nell'aprile 1941 e la prima battaglia del giugno 1941 durò due mesi. Sino all'inizio della grande offensiva degli inglesi nel novembre/gennaio passarono cinque mesi. Rommel, con i suoi magnifici fanti tedeschi ed italiani, è riuscito ad arrestare gli inglesi ed a respingerli. Ora per la terza volta è subentrata la calma. Apparentemente...

Fotografie della PK:  
Cronista di guerra Kenneweg

A colloquio con un geco



Davanti a questo muro hanno sostato tedeschi, italiani, inglesi, indiani e polacchi. Essi hanno lasciato un'iscrizione o le loro iniziali su questa facciata di una casa di Derna, situata sulla via Balbia che conduce a Tobruk



Ombra protettrice per gli pneumatici



La posta militare ha portato un libro

Telefonisti che ricercano un guasto



# IL SEGRETO

NELLA BATTAGLIA VINCE SOLTANTO LO SPIRITO DEGLI UOMINI, NON LA MACCHINA

## II. Parte

Signal — termina oggi il suo esame del segreto spirituale dell'esercito tedesco e delle sue vittorie. In questo esame si ammette l'avversione dei tedeschi alla specializzazione, si parla di bambini undicenni chiamati «signori», di un'intrepido marinaio che divenne un generale-borghese e del profondo desiderio del generale Wavell di avere soldati mezzo pugilisti e mezzo scalatori di facciate; si narra quanto avvenisse nel deserto e, soprattutto, compaiono tante cose strane e stravaganti che non si trovano nei vocabolari anglosassoni, ma che si dovrebbero conoscere, se si vuole comprendere la rivoluzione mondiale rappresentata dalla guerra attuale

Stranieri che hanno studiato la Germania affermano spesso a torto: nel vecchio esercito è stato solo il pensiero monarchico a fornire al soldato tedesco la sua forza irresistibile, giacché questo pensiero è la base della disciplina tedesca. Con l'abbandono di Guglielmo II si pensò che la tradizione vitale dell'esercito tedesco potesse venir interrotta. La verità è che l'esercito tedesco si fonda sullo spirito del popolo e non sulla forma statale.

### L'istinto del soldato per il comando

Può essere un errore ricco di conseguenze il fatto che alcune persone che si occupano di politica credano e diffondano che Adolf Hitler è per i tedeschi una specie di sostituto del monarca. Per il soldato tedesco, ed ogni tedesco è soldato, il problema della forma statale non è che un problema di convenienza o di opportunità, conformemente alle idee sullo stato a cui si è accennato sopra.

Adolf Hitler è il condottiero del popolo tedesco, e la sua vita terrena è altrettanto limitata nel tempo quanto quella di ogni altro uomo. Si crede veramente che la potenza militare del popolo tedesco avrebbe termine se i tedeschi non fossero rappresentati più da Adolf Hitler? Forse a questo proposito si possono dire ancora alcune parole sui rapporti tra le forze armate tedesche ed Adolf Hitler. Il carattere di questi rapporti è ancora sconosciuto all'estero, da quanto sembra. Ciò che distingue un buon soldato non è solo il suo valore e neanche quello che sa del suo mestiere. Il buon soldato è anche contraddistinto da un istinto finissimo del comando militare, e qui l'espressione «comando militare» s'intende comprensiva al massimo grado. Il buon soldato subodora tanto le qualità di un sottufficiale, quanto quelle di un comandante in capo. È l'istinto dei soldati tedeschi si è pronunciato a favore di Adolf Hitler. Essi sono un suo fautore come comandante in capo, perchè sentono con il loro istinto che egli è l'uomo che ci vuole.

### Alcune parole sulla letteratura

Un libro che ebbe molto successo negli ultimi anni in Germania è stato un romanzo storico di Elmo Welk. «Die Heiden von Kummerow». Vi si descrivono le avventure

della gioventù del villaggio di Kummerow, in Pomerania. In questo romanzo si racconta, fra l'altro, il fatto seguente: il mugnaio ha comperato per poco denaro un cavallo meraviglioso; egli arriva orgogliosamente con questo cavallo al villaggio, ma si deve accorgere che è stato imbrogliato. Il cavallo ha uno strano disturbo nervoso e perciò lascia talvolta ciondolare il capo tra le zampe anteriori, senza motivo apparente. Il mugnaio pensa di poter togliere questa presunta cattiva abitudine alla bestia con delle bastonate, e lo batte a sangue. E poichè il mugnaio è un prepotente, gli abitanti del villaggio non osano subito trattenerlo dall'infuriare. Ma il vecchio pastore del villaggio si intromette tra il mugnaio ed il cavallo, ed i giovanotti del posto assalgono il mugnaio e lo scaraventano per terra. Allora il mugnaio si rivolge alla polizia e sembra che, causa questo incidente, si debba avere un procedimento giudiziario. Attendendo questa inchiesta i consiglieri comunali di Kummerow si adunano assai preoccupati e qui vien detto quanto ci importa riferire. Uno degli anziani dice: «Se dal giudizio risulta che noi di Kummerow abbiamo permesso che nel nostro villaggio un cavallo è stato bastonato a morte, mai più un giovane del villaggio potrà servire in cavalleria.»

### In 130 anni, quattro volte la croce di ferro

Questa profonda apprensione mette a nudo esattamente il modo di pensare dei tedeschi. In effetti per ogni tedesco è un pensiero orribile essere ritenuto indegno di servire almeno nella medesima arma nella quale hanno servito i suoi padri. Ci sono stati in Germania diversi reggimenti — e ce ne sono ancora oggi — che non hanno mai ricevuto reclute dai distretti militari, ossia da quegli organi ufficiali a ciò qualificati e che dovrebbero distribuire le reclute ai singoli reparti di trappa. Questi reggimenti non hanno bisogno dei distretti militari, giacché essi sono sempre traboccanti di volontari. Ciò non dipende dall'uniforme particolarmente affascinante del reggimento in questione, ma

*L'ultima parata. Per imposizione del trattato di Versailles, l'Istituto dei Cadetti di Lichterfelde, che aveva dato un'alta percentuale del corpo ufficiali dell'Esercito tedesco, dovette venir chiuso nel 1920, dopo 200 anni dalla sua fondazione. A sinistra, davanti al comandante dell'Istituto, von Bardeleben, il generale Ludendorff*

dalla particolare tendenza dei figli a servire nel reggimento del padre, sia che questi abbia servito come soldato semplice o come ufficiale. Per parlare solo di uno di questi reggimenti, i «Cacciatori di Lübben» sono sempre formati da volontari. Nelle abitazioni di molte famiglie prussiane si vedono, incorniciate, le onorificenze degli avi. Non è raro il fatto che appartenenti a quattro generazioni della stessa famiglia si siano guadagnata la croce di ferro: il bisnonno nel 1813, il nonno nel 1870, il padre nel 1914—1918, il figlio nel 1939—42. Questa tendenza tradizionalistica non influisce del resto minimamente sul fatto che il tedesco sente esattamente, come ogni altro uomo di civiltà superiore, la durezza, i disagi e quella certa spersonalizzazione che è richiesta da principio nell'opera di addestramento del soldato.

### La tradizione non è forma esteriore, ma spirito

Il romanzo di Elmo Welk si svolge verso il 1900. Perciò si potrebbe obiettare forse che la conclusione potrebbe anche non adattarsi all'anno 1940, che nel frattempo anche i distretti rurali sono stati contagiati dall'atmosfera dissolvante della grande città, e che la meccanizzazione dell'agricoltura ha ormai tanto soppiantato nella coscienza dell'uomo il cavallo, che, non proprio tutti i giovani contadini hanno l'inclinazione, prima perfettamente comprensibile, di servire in cavalleria. Per giunta, i sedici anni del dopoguerra, nei quali non ci fu più in Germania il servizio militare obbligatorio, avrebbero rotto la tradizione. Queste obiezioni però non sono vere, od almeno lo sono solo in parte. Qui si parla della posizione spirituale degli uomini. L'efficacia del pensiero tradizionale sarebbe solamente esteriore, se esso agisse solo per una determinata uniforme, per un apparecchio o per un'arma. Le forme esteriori possono cambiare facilmente, purchè esse siano animate da uno spirito forte. Alla tradizione prusso-tedesca importa questo

spirito ed il suo perpetuarsi; la fiaccola deve essere consegnata alla prossima generazione. È caratteristico di questo attaccamento tradizionale spirituale, che va fino all'ultimo tedesco, che i partiti in lotta per il potere nel periodo repubblicano — dalla Lega rossa dei combattenti al Vessillo dei giovani tedeschi al «Wehrwolf» ed all'Elmo d'acciaio per giungere fino ai Reparti d'assalto «SA» ed ai Reparti di protezione «SS» — erano tutti quanti organizzati militarmente; l'unica differenza consisteva nella diversa importanza attribuita a questa forma. Anche le organizzazioni cattoliche giovanili amavano una rigida disciplina. Ed oggi i componenti di queste organizzazioni nemiche combattono tutti nell'esercito tedesco, non perchè Adolf Hitler li abbia spinti con violenza nel suo sistema, ma perchè egli ha saputo ridestare lo spirito militare con tanta potenza, che oggi tutti approvano l'introduzione della coscrizione obbligatoria.

### Addestramento sportivo e disciplina militare

I tedeschi vedono nell'esercito uno strumento educativo che non può essere sostituito da nessun'altra cosa, neanche dallo sport. Lo sport, certamente, ha una grande importanza in Germania, sia nel sistema ufficiale d'educazione — nella scuola, nel servizio del lavoro, nell'esercito — che nella vita civile. L'ultima Olimpiade lo ha dimostrato, ed ha dimostrato anche che l'esercito tedesco pratica intensamente ogni genere di sport. Il feldmaresciallo von Reichenau, recentemente defunto, era un attivo giocatore di tennis e di calcio, un appassionato per l'atletica leggera, ed ha fatto molto per lo sport delle forze armate. Per quanto già molto al di sopra della cinquantina, attraverso a nuoto la Vistola, nella campagna di Polonia, insieme ai primi tra i suoi soldati, ed il suo stato maggiore seguì l'esempio del generale. Nell'addestramento del soldato lo sport





Solenne rassegna di vessilli. Nella giornata commemorativa dei Caduti in guerra, le gloriose insegne dell'Esercito germanico sfilano davanti al Führer, accanto al mausoleo di Unter den Linden a Berlino

occupa una vasta parte. Nel corredo del soldato tedesco attivo si trovano scarpette da corsa e costume sportivo. Ma l'addestramento sportivo non può sostituire la disciplina militare, perché gli scopi sono diversi. Certo lo sport risveglia e sviluppa alcune belle qualità nell'uomo: durezza nei propri confronti, spirito di cameratismo, cavalleria e la capacità di saper perdere con dignità. Ma la disciplina militare apprende agli uomini cose più profonde: star ben piantati, guardare fisso in avanti, abitudine all'obbedienza, non lasciare a mezzo le cose. Lo sport è un gioco che non impegna a sé, una gara che si può interrompere ogni momento. La disciplina militare invece vuole risvegliare e formare nell'uomo capacità bastanti per ogni momento serio e duro. Nel campo sportivo, nella maggior parte dei casi ognuno pensa ai fatti suoi. Nel migliore dei casi dietro all'individuo si trova la società, e solo assai raramente, come si verifica nelle Olimpiadi, tutta la nazione. Il soldato non è mai solo. Dietro di lui c'è sempre la nazione, dietro di lui si trovano sempre le file compatte delle

generazioni passate, e fra di esse gli eroi nazionali.

Giacché ognuno, apprende a riconoscere questa differenza, purché sia vissuto abbastanza a lungo, ciò spiega come proprio le persone anziane si siano pronunciate in Germania per prime a favore della reintroduzione del servizio militare. Esse sapevano, dal tempo della loro gioventù, che sul suolo ingrato del sacrificio crescono fiori di profumo più gradito e di migliore aspetto di quelli che crescono nella terra grassa. La battaglia perduta nel campo sportivo può forse giungere a toccare nel profondo dell'anima, così come la disfatta nella guerra mondiale toccò i tedeschi? Forse che un reduce dal campo sportivo sarebbe mai trattato così come è accaduto ad alcuni ufficiali nel 1918-19, da parte della plebaglia delle città, aizzata dagli agenti sovietici? Essi furono sputacchiati, vennero loro strappate le spalline. E tutta-

via questi uomini rimasero fedeli alla loro causa. Essi continuavano ad arare il campo sassoso. No, lo sport non si può paragonare allo spirito militare, giacché esso non ha nulla a che fare con il destino. La spiaggia del mare, così dicevano i greci, è buona per chi corre a gara, ma il mare è fatto per gli uomini che vogliono andare incontro al destino.

Il giovane sportivo viene addestrato alla lealtà ed allo spirito di cameratismo. Il giovane soldato giura, in una cerimonia solenne, di voler morire senza paura. Morire è lo scopo della vita, questo è il contenuto di tutte le religioni e di tutte le filosofie. Guardare direttamente a questo scopo aumenta la gioia di vivere. Il Corpo dei cadetti prussiani era la scuola degli allievi ufficiali. Federico Guglielmo I la fondò e Federico il Grande, allora principe ereditario, fu uno dei suoi primi comandanti. Il 9 marzo 1920 le bandiere del corpo dei cadetti furono trasportate nel ministero della guerra, ed in tal modo il Corpo aveva cessato di esistere. Una sfilata concluse la storia quasi doppiamente centenaria dei cadetti, e Ludendorff vi prese parte come uomo di destra della prima compagnia, ossia al posto occupato da ragazzo. A tutti i vegliardi, agli uomini, ai giovani ed ai ragazzi che marciarono per l'ultima volta in parata il 9 marzo 1920, era stato tenuto, al momento del loro ingresso nel Corpo, lo stesso discorso. Questo discorso, secondo il senso e non secondo le parole, suonava così: «Signori, — ciò veniva detto a ragazzi di dieci od undici anni — voi avete prescelto la più bella professione che sia in terra, ed avete innanzi a voi il più nobile scopo che ci possa essere sulla terra. Noi desideriamo educarvi a raggiungere questo scopo. Siete qui per apprendere ciò che dà il significato ultimo alla vostra vita, siete qui per imparare a morire».

Il corpo dei cadetti non esiste più, ma il suo spirito sopravvive.

Per il ragazzo queste solenni parole sono enigmatiche. Ma solamente chi sta per divenire soldato — ed è indifferente che si tratti di un aspirante ufficiale oppure di una recluta che stia per prestare il giuramento — può comprendere la sublime solennità di questo enigma ed in essa vive, finché l'enigma gli si svela. Questa dedizione alla morte lo separa definitivamente dagli altri uomini.

### Tattiche nuove vogliono uomini nuovi

Si deve quindi a tale mentalità se il vincolo della tradizione non si è spezzato.

La tradizione è qualcosa di nobile. Il grado di questa nobiltà si manifesta nell'aspetto dei suoi simboli. La Germania può rinunciare a fondare i simboli della sua tradizione militare su bottiglie di liquori o su pacchetti di tabacco, come pure rinuncia a fare appello a gente rilevaticcia. La tradizione è buona soltanto se essa non si cristallizza nel cerimoniale. I prussiani lo sanno per esperienza propria. Quando il Grande Federico ebbe in consegna da suo padre Federico Guglielmo I l'esercito prussiano, egli sottopose al suo esame la capacità di manovra delle truppe. Il risultato non lo soddisfò. Egli voleva che la fanteria fosse meno lenta, il suo ideale era una superiorità di fuoco della fanteria. Questa sparava, è vero, presto e bene all'inizio, ma per passare ad un'altra formazione, ad esempio per formare il quadrato, abbisognava di troppo tempo. Le pause di fuoco erano troppo grandi. Allora non esisteva ancora un ordine sparso ed era permesso di sparare solo a comando. Né poteva esservi uno spiegamento di tiratori sparpagliati, giacché questo è il modo di combattere dell'esercito popolare. Prima della rivoluzione francese c'erano solo eserciti di mestiere ed il mercenario disertava molto facilmente; non può quindi esser fatto combattere che in formazione chiusa.



Il grande momento. Il Führer s'instiituziona con dei teriti di guerra

Continuazione a pagina 14

Federico, che doveva servirsi di mercenari, poteva raggiungere il suo scopo soltanto se riusciva a render meno lenti non questo o quello ma tutti i soldati. Egli aveva in mente quindi una nuova maniera di combattere, tale che la battaglia fosse movimentata e mai si irrigidisse. Per poter raggiungere questo nuovo ideale, egli richiese un maggiore numero di passi alla fanteria: ma quanto più otteneva dagli uomini, tanto più elevate si facevano le sue esigenze, ed alla fine era giunto ad ottenere 75 passi il minuto. Il re se ne ritenne soddisfatto, poiché con questa fanteria che manovrava lestamente egli poteva realizzare i pensieri segreti che lo agitavano.

**Lo spirito del numero fa peccare**

L'ironia della sorte volle che egli potesse realizzare le sue idee quando poteva disporre non di truppe celeri, ma unicamente di granatieri forniti soltanto di buonissime intenzioni. Ciò si verificò nella battaglia di Leuthen. Il re combatté con 35.000 uomini contro 65.000 austriaci. La sua fanteria era composta non di vecchi soldati di mestiere, addestrati alla prussiana fino ad essere degli acrobati, ma solamente di paesani radunati alla svelta ed istruiti sommariamente. Era incerto ed anche inverosimile che questa gente fosse in grado di avanzare alla cadenza di 75 passi al minuto. Tuttavia Federico, non potendo fare altrimenti, osò giocare la sua carta, ricorrendo all'ordine di battaglia obliquo ed assalendo il fianco sinistro del nemico. Egli vinse grazie al suo genio e tra l'entusiasmo dei suoi sudditi, che eseguirono tutti i movimenti come era necessario.

Dopo la morte di Federico, fu evidente che i suoi successori non erano in grado di mantener vivo lo spirito di Leuthen. Essi avrebbero dovuto ridestare in ogni uomo le qualità dell'animo, ma essi credettero solo ad uno spirito di meccanicità ed al portento del numero 75.

L'addestramento, svuotato di contenuto spirituale, imperò da allora nei cortili delle caserme prussiane: invece di essere helleggiato, un ufficiale prussiano, che si occupava di teoria di guerra e che credeva di ottenere un miglioramento decisivo cambiando la cadenza prescritta, fece sbalordire tutti e fu festeggiato.

**Vecchie profezie sono certezze nuove**

In questa idolatria del numero si può rintracciare il peccato dell'esercito prussiano di quell'epoca. Esso scampò il ricordo del suo re e dei suoi grandi generali a favore di una fede erronea nello spirito della meccanizzazione, ed è perciò che esso fu schiacciato nel 1806 da Napoleone, che aveva capito il principio della battaglia di movimento, quello dell'annichilimento, il vero spirito trionfale della Grecia antica, quello che Federico aveva rimesso in vita a Leuthen.

Finalmente entrò in scena Scharnhorst. Egli ricondusse l'esercito prussiano ai suoi veri ideali e riassociò la sua giovane esistenza alla tradizione di Leuthen.

Al principio del 1813 Scharnhorst scrisse a sua figlia: «Anche se il nemico è superiore... tutta la situazione della guerra è tale che nel corso di questa campagna non ci possono sfuggire né la superiorità, né la vittoria. Di ciò sono fermamente convinto e tu sai che io tendo piuttosto a vedere nero che rosa».

Dalla loro sconfitta del 1806 i prussiani e con loro tutti gli altri tedeschi non credono più al valore di una tradizione manifestantesi solo nel mantenimento di esteriorità. Essi credono allo spirito di Leuthen. Belle Alliance, Königgrätz, Sedan e Tannenberg, e mantengono questo spirito servendosi di una tradizione vitale. Per mantenere una tale tradizione non occorrono molti simboli esteriori. Lo spirito è desto e si manifesta nella volontà dell'esercito di essere sempre giovane e moderno.

**Un vero cavaleggiere diviene anche un buon meccanico**

Così il giovane contadino della Pomerania, nel 1942 non deve affatto servire in cavalleria, ma se lo spirito della cavalleria prussiana vive in lui — lo spirito di Ziethen — in tal caso egli desidererà ardentemente di divenire carrista. I generali Rommel, Guderian e Kleist, solo per fare alcuni nomi fra tanti, non sono venuti al mondo con particolari disposizioni per la meccanica, e nemmeno la maggior parte dei loro uomini, e tuttavia essi sono in grado di manovrare meccanicamente la loro arma meglio dei loro avversari. Essi lo fanno poiché sono sostenuti dallo spirito di una tradizione che si serve giustamente tanto dell'amore per l'impiego del giusto mezzo quanto della volontà di vincere. Che questi mezzi si siano ieri chiamati cavallo ed oggi bicicletta, motocicletta o pezzo contraereo, aeroplano o sommergibile, è tutt'uno.

Non è affatto un segreto, giacché i corrispondenti stranieri l'hanno a suo tempo telegrafato in tutto il mondo, che in occasione dell'occupazione dell'Austria da parte delle truppe di Adolf Hitler, un discreto numero di carri armati tedeschi rimase fermo per istrada. Chi non si è lasciato suggestionare da questo fatto, avrà però constatato che l'inevitabile lacuna nell'addestramento dei carristi era stata da lungo tempo colmata quando s'iniziò la campagna di Polonia e l'inconveniente non si è più ripetuto. La conseguenza è che abbiamo fatto presto a familiarizzarci con i carri armati. È infatti assurdo il voler ammettere che un soldato di cavalleria abbia una disposizione maggiore di un'altra persona qualsiasi a fare il carrista. Quindi i motivi debbono essere ricercati altrove, ed essi si trovano nella tradizione. L'origine prima di questa tradizione è la convinzione dell'intrepidezza. «È inutile aver paura» e perché i tedeschi dovrebbero intimorirsi di macchine quando, è sperabile, nessuno contesterà loro il merito di aver ideato il motore a benzina ed anche quello ad olio pesante?

**Oltre 40 colonnelli e generali provenienti «dalla gavetta» comandano nelle forze armate tedesche**

Il mondo si sviluppa ed ha pregio solo quella tradizione che approva lo spirito evolutivo. La lotta dei tedeschi per costituire la collettività popolare è stata assai dura ed è stata trasmessa da una generazione all'altra. L'esercito, nella sue file, ha realizzato prestissimo la comunità di popolo, facendone un fatto naturale. La caratteristica più evidente di questa comunità è il vitto eguale per tutti. L'ufficiale non riceve in alcun caso di più degli uomini di truppa, dato che il rancio è lo stesso. E se l'ufficiale deve pensare da sé stesso al suo

Continuazione a pagina 16

# ECCOLI!

Incontro,  
all'ora fissata ed al punto prestabilito,  
all'altezza di New York

Il cronista PK. Buchheim, della Marina da guerra, racconta:



... Nella camera di lancio di prora del nostro sommergibile regnava un grande sottospazio. Ma quante cose debbono venirvi stipate prima che la lunga crociera abbia inizio!



Fra manometri, tubi e leve di comando penzolano enormi sacchi e prelibati prosciutti...

... e le grosse pagnotte per la crociera riempiono le amache appese al soffitto





Abbiamo attraversato l'Atlantico ed ora navighiamo per le immense distese oceaniche, che sono le nostre bandite di caccia...

... il mare si è fatto grosso; sulla torretta di comando la guardia disimpegna il suo pesante servizio e scruta con la massima tensione l'orizzonte ed il cielo, ricercando pennacchi di fumo, apparecchi... →



nutrimento, riceve la stessa indennità spettante al soldato semplice.

Qualunque tedesco, che sia degno di portare le armi, può divenire ufficiale. L'origine o l'istruzione avuta non hanno importanza. Il cosiddetto «volontariato di un anno», ossia il trattamento preferenziale di quei giovani che avevano superato un determinato esame, è stato abolito. Però gli studenti hanno il diritto, prima d'esser chiamati alle armi, di farsi reclutare quali aspiranti ufficiali. Gli altri aspiranti ufficiali s'iscrivono solo dopo essere stati chiamati sotto le armi, oppure vengono designati dai loro superiori. A questo proposito occorre notare che nell'esercito tedesco ci sono oltre 40 colonnelli o generali provenienti «dalla gavetta», che si trovano a capo di reggimenti o di altre unità.

Ce ne sarebbero ancora di più, se per sedici anni non ci fossimo dovuti contentare del piccolo esercito di 100.000 uomini, nel quale le possibilità di promozione erano assai limitate dalla ferma di dodici anni. Nessun tedesco può, durante la guerra, divenire ufficiale se prima non abbia dimostrato al fronte, per un certo periodo di tempo, quanto egli valga come sottufficiale.

**Come hanno luogo gli appelli in massa dei nuovi ufficiali**

All'estero si leggono talvolta discorsi fatti da Adolf Hitler agli aspiranti che stanno per esser promossi ufficiali. Sono pochissimi gli stranieri che sanno che ognuno di questi futuri ufficiali è già un provato combattente e che, inoltre, egli ha ricevuto un'istruzione conclusiva assai intensa, che lo prepara alla sua futura attività, e che deve superare gli esami finali, se vuole divenire ufficiale. A decine e decine di migliaia, rinnovandosi continuamente, questi aspiranti ufficiali si radunano in epoche determinate nel Palazzo dello Sport di Berlino per l'appello del Führer. Qui si raduna il fiore della gioventù tedesca ed il figlio di contadini si trova accanto al figlio del nobile, l'operaio vicino allo studente universitario. Non c'è oggi un ufficiale nell'esercito germanico che non abbia già dimostrato la sua valentia di fronte al nemico, sia nella prima guerra mondiale, sia in questa.

Perchè, nonostante queste dure condizioni, possono aver luogo sempre nuovi appelli in massa di aspiranti ufficiali nel Palazzo dello Sport berlinese? Semplicemente perchè il popolo tedesco, in tutti quanti i suoi strati, guidato dalla forza della tradizione, fornisce sempre nuovi imponenti ricalzi da avviare alla carriera di ufficiale, per quanto il popolo tedesco conosca esattamente che le perdite di ufficiali in questa guerra sono alte, se paragonate alle perdite totali. Attrae la carriera di ufficiale, giacchè c'è la prospettiva di poter comandare, dopo aver imparato ad obbedire. Nell'ultima lettera a sua figlia, Scharnhorst, che era moribondo ed al quale non era stato più concesso di guidare tutte le truppe contro Napoleone, dice: «Darei tutte le mie sette decorazioni per poter comandare un giorno solo!»

L'ufficiale tedesco ha uno stipendio limitato — il sottotenente non riceve molto più del doppio di un uomo di truppa — riceve lo stesso rancio, ed è esposto maggiormente al pericolo. Egli acquista un'ubbidienza incondizionata da parte dei suoi subordinati, il loro rispetto volontario e l'espressione del loro cameratismo. Egli serve dunque per

l'onore. Tra i combattenti tedeschi, ognuno sa, per esperienza, che nessun ufficiale da un comando senza essere preparato ad eseguirlo per primo. È per questo che in questo esercito non esiste la parola «impossibile».

**La tattica è buona con buoni soldati**

La morte eroica di tanti generali tedeschi in questa guerra rappresenta il suggello di quelle convinzioni, di stato e di popolo, che dal tempo di Federico il Grande, da quando i generali Schwerin, Knobelsdorff e Scharnhorst sono morti eroicamente, ogni tedesco ha in sé, a prescindere di quanto forte ne sia il riflesso nella sua coscienza. Se non fosse così, mai sarebbe riuscito all'esercito di entrare in guerra con mezzi di fortuna, istruendo inoltre nei trenta mesi che la guerra finora è durata, le sedici classi mancanti. Questa istruzione si verifica per tutte le armi e quella della fanteria — il nocciolo dell'esercito — è la più complicata. Il fatto dell'istruzione di queste sedici classi è ancora più importante dell'affermazione di una qualsiasi teoria tattica segreta. La tattica è buona solamente se, per eseguirla, si hanno a disposizione delle truppe bene istruite. Senza queste truppe ogni tattica non è che un sogno. Con gente racimolata sulla strada si può bensì erigere una barricata, ma non si può conquistare d'assalto un fortino moderno a tre piani. Questo è stato dimostrato da Franco a tutto il mondo nella guerra civile spagnuola. No, nessuno si può sottrarre alla constatazione che, per trasformare tanto rapidamente e miracolosamente dei borghesi in soldati d'assalto bene istruiti, come fanno i tedeschi, occorre ci sia una volenterosità spirituale da parte di questi borghesi, tale che essi vogliano divenire in fretta veri soldati: occorre anzi, a voler dire tutto, non solo volenterosità, ma anche capacità spirituale e fisica. La capacità di poter esser soldato è almeno altrettanto importante quanto la volenterosità che spinge a voler esser soldato. La capacità di divenir soldato è quella che ha fruttato ai granatieri di Friederich Rex istruiti in tutta fretta, la vittoria di Leuthen, e l'orgoglio per questa capacità militare della sua gente fece dire al re: «Nella mia fanteria, ognuno è un Cesare». Dopo la sconfitta degli inglesi a Creta spuntò nella stampa inglese l'idea del tedesco «soldato — allround». Nella lingua tedesca ciò non si può esprimere: occorrerebbe usare molte parole per rendere giustamente l'idea. Già da ciò si può vedere quanto poco chiaramente la vita militare tedesca può essere spiegata mediante il vocabolario sportivo. Rimane però il fatto che, malgrado la diversità delle specialità di truppa, il soldato tedesco, fondamentalmente, è sempre lo stesso. La tendenza ad evitare la specializzazione è un tratto caratteristico tedesco (Goethe è l'esempio chiaro dell'uomo tedesco enciclopedico).

Il generale Wavell definì quale ideale del soldato un misto di pugilista e di scalatore di facciate. Ebbene, i proseliti di questo sistema d'addestramento di Wavell sono apparsi spesso nel deserto di fronte al generale Rommel, e sono stati ripetutamente battuti, da soldati che non erano affatto «specialisti del deserto» quando calcarono per la prima volta il suolo africano. La «capacità-allround» del soldato tedesco si era manifestata in ogni settore di guerra, al nord ed al sud, nella sabbia e nel



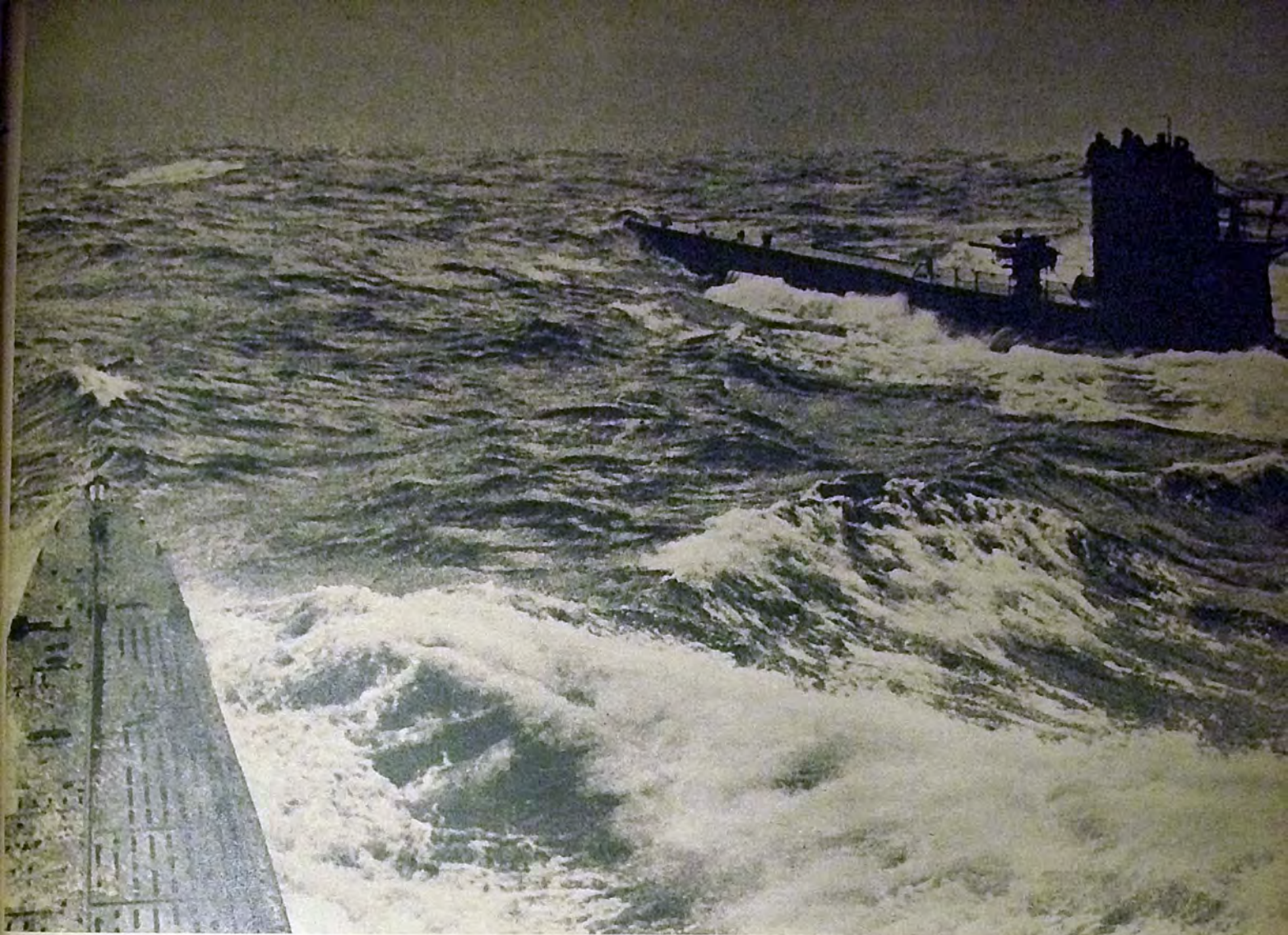
... ed il compagno dell'incontro prestabilito. Improvvisamente a dritta viene scoperto un punto nero. Esso è...



... la torretta di un sommergibile che affiora. Sono i camerati! L'incontro è avvenuto...

... Nonostante il mare burrascoso, i sommergibili navigano vicinissimi ed a piccola velocità, poiché è necessario...





*... utilizzare i brevi istanti per un rapido scambio di determinate informazioni ed esperienze, nonostante il mugghio dei motori... Ci sarebbero ancora delle altre cose da raccontare, ma...*

Fotografie: Fotocronista della Marina da guerra, PK. Buchheim

*... il dovere richiama i cacciatori alla loro missione. Ambedue i sommergibili riprendono a piena velocità la loro rotta, davanti alle coste degli Stati Uniti*





Il «Normandie», orgoglio della Francia, un transatlantico di 83 mila tonnellate, era stato sequestrato da Roosevelt e doveva venir trasformato nella portaerei «Lafayette». Durante tali lavori scoppiò un violento incendio che ridusse il magnifico piroscalo ad una povera carcassa

## Una carcassa ed una maschera

Sotto la maschera dell'amicizia per il popolo indiano, Sir Stafford Cripps, rappresentante del vacillante imperialismo britannico ed amico di Stalin, ha condotto le trattative con i rappresentanti dell'India



fango, nel gelo e nell'arsura. Dappertutto c'era lo stesso slancio e la stessa gioia di agire. Il soldato tedesco viene abituato ad agire comunque. La frase «è meglio sbagliare piuttosto che far niente», è il fondamento del suo addestramento. Il filo conduttore di ogni azione è la sana intuizione umana e non una qualsiasi prescrizione speciale. Nel sottufficiale dell'esercito tedesco questa sana intuizione si accoppia meravigliosamente alla gioia di agire. L'addestramento militare tedesco mira alla personalità, e la via per raggiungerla vuole l'obbedienza. La qualità del comando, ossia la capacità non solo di poter comandare ma anche di assumere, se le circostanze lo esigono, il comando, deve essere destata in ogni soldato tedesco. Eccone un esempio:

### Il prussiano nel gabinetto delle figure di cera

Durante la guerra dei sette anni il mondo rimase sbalordito nel vedere che il «vecchio Fritz» si risollevava sempre di nuovo, tanto che nelle città europee si esposero figure di cera del grande re, lasciandole vedere contro compenso. A Lisbona la gente si accalcava piena di ammirazione intorno ad una di queste figure. Ad un tratto un giovane attraversò la folla, con il viso bagnato di lacrime, gridando: «O gente, guardatemi, anch'io sono un prussiano!». Questo episodio fa certo ridere, ma dove andrà a finire l'ilarità apprendendo che il giovanotto era il birraio Nettelbeck, allora artigiano errante e marinaio? Dopo molti anni, nel 1807, mentre i francesi assediavano Kolberg, fu lo stesso Nettelbeck, ormai vecchio, a mostrarsi veramente un prussiano. Egli era l'aiutante del maggiore Gneisenau e si dimostrò il cuore della resistenza, opponendosi alla resa della fortezza. Finché Gneisenau accorse a difendere la fortezza, Nettelbeck, il borghese, aveva fatto di tutto per impedirne la resa. Gneisenau poté mantenere Kolberg perché Nettelbeck, con il suo eroico esempio, aveva incitato tutti ad osare ed a fare l'impossibile.

### Il «Principe Eugenio» e tutti i Wedell

La storia del cittadino Nettelbeck è appresa da ogni ragazzo prussiano nella scuola. Essa dimostra la capacità prussiana di emulare il re. Questa capacità è divenuta sempre più forte, quanto più i prussiani si sviluppavano a comunità statale e final-

mente, insieme a tutti gli altri tedeschi, a comunità germanica. Le qualità prussiane si sono dimostrate anche qualità tedesche e quanto più i tedeschi progredivano nella loro strada, tanto più sicuramente essi perdevano le ultime scorie. Gli eroismi dei cacciatori di montagna austriaci dovrebbero averne dato l'ultima prova al mondo: non c'è differenza di stirpe nell'eroismo di questo popolo germanico. Il presentimento di questo fatto è stato il comando «di tradizione» per l'incrociatore pesante tedesco «Principe Eugenio», che issa la vecchia bandiera di guerra della marina imperiale e reale nel genellaco del grande condottiero austriaco. In tal modo il popolo tedesco si è sollevato sempre più potentemente coltivando la tradizione ed oggi il mondo è posto di fronte al miracolo dell'esercito tedesco. — I combattenti dello Chemin des Dames si trovano assieme ai giovani reduci della Polonia, i giovanetti di Narvik con i conquistatori della Linea Maginot, i paracadutisti di Creta con gli eroi sommergibili della Battaglia dell'Atlantico, il fante che viene dalla fanghiglia sterminata della Russia insieme con i carristi di Cirenaica.

Uno stesso vincolo comune unisce il vecchio generale e la giovane recluta, il colonello giovanile ed il vecchio caporale della guerra mondiale. È lo spirito di Leuthen, lo spirito d'impavidità e d'intrepidezza, è la tradizione prussiana che dà anche all'uomo che veglia solitario, questa sicurezza: «Tu non sei solo, sei circondato da emeritati, dietro di te ci sono i morti e tu sarai un giorno dietro a quelli che verranno.»

Il più bello degli aneddoti prussiani ci dice che Federico il Grande, scosso dal dolore, errava per il campo di battaglia avendo appreso che il suo preferito, l'ufficiale di cavalleria von Wedell era caduto. «Wedell, Wedell!» gridava il re, come se potesse con questo grido rendere la vita al giovane eroe caduto.

Mentre però il re gridava in tal modo disperatamente, un caporale si rizzò su da un cumulo di morti e di feriti e disse nel suo ultimo anelito: «Maestà, qui non ci sono che Wedell!» Il re frenò il suo cavallo, fissò a lungo il moribondo e disse: «Mi avete dato una lezione utile e vi ringrazio.»

Questa utile lezione i prussiani non l'hanno dimenticata. Essi si considerano, nella pace gioconda, ciascuno un Wedell, ma sono anche pronti tutti, a morire in guerra come un Wedell. Tutte e due le cose però danno la certezza della loro vittoria.



Coraggio e risoluzione. Il capitano von Möllendorff, il futuro celebre maresciallo di Federico II, espugna alla testa delle sue truppe il villaggio di Leuthen. Disegno di Adolf Menzel, con l'autorizzazione della Casa editrice I. A. Seemann, Lipsia





**La traiettoria oltre la Manica:** Un cannone tedesco di lunga gittata batte obiettivi militari della costa britannica. Sotto: Arieti contro le linee sovietiche: carri armati pesanti tedeschi entrano in azione

Fotografie: Lin. Frenzt, Fotocronista della PK. Tritschler

**Die Flugbahn über den „Bach“:** Deutsches Ferngeschütz feuert auf militärische Ziele an der britischen Küste. Unten: Brecheisen gegen die Sowjetfront. Schwere deutsche Panzer auf dem Wege zum Einsatz



GIOVANI  
**AQUILOTTI**



*La gioventù aviatoria germanica ottiene il suo addestramento premilitare nel Corpo aviatorio nazional-socialista, alla leva di comando dei veleggiatori della scuola preparatoria di volo a vela*





Fiori davanti alle  
magnifiche fac-  
ciate delle case  
della Gilde di  
Brusselle

Blumen vor den  
alten klostlichen  
Fronten der Gilde-  
häuser in Brüssel

# Se l'avversario sa cosa fa l'avversario...

*Come si svelano i segreti degli obiettivi nemici*

Un vecchio motto militare francese dice: «Se l'avversario sa cosa fa l'avversario, l'avversario batte l'avversario.»

Una delle premesse per la vittoria è stata sempre la ricognizione. Da quando la guerra non è più limitata alla ristretta zona in cui le armate avversarie si scontrano, da quando tutto il retroterra fa parte della fronte, anche la ricognizione ha dovuto abbracciare spazi molto più vasti.

Con i compiti variano anche i mezzi ed i metodi. Già da lungo tempo l'attività esplorativa non è più un compito incombente ai soli due occhi di un abile esploratore. Con la sua precisione e con la sua impeccabile memoria ottica, l'obiettivo fotografico, occhio incorruttibile ed infallibile, è divenuto anch'esso un'arma indispensabile. E l'aeroplano, con la sua libertà di movimento e con la sua velocità, permette prese fotografiche a volo d'uccello, mediante le quali è possibile scoprire ed identificare anche le posizioni nemiche meglio nascoste e camuffate; esso porta la ricognizione centinaia di chilometri alle spalle del fronte nemico. Oggi, il comando germanico è al corrente dei movimenti dell'avversario molto più di quanto poteva esserlo nelle guerre precedenti. Ed a questo contribuiscono in grande misura i reparti fotografici e planimetrici, della cui attività riproduciamo qui alcune fasi. Nel 1915 la fotografia aerea era considerata ancora un gioco divertente, al quale non si poteva attribuire nessun valore pratico. Ma più tardi, quando la guerra di movimento s'irrigò in guerra di posizione, quando i fanti dovettero trincerarsi e nascondersi nella terra per eludere l'avvistamento diretto, questo punto di vista si è mutato radicalmente. Già durante la guerra mondiale, nelle fotografie aeree vennero fissati e valorizzati sette milioni di chilometri quadrati di territorio. Sia mediante l'uso del comune apparecchio fotografico, che con l'ausilio di altri strumenti di precisione perfezionati dai tedeschi nella precedente guerra mondiale, quale l'apparecchio fotogrammetrico, oggi la ricognizione aerea porta a casa giornalmente un grande e prezioso bottino di rilievi fotografici. Accanto alla normale attività di ricognizione, la fotografia aerea fornisce in modo rapido e semplice delle carte del territorio sorvolato e, con il suo ausilio, è facile aggiornare le carte già esistenti. L'apparecchio fotografico munito di teleobiettivo, che ha trovato con grande successo impiego nell'esercito, ci permette di scrutare le posizioni nemiche lontane molti chilometri. Tutti i metodi della misurazione scientifica — come il raddrizzamento, cioè la coincidenza di una fotografia aerea con punti di riferimento al suolo e la valorizzazione stereoscopica — fanno parte dell'opera che svolgono giornalmente le squadre fotografiche del nostro Esercito. Ed in questo nuovo Esercito si è riconosciuto pienamente tutto il valore della tecnica moderna della ricognizione, e si è decisi a sfruttarne tutte le possibilità.



## Dalla fotografia aerea alla pianta fotogrammetrica

*Le fotografie aeree soddisfano di rado le esigenze degli osservatori d'artiglieria, e perciò esse vengono raddrizzate con l'ausilio di congegni ottici, in modo da ottenere un fondamento per le carte da compilare*

*Il valorizzatore esamina i rilievi, regolandosi in base alla fotografia aerea, e registra i dati sulla pianta di una città. In breve, i bombardieri o l'artiglieria si troveranno davanti nuovi, afflettanti obiettivi*



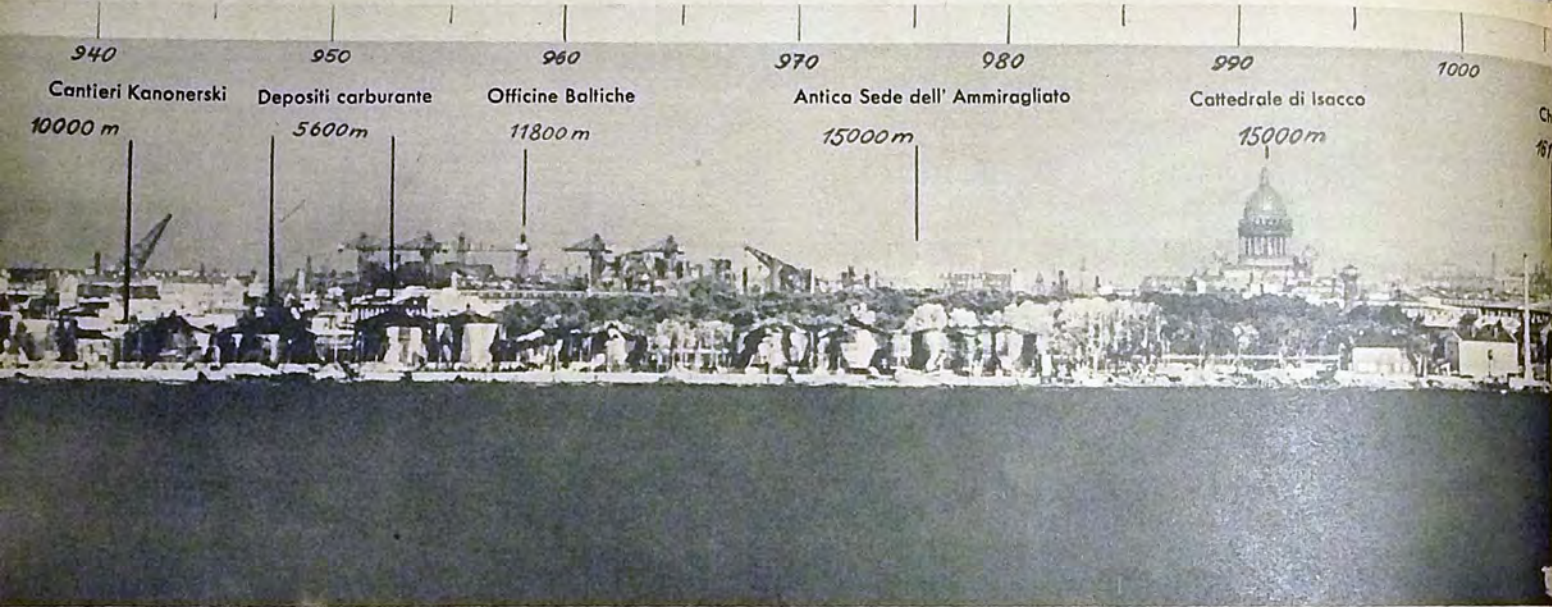
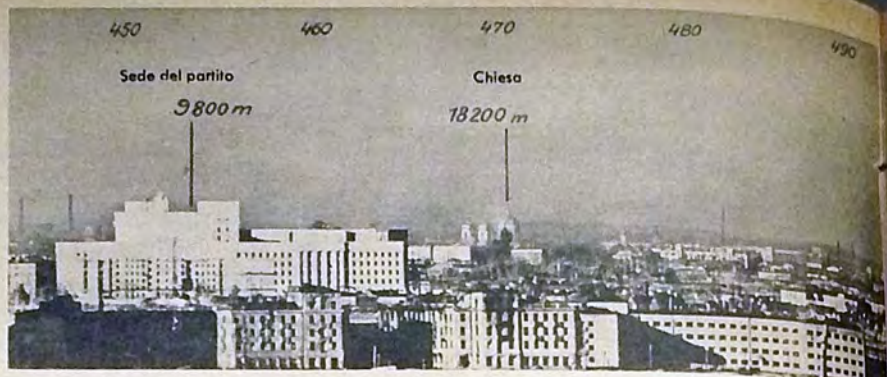
## Un grosso calibro dell'ottica

*L'enorme apparecchio munito di teleobiettivo integra il lavoro del fotografo aereo. La sua strana forma esteriore è dovuta all'obiettivo di grandissima distanza focale di cui esso è munito. Le singole fotografie dell'apparecchio telescopico (foto in basso) vengono coordinate e montate accuratamente. E così che nascono quelle visioni strane ed emozionanti, di cui ne riproduciamo due sulle prossime pagine*



# QUESTA È LENINGRADO

Ecco come l'apparecchio fotografico a teleobiettivo vede la città nemica che si trova a molti chilometri di distanza, al di là delle posizioni germaniche e di quelle avversarie. Esso fissa sulla pellicola i segreti della città e li decifra: importanti edifici che altrimenti si nascondono dietro cortine di bruma e di nebbia — ponti, depositi di carburante ecc. — ci appaiono nitidi e vicinissimi. Le costruzioni della città si sovrappongono stranamente senza effetto prospettico. Ora l'estensore correde ancora la fotografia panoramica di un determinato sistema di punti di riferimento, e in tal modo i puntatori e gli osservatori dell'artiglieria germanica troveranno i loro obiettivi

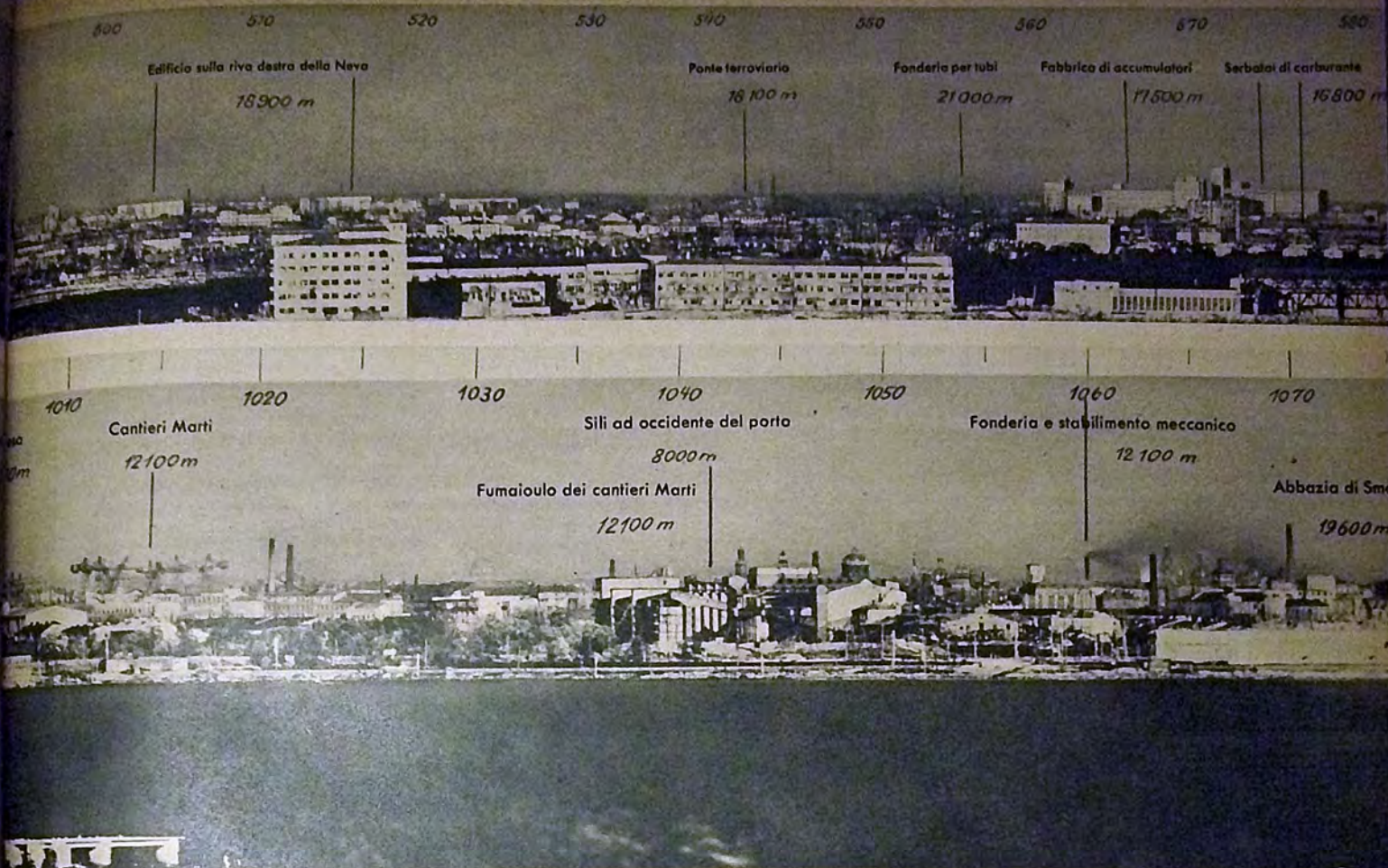


# MAUSER

Armi da caccia, per sport  
e per difesa — Strumenti  
misuratori di precisione —  
Macchine contabili e  
addizionatrici



MAUSER-WERKE AG OBERNDORF / NECKAR



IL BINOCOLO  
DI  
FAMA MONDIALE  
**ZEISS**



lo potete acquistare presso  
tutti i migliori ottici



# UN CARICO DI LANA

Racconto di Martin R. Möbius



i civili dai soldati, come allora era prescritto, ma c'incontravamo lo stesso lungo la linea di separazione, facendo delle conoscenze, intrattenendoci cordialmente e scambiandoci delle sigarette o un po' di tabacco.

Il «Corona» navigava ad una discreta velocità. In breve, dei camerati si raggrupparono, e, commossi dall'incanto del crepuscolo, cominciarono a cantare. Dapprima si udirono soltanto un paio di singole voci e poi anche gli altri si unirono in coro. Quelli che si trovavano al di là della ringhiera ascoltavano le canzoni e molti si avvicinavano al nostro gruppo esprimendo una quantità di desideri. Quando intonammo: «In die Heimat möcht' ich wieder», si misero a cantare anche tutti gli altri: la figlia del generale, la crocerossina, l'arciduchessa, il consigliere di Governo, tutti cantavano con noi...

Il ricordo di quegli strani istanti è ancora vivissimo nella mia memoria: mentre cantavamo l'ultima strofa della canzone, si aprì improvvisamente ai miei piedi una botola, uno di quei boccaporti comunicanti con la stiva, nella quale c'era un carico di lana. Lo sportellino del boccaporto si spalancò cigolando e dall'apertura apparvero la testa e le spalle di un marinaio che, nonostante l'oscurità, appariva visibilmente eccitato. Egli uscì in un baleno fuori dal boccaporto, richiuse lo sportello

e corse via a precipizio verso il ponte di comando.

Il mio camerata Krasselt aveva notato qualche cosa anche lui. Per primo egli levò il naso annusando l'aria per qualche attimo, senza farlo notare agli altri, e poi mi sussurrò che c'era odore di bruciatocio! Difatti si sentiva un'odore che ricordava la lana abbruciaiacchiata.

Anche alcuni altri incominciavano ad annusare, ma quelli che si trovavano verso prora non si erano accorti di niente e continuavano a cantare. M'ero appena avvicinato allo sportello del boccaporto per aprirlo e per guardare giù nella stiva, quando arrivarono di corsa il comandante della nave ed il marinaio. «Chi vi ha detto di ficcare il naso nelle cose che non vi riguardano?» mi redarguì il capitano Klausius; ma non attese che gli rispondessi e scese invece nella stiva, seguito dal marinaio che chiuse accuratamente lo sportello dietro di sé.

Per un momento, dopo questo rimprovero del capitano, non sapevo come comportarmi. Mentre stavo ancora riflettendo, egli risalì nuovamente in coperta e mi apostrofò una seconda volta: «Che c'è da curiosare qui intorno?» Poi si allontanò di corsa verso il ponte di comando. Non c'era dubbio: nell'aria si spandeva un odore di bruciatocio. Laggiù nella stiva doveva esser accaduto qualche cosa...

Dieci minuti più tardi, giunse l'ordine di andare a letto. Erano le undici. Scendemmo moigi moigi ed in silenzio nei nostri dormitori. Il camerata Krasselt si coricò senza levarsi i pantaloni. L'odore di bruciato era ancora percepibile. Rimanemmo a lungo svegli senza potere addormentarci. Poteva esser trascorsa un'ora, quando Krasselt mi propose di salire con lui in coperta.

Salimmo pian piano la scaletta, apriamo la botola senza fare il minimo rumore e ci troviamo sul ponte.

Dal boccaporto comunicante con la stiva nella quale si trovava il carico di lana trapelava un barlume di luce. Inoltre, l'odore di lana bruciata si era fatto molto più intenso. Ci avvicinammo carponi alla botola e guardammo nell'apertura. Al chiarore delle lanterne che vi erano accese, vedemmo il capitano e, dietro a lui, il marinaio indaffarati con delle grosse balle di cotone per strofinare le macchine ed una cassetta di chiodi. Uno degli interstizi della parete di sbarramento era già reso ermetico mediante spesse trecce di cotone che vi erano state inchiodate. Il capitano stesso afferrò un martello, ma proprio in quel momento un cigolio delle ciarniere dello sportello tradì la nostra presenza. Il capitano saltò la scaletta a precipizio ed in un baleno si sporse dal boccaporto. «Che vi piglia? Siete impazziti?» ci chiese con poco garbo. Krasselt rispose in-

Che il «Corona» fosse una buona nave ce ne accorgemmo presto. A bordo eravamo un centinaio di persone, più o meno disciplinate, che avevano affidata la loro vita al «capitano Klausius». Sul ponte del suo piroscalo, che faceva rotta per Odessa, un parapetto trasversale divideva

## BÜSSING NAG

BÜSSING-NAG ALLRAD-ANTRIEB

Qualsiasi veicolo  
per terreni accidentati -  
Autobus per servizi urbani ed interurbani



quando che la lana doveva aver preso fuoco e che bisognava immediatamente far uso degli estintori... «Macché estintori!» interruppe il capitano e soggiunse che se un carico di lana incominciava a bruciare, bisognava chiudere tutte le fessure e navigare a tutta forza puntando sul porto più vicino. Ecco quello che bisognava fare; e nient'altro. Su, al lavoro!

Dovemmo scendere con lui nella stiva e, dopo avergli dato la parola d'onore di tenere acqua in bocca, lavorammo durante tutta la notte per tappare le fessure a forza di stoppa e di chiodi. Era un lavoro infernale. All'alba chiedemmo la botola e v'inchiodammo sopra alcune gomene. Di più non si poteva fare. Chiudere ermeticamente gli sportelli dei boccaporti e... acqua in bocca: ecco tutto.

L'ex-cameriere doveva essersi accorto di qualche cosa. Il mattino seguente egli trovò strano che sullo sportello del boccaporto vi fossero delle gomene: le urtò più volte con la punta degli stivali e stava proprio per richiamare su questo fatto l'attenzione del professore di Darmstadt, quando ad un tratto il marinaio gli balzò alle spalle, prendendolo per la gola, e lo gettò a terra. I due rotolarono sul ponte fino al parapetto. Quando furono divisi, il cameriere non profferiva più parola. Lo trasportammo privo di sensi nella cella d'isolamento per i malati contagiosi. Il capitano si mantenne imperturbabile. Per mantenere la disciplina, egli condannò il marinaio ad una pena di carcere duro, a pane ed acqua, davanti agli occhi stupiti dei civili. Il viso impassibile del marinaio non tradì minimamente ch'egli sapeva perché doveva lasciarsi punire in silenzio.

Un'ora dopo, le signore del ponte di prua chiesero al comandante da che cosa

provenisse quello strano odore che si spandeva in tutte le cabine. Il capitano Klausius s'intrattene affabilmente, proferì un paio d'arguzie e accennò soltanto vagamente al fatto che, nel corso dell'ultima notte, un cuscinetto dell'albero dell'elica si era surriscaldato. Egli godeva dappertutto tale fiducia che tutti gli credevano ciecamente...

Dato che l'odore non si dileguava e, anzi, si faceva di ora in ora sempre più insistente, al momento del pranzo lo stato d'animo dei passeggeri era depresso in modo allarmante. Il cameriere di bordo ci avvertì che il comandante voleva parlarci. Ci recammo nella sua cabina; e dopo aver chiuso accuratamente la porta, il capitano Klausius dichiarò che, per giungere ad Odessa, il «Corona» avrebbe impiegato ancora sei ore di navigazione: sei ore durante le quali bisognava mantenere alto il morale a bordo. Dovevamo fare tutto quanto era possibile: recitare, cantare, suonare dei ballabili... insomma, quello che ci pareva!

Entrammo in sei nella sala da pranzo. I commensali stavano ancora a tavola; le posate ed i bicchieri scintillavano alla luce giallo-rossastra delle lampade. Le ultime conversazioni terminarono. Il capitano annunciò la nostra lodevole intenzione di contribuire ad ammazzare il tempo allegramente. Fece un frizzo, non molto elegante, ma in compenso di grande effetto, e poi si accomiatò fra gli applausi degli astanti.

Cantammo delle canzoni popolari; Krasselt si esibì come parodista...

E si continuò così per un pezzo. Io mi trovavo da un lato della tavola e ad un tratto sentii, attraverso le suole delle scarpe, che il calore del pavimento cresceva enormemente. Senza che alcuno se ne avvedesse guardai in basso. Ai miei piedi

e era una piastra di ferro, una specie di coperchio di chiave: dai due fori previsti per le leve di alzo uscivano due sottili fili di fumo pesantissimo. Turai i due fori mettendoci sopra i piedi. Cantavamo a quattro voci una strofa dopo l'altra...

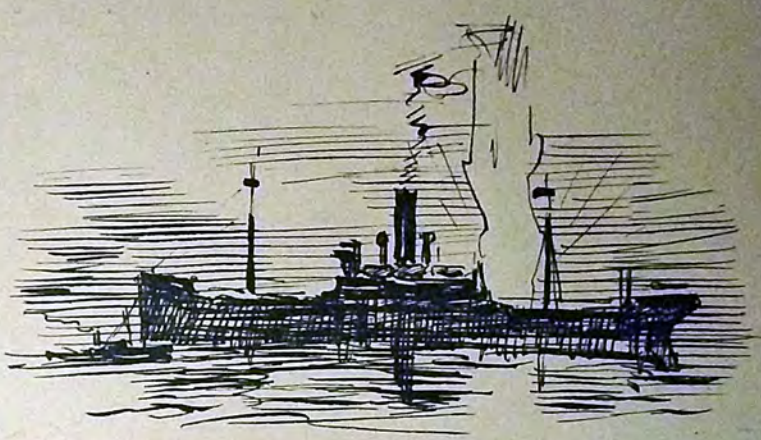
In breve il calore ai miei piedi si era fatto quasi insopportabile. Mi scostai un po' e allora il fumo bianco-giallognolo cominciò a salire verticalmente. Mi rimisi immediatamente nella posizione di prima e tentai di appoggiarmi alla parete alle mie spalle. Rimasi così, addossato alla parete, per oltre un'ora, durante la quale doveti sopportare dei forti dolori ai piedi. Poi i dolori salirono fino alle ginocchia. Ad un tratto Krasselt cadde lungo disteso al suolo. Lo sollevammo e lasciammo la sala da pranzo assieme a tutte le altre persone della mensa. Ora tutti avevano il presentimento che stesse per accadere una catastrofe! Sulla scala venni preso dalle vertigini e perdetti i sensi...

Quando rinvenni, mi trovai sdraiato su di una lettiga accanto a Krasselt, davanti al molo di Odessa, sui quali si addensava una fitta folla di gente, che teneva gli occhi fissi sul «Corona».

Il grande piroscalo, che si profilava oscuro contro il sole della sera, era già abbandonato da tutti; però, no: sul ponte della nave si vedeva ancora il capitano Klausius, fra due marinai. Uno di essi dava dei colpi d'accetta contro lo sportello del boccaporto che avevamo inchiodato. Improvvisamente esso si spalancò, e una larga e gigantesca fiammata, d'un bagliore chiaro ed accecante, salì verso il cielo.

Subito dopo, da una dozzina di idranti dei pompieri del porto, enormi masse d'acqua si riversavano nella stiva. Delle nuvole di un colore marrone-giallognolo salivano dal ventre della nave e si voltolavano sul ponte, mentre tutti i boccaporti si spalancavano uno dopo l'altro di schianto...

Disegni di Age Nisser



# Troverete anche Voi...

la macchina di Vostro gusto fra questa serie di eleganti apparecchi Voigtländer!

Sia un'apparecchio a formato ridotto, sia uno a due formati, oppure l'apparecchio a formato grande munito di telemetro.

Tutti sono provvisti del pratico scatto per istantanee Voigtländer, applicato al fondo.

Vito 24x36 mm

Bessa 6x6 cm

Bessa 6x9 cm

Tele-Bessa 6x9 con telemetro

Gli apparecchi fotografici  
**Voigtländer**  
godono rinomanza mondiale

# NEL 28° ANNO DELLA GUERRA

Come va, nel terzo anno di guerra? Le risposte di 20 berlinesi e il calcolo interessante fatto da uno di loro

**D**i ritorno dal fronte orientale, andai a trovare il mio calzolaio. Come va? gli chiesi. La solita domanda, a cui avrebbe potuto seguire la solita risposta.

Ma il calzolaio, interrompendo il suo lavoro, rispose sorridendo: «Come la può andare nel 28° anno della guerra, camerata!»

No, non era la solita risposta, e mi fece drizzare l'orecchio. I calzolaia, si sa, hanno spesso il bernoccolo della filosofia. Il mio, lasciando un momento il lavoro, alzò il capo per guardarmi in faccia, e, sottolineando col gesto le parole, mi narrò la storia della sua vita.

Eglie tutti i lavoratori, tutta la gente semplice di Germania, che si trova oggi tra la quarantina e la cinquantina, deve pur sapere come stanno le cose. Al confronto io, con le mie

tre campagne — Francia, Grecia, fronte orientale — non sono che una recluta! — Siamo, dite, nel terzo anno della guerra? Sciocchezze! Non c'è mai stata una «prima» guerra mondiale, e non ce n'è una «seconda». In realtà, il 2 agosto 1914 incominciò la grande guerra, la quale non è finita ancora.

Certo, per i vincitori del 1918 sarà stata, in apparenza, finita; ma per noi altri Tedeschi, non ci fu la pace. Noi volevamo lavorare; ma questo avrebbe significato far la concorrenza ai vincitori, e così non ci fu permesso. Volevamo mangiare; ma come pagare? Eravamo allora ottanta milioni, nel cuore dell'Europa, e ci negavano sia di lavorare, sia di mangiare. Altrove si gettavano in mare migliaia di tonnellate di zucchero, si bruciavano migliaia di tonnellate di caffè e



«Dal 1913, che scampanello!» dice il lattaio Max Dömke, «cettuati gli anni dal '14 al '18 ch'ero alla guerra, e dal '33, ch'ero disoccupato. Ho sempre fatto la distribuzione di latte, burro, uova, yoghurt, cacao, e la lo ancor i, do a ognuno quello che gli spetta. E spero bene di finire così ancora un pezzo: non ho che 57 anni.»



«Alle ingressi al giorno — tanti ne registra la piscina aperta annessa allo Stadio olimpico; così dice Erich Hellermann, che ne è l'ispettore. «Eppure funzionano a Berlino altre venti piscine. La mattina vengono i soldati, pomeriggio l'accesso allo stabilimento è aperto al pubblico, e la domenica gli spogliatoi sono pieni zeppi.»



Sposa di guerra, questa giovane commessa in un negozio di stoffe, ha il marito al fronte orientale. Le clienti — così ella ci narra — sono assai esigenti e cercano il pelo nell'uovo. Ma è sempre stato così. E del resto c'è più merce disponibile, che «punti» sulle tessere; c'è varietà di stoffe, e quasi ogni giorno ne arrivano di nuove.



È fornitore di 600 famiglie, il macellaio Bruno Schubert. Macella tutte le settimane; questa volta un bue, tre vitelli e tre maiali. Lavora quanto ce ne sta, poiché i due garzoni sono richiamati: in cambio, l'aiutano un polacco e un croato, e la moglie si occupa dello spaccio dei salumi, di cui se ne vendono otto sorte diverse.

«Margard Tillmann ha vent'anni ed è impiegata in un ufficio dello Stato. Ecco il suo stato di servizio: un semestre Servizio Lavoro; imparato la stenodattilografia; da un anno impiegata. Orario: dalle 8 alle 17, una domenica sì e una no fino alle 13, una volta al mese servizio notturno. Retribuzione? Buona. I superiori? Gentili»

Cinque meno quattro fanno... tre. È il conto che la il fornaio Fritz Wahlheil, e torna perfettamente. Prima della guerra egli aveva quattro garzoni, e ora sbriga ogni cosa con la moglie e con una commessa ausiliaria. Se la cava. Vende cinque sorte di pane e otto di paste dolci, per 380 avventori ogni giorno, e 460 il sabato.

«Cameriere! Il contol» Ed Erich Wolff occorre alla chiamata, sempre gentile e tranquillo. È la prima volta che lavora in patria in tempo di guerra: nella «prima» guerra mondiale fu internato in Inghilterra. Ha 47 anni. Fa servizio continuato dalle 10<sup>1/2</sup> alle 23. Da 40 a 50 clienti ogni giorno, nessun aiuto: il «piccolo» è soppresso.





**Viene dalla gavetta, la capo-stazione Gertrud Gensky. Ha cominciato col fare la pulizia della banchina; poi ha perforato i biglietti all'ingresso; infine, fatto un esame, col suo berretto rosso è la padrona della stazione urbana di Bellevue: coscienziosissima e premurosa**



**Fritz Weber continua a guidare ogni giorno la sua automobile: «Beninteso, soltanto fino al mercato centrale e ritorno; con un carico di frutta, ortaggi, conserve, e anche liquori e cioccolata; secondo le distribuzioni del momento. Di lavoro ce n'è molto, specie la sera, quando fanno la spesa i professionisti, e poi, per la contabilità dei «punti». Ma la pratica facilita tante cose...»**

**«Ha ragione» mi dice Georg Bida, calzolaio, quando gli riferisco l'opinione del suo collega: «Sicuro, tanti sono gli anni passati dall'agosto 1914. Noialtri calzolari rilettiamo molto, sapete, anche se fiocca il lavoro. E di lavoro ce n'è d'avanzo: chi non può comperare scarpe nuove, si fa accomodare le vecchie. Ed eccomi qui col martello in mano dalle 7 del mattino alle 11 di sera...»**



**«La mia gioia è la sera!» dice la signora Elsa Teltow. La sera, per lei vuol dire andar a prendere i bimbi dall'asilo dell'Assistenza NS e dedicarsi interamente ai suoi compiti casalinghi e materni. Durante la giornata lavora in una fabbrica d'aeroplani, al ribaditore automatico: un lavoro che richiede forza e destrezza. Ma essa è giovane e vi riesce bene; le danno anche il supplemento viveri per lavori faticosi. E quale è il momento più bello? «Quando arriva una lettera dal fronte orientale!»**

**Richard Belling, tabaccaio, ha 63 anni. Richiamati i suoi due commessi, manda avanti il negozio da sé. Di recente è stata introdotta la tessera per i tabacchi, e ora va tutto liscio. «Della merce, nessuno si lamenta: c'è, buona come sempre. Soltanto i fumatori arrabbiati hanno la bandiera a mezz'asta...»**



**«Le donne danno più importanza che mai alla peltura, spesso destinata a sostituire un vestito o un cappellino nuovo. Molti parrucchieri hanno chiuso il negozio, sicché clientela e lavoro sono raddoppiati per me», spiega la signora Elsa Brunen, direttrice di una scuola di cosmetica e peltatura che occupa 18 commesse»**





**È un po' malinconico:** Carlo Buchholz, uno dei più noti librai di Berlino. Ha esposto in vetrina un cartello: «Non possiamo purtroppo vendere che un libro per persona». Le novità librarie sono molte, ma le tirature sono limitate e la richiesta («mandiamo libri al fronte!») è aumentata enormemente



**La signorina Irene Grieben è medichessa pediatra** nella clinica della Charité. Le sono ora affidati due reparti in luogo d'uno, e per giunta l'ambulatorio al Policlinico. Il servizio notturno è pure più frequente d'una volta. «L'alimentazione dei bambini è ottima, lo stato sanitario normale; soltanto le malattie infettive sono in lieve aumento»



**Una celebrità berlinese:** la fioraia del Potsdamer Platz. Mamma Schönfeld ha quasi ottant'anni ed è madre e nonna di altre due fioraie che hanno il loro banco vicino a lei. «I fiori — dice — vanno a ruba. Non ne ho mai venduti tanti. Cari? Ma no; i nostri prezzi sono fissati esattamente dall'autorità. I fiori significano però amore, giovanotto!»



**«Tutta la mia vita sa di carburante»** spiega Otto Mewes, guardiano di un posto di rifornimento. «Sono a questo posto da 14 anni. Ho veduto tempi brutti per l'automobilismo, ma dal 1933 si è fatto un gran progresso. Chi fa ancora rifornimento oggi? Sentite un po': militari, autorità, fornitori di derrate, medici e altri professionisti importanti. E poi i tassi. Ne circolano ancora ben 1500 a Berlino!»

**28 anni fa andò in guerra a cavallo, come corazziere; ora, a 68 anni, Carlo Hoffmann è guardiano notturno e fa le sue ronde dalle 22 alle 6 del mattino, accompagnato da un cane da guardia.** Dice che è un servizio tranquillo: la gente oggi è molto più disciplinata. Una volta sola ha avuto da condurre al posto di polizia due individui sospetti

**Irene, Bella e Marianna: fanno servizio di sala al varietà «Scala».** Molto da fare? C'è una rappresentazione sola il lunedì, gli altri giorni due, e la domenica tre. E com'è il pubblico in tempo di guerra? «Ride spesso e volentieri, e noi lo stesso!» Non passa quasi giorno, che non si sentano fare qualche proposta matrimoniale, più o meno seria...

di cotone, innumerevoli piantatori erano ridotti alla fame, e con essi milioni di operai; tutto ciò, perchè a Versaglia c'era «messo a posto» il mondo in quella bella maniera!

Fino al 1933 non abbiamo mai vissuto nelle condizioni che si ha diritto d'aspettarsi dalla pace. Per noi, in tutti quegli anni, non c'è mai stato abbastanza da mangiare; non c'era, per noi, nessuna sicurezza, non c'erano risparmi alla banca. Il nemico del 1914 ci stava sempre di fronte. Si stava peggio che nelle trincee del 1918, perchè ora il nemico ci serrava la strozza, e noi non ci potevamo più difendere in nessun modo.

Allora facemmo la rivoluzione nazionale. Non per l'Eguaglianza, la Libertà e la Fraternità. Abbiamo fatto la rivoluzione per le bocche fameliche dei nostri figli e per il lavoro delle nostre mani, e nient'altro. In verità, la rivoluzione tedesca del 1933 consistette soltanto nel riprendersi la libertà di lavorare per potersi saziare.

E come abbiamo lavorato! — continua il mio calzolaio, misurandomi con lo sguardo come per fare la stima della mia età. — Già, lo saprete anche voi per esperienza. Non avevamo macchine nè case; campi e foreste giacevano nell'abbandono; mancavano strade e carri, autoveicoli e locomotive. Avevamo bisogno di carbone e di ferro, di stoffe e di medicinali. All'estero non potevamo affermarci altro che con lavoro a buon mercato, giacchè, dopo quasi vent'anni di guerra, la nostra moneta non valeva più nulla oltre confine. Quelle che si chiamano relazioni internazionali pacifiche, per noi continuavano a non esistere. C'era in permanenza, da più di vent'anni, la guerra economica. E, dall'autunno 1939, i nostri avversari ripresero a chiamarla col suo vero nome.

Vedete, camerata? Ecco perchè dico che la va come può andare nel ventottesimo anno della guerra; cioè bene, camerata! —

La pratica val più della grammatica. Quel tirocinio che gli altri fanno ora a poco a poco, per imparare a vivere senza pace, senza poter accumulare risparmi sicuri, senza poter comperare, mangiare, viaggiare, costruire, vivere come si vorrebbe, ma come impone la guerra; tutto ciò, noi altri Tedeschi lo sappiamo fare a meraviglia, senza tema di concorrenza...

Il mio calzolaio mi ha suggerito — a me corrispondente di guerra, tornato dal fronte Est nella mia città, e lì per lì un po' disorientato — un'ottima idea:

Prova un po' — mi son detto — a chiedere ai tuoi Berlinesi, incontrandoli, che ne pensano del ventottesimo anno di guerra in Germania.

È quello che ho fatto.

Hanns Hubmann, corrispondente di guerra







PARATA DI CUORI

# Farmachi irradiatori

Le funzioni assimilative del ricambio hanno cessato di essere un arcano

La disgregazione degli atomi, che spesso sinora suggerì congetture utopistiche e fantastici schemi cinematografici, ha conquistato senza il minimo chiasso un nuovo, oltremodo importante campo di applicazione pratica. Essa si è posta al servizio della medicina analitica e ci permette di arricchire inaspettatamente le nostre nozioni sull'organismo animale, riflettenti l'assimilazione del nutrimento. Nell'istituto chimico «Kaiser Wilhelm» di Berlino tali ricerche vengono effettuate su larga scala.

Finora si sapeva con qualche certezza, quali organi del corpo assimilano le sostanze contenute negli alimenti somministrati. La calce ed il fosforo ad esempio vengono accumulati nelle ossa e nei denti, determinati medicamenti agiscono sul miocardio, altri influiscono su talune glandole. Si ignorava però completamente in qual modo, per quale via ed in quanto tempo tali sostanze raggiungono il loro luogo di destinazione. Non appena erano state somministrate all'organismo, esse sfuggivano alle nostre ricerche e noi non eravamo in grado di seguirle ulteriormente. A questo punto è intervenuta in nostro aiuto la fisica moderna che studia gli atomi. Essa ci offre la possibilità di «attivare» le sostanze contenute negli alimenti provocando il loro irradiazione che, a mezzo delle radiazioni, segnala costantemente il posto del corpo in cui esse si trovano.

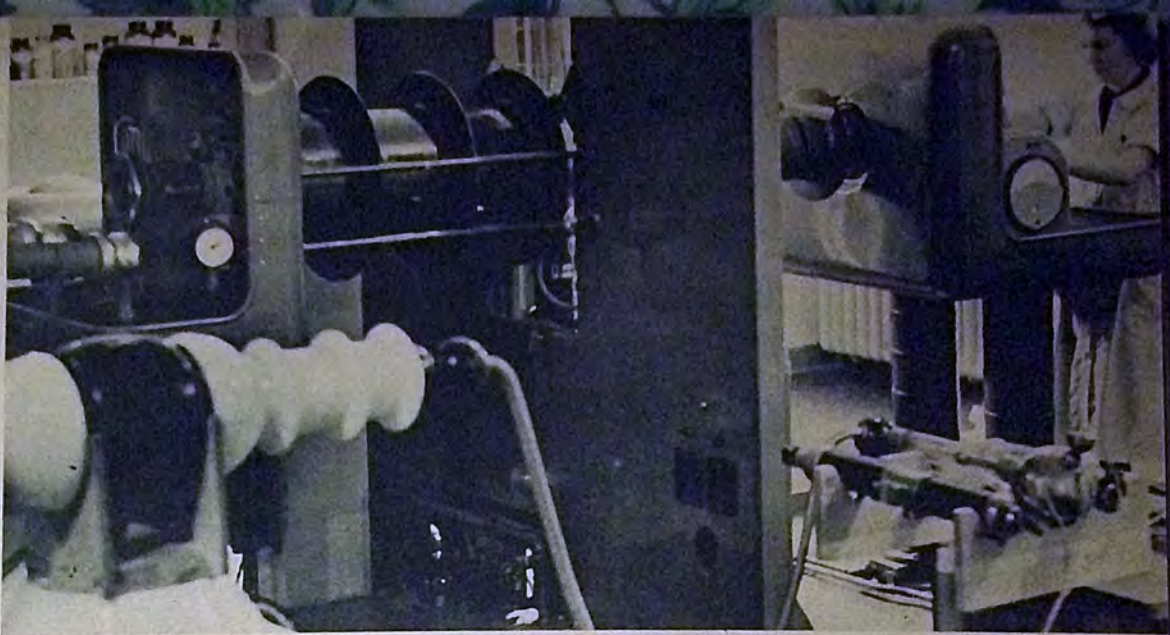
E' noto che le sostanze radioattive lentamente si scompungono, mentre i loro atomi generano radiazioni energetiche. Recentemente si è riusciti a rendere radioattivi anche gli elementi che normalmente non lo sono, proiettando su di essi rapidissimi e violenti raggi. Straordinariamente efficaci si sono dimostrati durante le ricerche i neutroni, le particelle prive di carica elettrica che compongono ogni sostanza. In natura non esistono neutroni liberi, però essi si possono ottenere negli impianti ad alta tensione, mediante la disgregazione degli atomi.

Proiettando, ad esempio, violentemente sulla calce i neutroni ottenuti in tal maniera, essi penetrano nel nucleo dell'atomo di calce turbandone l'equilibrio. Il nucleo atomico colpito possiede ora una plus-energia, di cui si libera generando una radiazione energetica. I neutroni proiettati hanno reso la calce radioattiva. Per alcune ore ed anche per alcuni giorni essa rivela mediante le radiazioni la sua esistenza che può essere dimostrata per mezzo di strumenti fisici misuratori e che impressiona inoltre la lastra fotografica.

Il problema è in tal modo in via di massima risolto. Si somministra ad esempio ad un ratto della calce radioattiva e necessario poco dopo si può constatare dove nel frattempo la calce si è trasferita.

È persino possibile eseguire questo esperimento senza dover affatto uccidere l'animale. Naturalmente tale procedimento non viene applicato soltanto per la calce ma esso può venir usato per una gran quantità di altre sostanze. Per la prima volta siamo in grado di seguire esattamente l'itinerario percorso dagli alimenti somministrati nell'organismo vivente, e di svelare l'arcano delle funzioni assimilative del ricambio.

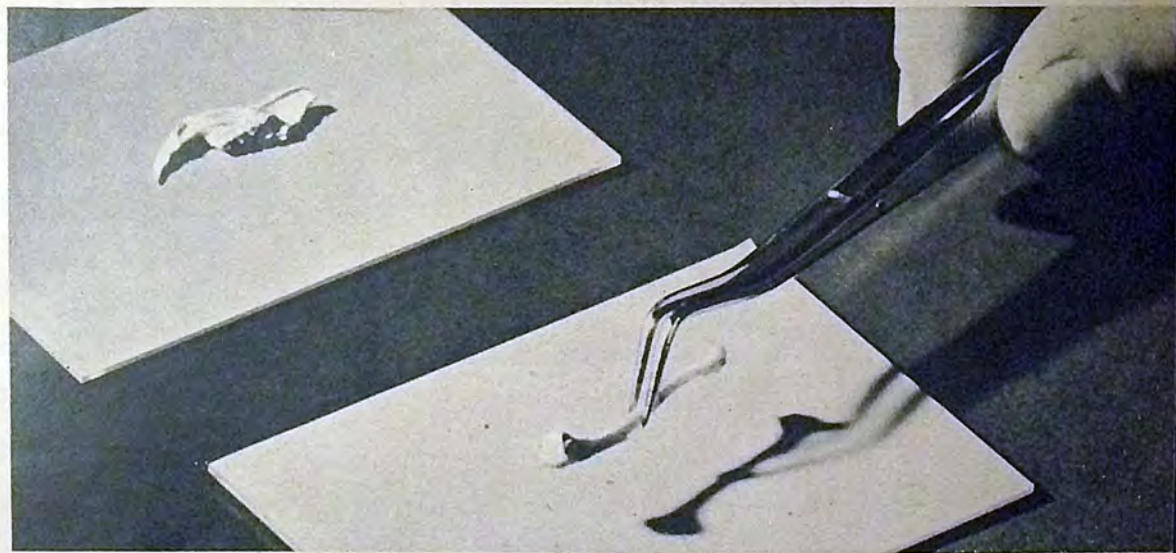
Dott. Ka



**Raggi che colpiscono.** Nell'impianto ad alta tensione di 600.000 volt dell'istituto «Kaiser Wilhelm» per la chimica vengono generati raggi neutroni. Essi vengono proiettati sul farmaco di cui si vuol analizzare l'efficacia — in questo caso la calce — e con il loro potenziale energetico lo rendono radioattivo, ovvero, a sua volta irradiatore



**In quanto tempo la calce penetra nelle ossa?** Ad un ratto venne somministrato della calce resa artificialmente radioattiva e dieci minuti dopo esso venne ucciso e sezionato... Ecco qui un femore ed un osso mascellare dell'animale di cui ci si è serviti per l'esperimento. Il nutrimento era già giunto fino lì?



**La prova irrefutabile.** Le ossa del ratto ucciso vengono poste nella camera oscura sopra lastre fotografiche. Se esse contengono realmente della calce radioattiva, le sue radiazioni lo riveleranno ed impressioneranno le lastre

**Le ossa si sono fotografate da sè.** Le radiazioni della calce radioattiva hanno fissato sulle lastre la radiografia delle ossa. Dunque, già dieci minuti dopo la somministrazione del nutrimento, le lime del corpo avevano trasportato la calce ove l'organismo maggiormente lo richiede



# OSPITI A BERLINO

— e un incontro inatteso durante  
una gita a Potsdam

## Gäste in Berlin

— und was sich auf einer  
Fahrt nach Potsdam begab

*In occasione della prima visione in Germania del film «Le premier Rendez-vous», degli artisti cinematografici francesi sono stati invitati dal Presidente della Federazione Cinematografica tedesca a visitare la capitale del Reich*



*Junie Astor e René Dary, ospiti dei lavoratori francesi occupati in una fabbrica berlinese, durante un «trattenimento vario»* Junie Astor und René Dary als Gäste französischer Arbeiter einer Berliner Fabrik an einem «Bunten Nachmittag»

Wenn Albert Préjean in diesen Tagen über den Kurfürstendamm spazieren geht, dann drehte sich so mancher Berliner um, stieß seinen Nachbarn an und sagte:

### Lo stile cinematografico francese

Nei film francesi la trama prende quasi sempre lo spunto da una novella; vi aleggia l'arguzia di Maupassant e vi è reso qualcosa dell'esuberante vitalità di questo scrittore. Con ogni mezzo si cerca di rafforzare la tensione interiore, rinunciando quasi del tutto alla drammaticità esteriore. Tutte le pellicole francesi hanno in comune un'umanità viva ed un'affascinante spontaneità. Gli uomini che vi vivono e vi agiscono sono bensì degli individualisti, ma osservano sempre gli obblighi ed i doveri verso la comunità. I film si distinguono per il sicuro intuito dei registi, per i fattori psicologici ed il gusto fine nel tratteggiare gli episodi. Non è poi soltanto la bellezza dell'attrice francese che affascina, bensì la sua incantevole padronanza e grazia. Essa può anche permettersi di interpretare liberamente l'amore, poichè un'intenso fervore artistico la guida. I francesi amano cogliere con l'obiettivo la cruda realtà. Nelle loro mani, la macchina da presa è arguta; essa dimostra una disinvoltata naturalezza ed un tenero affetto per tutte le rose della vita.

„Du. — den kenne ich doch . . .“ Und dann wanderten die Gedanken rückwärts, und plötzlich spitzten sich die Lippen und summten ein Lied, das man früher einmal von



*Si ride, ma tutti sono un po' commossi . . . (Junie Astor e Pierre Heuzé il noto giornalista del cinema)*

*Man lacht, aber alle sind doch ein wenig gerührt . . . (Junie Astor und Pierre Heuzé, der bekannte Filmjournalist)*

*Lieta sorpresa per le due parti. Il torpedone che porta gli artisti a Potsdam incontra dei gruppi di prigionieri di guerra francesi che stanno facendo la loro solita passeggiata domenicale. In basso: Il commiato: «Adieu et bonne chance! . . .» (Viviane Romance)*

*Freudige Überraschung auf beiden Seiten! Der Autobus, der die Künstler nach Potsdam fährt, begegnet Gruppen von französischen Kriegsgefangenen auf ihrem allsonntäglichen Urlaubsspaziergang. Unten: . . . dann der Abschied: „Adieu et bonne chance! . . .“ (Viviane Romance)*







Viviane Romance, Albert Préjean e l'intendente della cinematografa tedesca dott. Hippler



E qui una fila di posti del torpedone. Albert Préjean, la cui canzone «Sous les toits de Paris» divenne popolare in tutto il mondo e accanto a lui, la giovane artista Suzy Delair. In basso: ... e l'indirizzo per un saluto accompagnato da buone notizie (René Dary)

Und hier eine Sitzreihe im Autobus: Albert Préjean, dessen Lied „Sous les toits de Paris“ in allen Ländern lebendig blieb, und neben ihm die junge Suzy Delair. Unten: ... und die Adresse für einen Gruß mit guten Nachrichten (René Dary)



Una gentile scena finale: Saluti e parole di gratitudine per l'ospitale accoglienza avuta. Danielle Darrieux dopo il suo successo di «Primo appuntamento» e Viviane Romance

Fotografie: Ufa (v. Stwollinski)

Einkleiner lebenswürdiger Schlußpunkt: Grüßen die Ferne und Dank für die gastliche Aufnahme Danielle Darrieux nach ihrem Erfolg im „Ersten Rendez-vous“ und Viviane Romance



Sous les toits de Paris ...

Sous les toits de Paris. Ja, das war der erste französische Film, der in der ganzen Welt begeistert aufgenommen wurde. Mit ihm verschaffte René Clair dem Tonfilm bei den Zweiflern Kredit. Sous les toits — wenn man den Titel hört, steigt der ganze Film in Szenen und Episoden wieder vor einem auf.

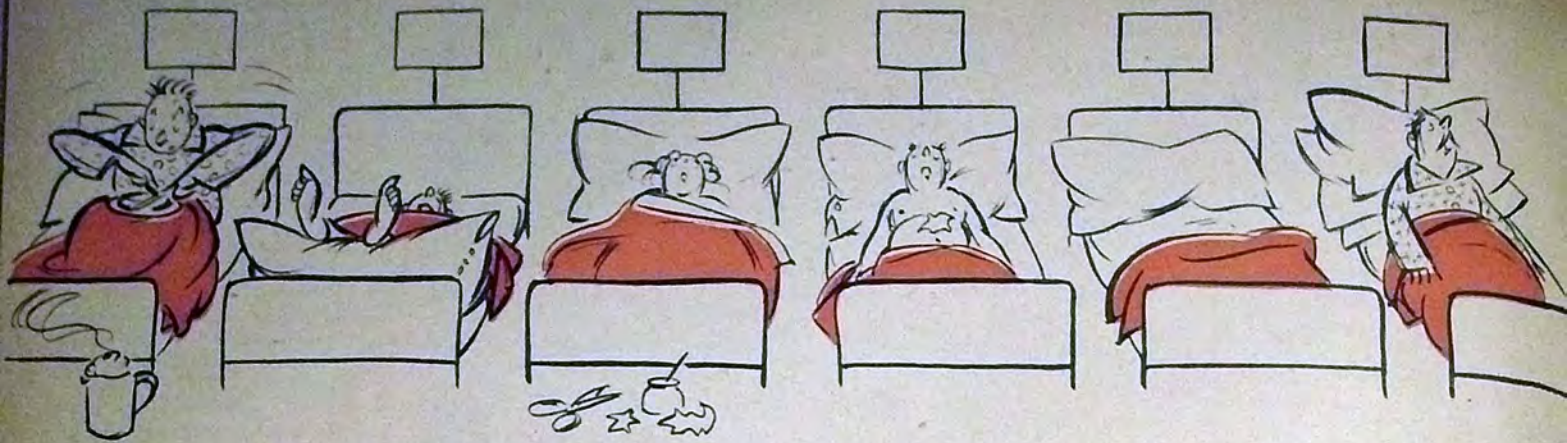
Woran liegt es nur, daß die französischen Filme so gut im Gedächtnis haften bleiben?

Liegt es an den Stoffen? Die meisten französischen Filme sind novellistisch, sind vom Geist Maupassants getragen, haben etwas von dessen Lebensverliebtheit. Die Franzosen haben eine große Leistung vollbracht — die allerdings auch zu einer gewissen Einseitigkeit geführt hat: die rangmäßige Angleichung des Films an die Überlieferung der französischen Literatur. Während auf äußere Spannung fast völlig verzichtet wird, wird die innere Spannung mit allen Mitteln verdichtet. Alle französischen Filme haben eines gemeinsam: sie sind von echter Menschlichkeit und bestrickender Natürlichkeit.

Liegt es an den Schauspielern? Weder bei den männlichen noch bei den weiblichen Darstellern des französischen Films findet man den Typus, der mit seinem Spiel Rührung erzielen will, der auf die Tränen drückt. Traditionelle französische Werte wie der Instinkt für das Psychologische und der Sinn für die Kleinmalerei zeichnen sie aus. Die französische Darstellerin bestrickt nicht durch Schönheit, sondern durch charmante Überlegenheit und Grazie. Sie darf freizügig sein in der Schilderung der Liebe, weil ein hoher künstlerischer Ernst dahintersteht.

Liegt es an der Kamera? Die Franzosen gehen mit der Kamera geraden Wegs auf die Wirklichkeit los. Die Bewegungsreize des Stummfilms bleiben auch im französischen Tonfilm die vorherrschenden Ausdrucksmittel. Die Kunst, durch das stumme Spiel der Augen oder durch die in genauen Zeitmaßen von Gesicht zu Gesicht wechselnde Kamera starke psychische Spannungen zu schaffen, wie wir es aus „La bataille“ oder „Cette vieille Canaille“ kennen, gibt dem Film seine Eindringlichkeit.

All dieses zusammengekommen, kann man sagen, daß der französische Film etwas Kammerspielhaftes an sich habe. Die Franzosen nutzen die Vielfalt der thematischen Möglichkeiten nicht aus, aber sie schaffen dafür Werke von nationaler Eigenart und künstlerischem Rang.



Rimedi contro l'insonnia. Si dorme profondamente quando . . .

precedentemente  
si ha vuotato mezzo  
litro di birra calda

ci si corica  
con i piedi molto  
più alti della testa

si incollano sul soffitto  
centinaia di stelline lucenti  
e si tenta poi di contarle

ci si copre con della  
carta velina e si fa atten-  
zione che non cada a terra

lo stomaco  
è a digiuno il  
più possibile

Il capezzale è così  
da provocare il della  
del sangue dal cerv

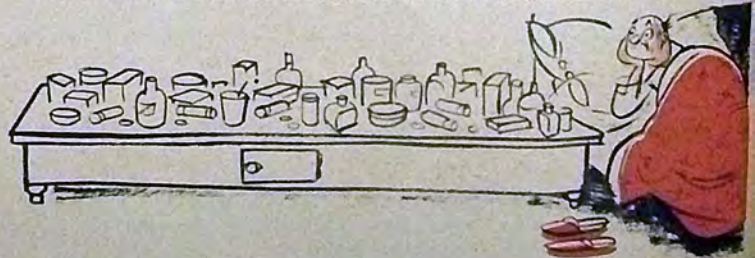
# Voi non ci crederete . . .



«Uditori di professione vi ascoltano, dietro compenso di un tenue onorario, sino a quando, spossato, vi addormentate». È naturalmente anche possibile che vi risvegliate, assillato dalla preoccupazione di non sapere in qual modo poter pagare i vostri ascoltatori alla fine del mese



L'insonnia è divenuta la malattia epidemica N. 1. Gli esperti ritengono che sia almeno cinque volte più frequente delle malattie del cuore ed undici volte più frequente del cancro. I pazienti però si lamentano che i medici, sovraccarichi di lavoro, si addormentano anch'essi.



L'insonnia ha favorito il sorgere di una nuovissima industria, in cui sono investiti parecchi milioni e che produce per lo meno oltre 600 rimedi fra sonniferi ed ammenicoli, procurando così un'occupazione ai sofferenti d'insonnia

Il più lussuoso rimedio contro l'insonnia: La camera è antisonica e chiusa ermeticamente. Il letto è collocato nel mezzo della stanza. Un commutatore a leva rende a piacere le molle soffici o dure. La coperta è provvista di un regolatore elettrico del calore. Guanciali di tre tipi differenti, una spalliera con bracciuoli, un organino a soneria, scaffali, telefono e radio.

le ricette elencate su questa pagina non le abbiamo inventate noi, ma le abbiamo tolte dalla rivista «The Americans» di New York. Su di essa un americano scrive: «Una epidemia dovuta alla guerra — l'insonnia — fa strage nel paese. Un americano su ogni

tre ne è colpito. Da quando in Europa è scoppiata la guerra e specialmente da quando il nostro intervento divenne probabile, l'insonnia si è diffusa con rapidità e veemenza». Si apprende poi che gli americani hanno colto anche questa occasione

per far affari. «Un emporio di New York ha già venduto medicinali per oltre mezzo milione di dollari a più di centomila sofferenti. A proposito: quel letto di lusso sopra descritto è stato fatto costruire da un ricco industriale della Pennsylvania.

## ... eppure



...e se ora venisse dato il comando di mettersi sull'attenti?

## Il cavo miracoloso

Cento anni fa, quando l'umanità si accinse a mettere l'elettricità al suo servizio, accanto allo studio per la soluzione di molti problemi, si lottava tenacemente per scoprire il modo di isolare bene e durevolmente i fili metallici. E soltanto dopo la soluzione di questo problema si fu in grado d'impiantare per l'uso pratico regolari linee telegrafiche. Molto materiale — come cera, resina, pece, catrame, isolatamente o in combinazione con cotone e seta, o anche tubi di vetro, porcellana o argilla — fu sperimentato come mezzo di isolamento, senza, purtroppo, conseguire il desiderato intento. Soltanto nel 1847, Werner Siemens ne indicò la via sicura, ricoprendo, nell'apposita pressa per il rivestimento di guttaperca da lui inventata, i fili con un mantello senza cucitura, composto appunto del succo delle piante di guttaperca. Ormai poté la telegrafia iniziare la marcia trionfale nel mondo. Nacque così la tecnica delle trasmissioni telegrafiche, e si accinse a trasformare la faccia del mondo, molto più di quanto fecero altre precedenti scoperte e invenzioni. Il telefono completò questo cambiamento nei reciproci rapporti fra uomini e popoli; la sua crescente diffusione impose alla tecnica soluzioni di nuovi problemi, specialmente quando si trattò di abbreviare le grandi distanze. La tecnica dei tubi di amplificazione spianò la via alla trasmissione della parola a qualsiasi distanza e rese possibile — primo grande avvenimento — la costruzione del primo cavo telefonico interurbano del mondo: il cavo della Renania, lungo 500 chilometri, che unisce Berlino a Colonia sul Reno. Questo fu il punto di partenza della rete tedesca dei lunghi cavi interurbani, che attualmente, su una estensione di oltre 20.000 chilometri, mette in comunicazione fra loro tutti i punti più importanti della Germania e ne stabilisce quelli di partenza fra il Reich ed i Paesi limitrofi.

Per un lungo periodo di tempo ebbe valore la circostanza che per ogni comunicazione sarebbero occorsi due speciali conduttori di un cavo; il sempre crescente perfezionamento della tecnica dell'amplificazione e dei cavi, rese tuttavia possibile il molteplice sfruttamento dei conduttori di cavo, che all'uopo venivano disposti per la simultanea trasmissione di più conversazioni telefoniche. Questa meravigliosa possibilità è basata sul fenomeno fisico del negativo frammischiamiento di correnti alternate di varia frequenza in una sola conduttura, che poi, all'altro capo, mediante adatti dispositivi elettrici di vaglio, vengono separate l'una dall'altra. Le conversazioni telefoniche si lasciano adunque trasmettere attraverso correnti alternate di differente frequenza, per il qual fatto questo campo di attività vien designato come appartenente alla tecnica dei porta-isolatori di frequenza. Tale tecnica trovasi attualmente in pieno sviluppo e permetterà di conseguire risultati sempre maggiori. Se, per il principio, si potevano costruire cavi nei quali ogni doppio conduttore trasmetteva due conversazioni, subito dopo se ne costruirono di quelli che permettevano uno sfruttamento quadruplo e perfino di dodici volte maggiore del normale. Un punto culminante di questa



Cavo a nastro lungo; sistema Siemens & Halske

(Fotogr. Siemens)

tecnica è infine rappresentato dalla creazione di un cavo sul quale, con due scale, costruite e disposte in una speciale maniera, si possono traslare non meno di 200 conversazioni, e nel contempo impiantare un collegamento telefonico e visivo, grazie al quale gli interlocutori non soltanto possono udire ma anche vedere a distanza. Il segreto di questo cavo sta nell'impiego di un nuovo mezzo d'isolazione di una trasparenza vitrea, comunemente chiamato Styroflex, composto di speciale resina sintetica. Una delle conseguenze di questo nuovo sviluppo è un risparmio enorme di materia prima: per un raggio telefonico della lunghezza di un chilometro è necessario in tal caso soltanto un chilo di rame, cioè meno della quindicesima parte di quanto ne occorre per altri cavi. Molte città della Germania, che hanno un intenso servizio telefonico, sono ora collegate fra loro da questi cavi. Questo esempio dimostra chiaramente che nell'elettrotecnica sorgono tuttora nuovi problemi. Ma l'industria elettrica tedesca lavora continuamente per la loro soluzione, occupando un posto preminente in questo campo, e giornalmente aumenta la serie dei suoi risultati di primato.

Der Krieg soll seinen weltweiten Ausmaß hat die Geographie populär gemacht. Natürlich weiß jedermann auf dem Globus Bescheid — oder nicht? Unsere kleinen Fragen helfen dabei

1. Luftlinien schneiden sich

a) Jemand fliegt von Basel ostwärts, ein anderer von Danzig südwärts. Nahe welcher Hauptstadt schneiden sich ihre Flugbahnen?

b) Jemand fliegt von Stettin südwärts, ein anderer von Istanbul westwärts. Bei welcher Großstadt schneiden sich ihre Flugbahnen?

c) Jemand fliegt von Marseille nordwärts, ein anderer von Helsinki westwärts. Bei welcher Hafenstadt schneiden sich ihre Flugbahnen?

2. Tief genug?

Der höchste Berg Deutschlands, der Großglockner, ist rund 3800 Meter hoch. Meinen Sie, daß man ihn irgendwo im Mittelmeer so versenken könnte, daß die Spitze nicht nicht aus dem Wasser herausragt?

3. Nach zwei Richtungen auseinander

Ein Flieger startet in Madrid mit Kurs Nordwest und behält dauernd den Nordwestkurs bei.

Ein anderer Flieger startet in Bukarest mit Kurs Nordost. Er behält dauernd den Nordostkurs bei.

Wir nehmen an, daß die Flieger ihre Reise beliebig lange fortsetzen können, unbehindert durch Entfernungen, Wetterverhältnisse und Brennstoffmangel. Meinen Sie, daß die beiden damit rechnen können, einander irgendwo zu begegnen? Wenn ja, wo?

4. Ferner Süden

Stellen Sie sich bitte die Strecke Hamburg — Rom vor. Wie viele solcher Strecken ist nach Ihrer Vermutung der südlichste Punkt Europas von den Tropen entfernt?

5. Im Stiefelschaft

Ein Flieger durchfliegt den italienischen Stiefel in der Längsachse, also von der Mitte des Golfes von Tarent nach Mailand. Dann fliegt er mit gleichem Kurs weiter. Bei welcher der folgenden Städte wird er die europäische Küste erreichen: Le Havre? Calais? Amsterdam? Bremen? Hamburg? Stettin? Danzig?

Antworten zu den obigen Fragen:

1. Luftlinien schneiden sich. a) bei Budapest, b) bei Neapel, c) bei Bergen.

2. Tief genug? Südlich von Grönland ist der Mittelmeer 5000 Meter tief, so daß der Wasser über dem Gipfel des Großglockners noch 600 Meter hoch stehen würde.

3. Nach zwei Richtungen auseinander. Der fortgesetzte Nordwestkurs und der fortgesetzte Nordostkurs führen in einer Spirale zum Nordpol. Dort also müssen sich die Flieger treffen.

4. Ferner Süden. Eine! Die Strecke Hamburg — Rom entspricht der Entfernung von der Insel Kreta (Europas Südpunkt) bis zum Wendekreis des Krebsen, dem Beginn der Tropenzone.

5. Im Stiefelschaft. Bei Le Havre.



Un giovanotto si è sporcato un po' troppo dal parapetto: ora un vecchio esposito esamina la qualità del suo cappello. Però ad un tratto

Ein junger Herr beugte sich zu tief über das Gitter — ein erfahrener Affen prüft jetzt seinen Hut, jedoch

# Un cappello cambia di proprietario

Intermezzo nel recinto dei babbuini dello Zoo

## Ein Hut wechselt den Besitzer

Intermezzo am Pavianfelsen im Zoo

una scimmietta (invola il be) capriccioso e fugge col tesoro in un cantuccio tranquillo, ma... l'invidia è sempre causa di litigi, ed il cappello perde a poco a poco la sua forma elegante (in basso)

... eine kleine Affin raubt das gute Stück und flieht mit dem Schatz in einen stillen Winkel, aber... Neid bringt Streit, und der Hut verliert Form und Schönheit (unten)



# Signal



**Oggi  
non si gira e  
non vi è spettacolo**

*L'attrice cinematografica italiana  
Laura Nucci e Nives Poli, pri-  
ma ballerina della Scala  
di Milano, godono  
una giornata di  
libertà*